

40.

SEDUTA DI LUNEDÌ 14 OTTOBRE 1968

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDI

DEL PRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	2191	FINELLI	2223
Disegni di legge:		GRAMEGNA	2219
<i>(Deferimenti a Commissione)</i>	2208	GRANZOTTO	2232; 2233
<i>(Presentazione)</i>	2208	LIBERTINI	2212, 2222, 2225
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	2209	MENGOZZI	2206
Disegno di legge (Seguito della discussione):		MONACO	2210, 2236, 2239
Conversione in legge del decreto-legge		PASSONI	2205, 2220, 2240
30 agosto 1968, n. 918, recante prov-		RAFFAELLI	2205, 2206
videnze creditizie, agevolazioni fiscali		RAMPA	2233
e sgravio di oneri sociali per favorire		SERRENTINO	2225
nuovi investimenti nei settori dell'in-		SULLO	2204, 2205, 2240
dustria, del commercio e dell'artigia-		VENTUROLI	2229, 2232
nato (368)	2202	Proposte di legge:	
PRESIDENTE	2202, 2204	<i>(Annunzio)</i>	2191
ABELLI	2204, 2206, 2221, 2227	<i>(Deferimento a Commissione)</i>	2202, 2208
ALESSANDRINI	2223	<i>(Svolgimento)</i>	2202
AZZARO	2205, 2224, 2231, 2239	Interrogazioni e mozioni (Annunzio)	2241
BARCA	2205, 2228, 2239, 2241	Interrogazioni (Svolgimento):	
BASTIANELLI	2203, 2204	PRESIDENTE	2191
BOSCO, <i>Ministro del lavoro e della pre-</i>		BADALONI MARIA, <i>Sottosegretario di Stato</i>	
<i>videnza sociale</i>	2221, 2224, 2231	<i>per la pubblica istruzione</i>	2193, 2195, 2197
CANTALUPO	2205	CECATI	2198
CARRARA SUTOUR	2231, 2232	FRANCHI	2195
COLAJANNI	2225	LETTIERI	2199
COLOMBO, <i>Ministro del tesoro e ad in-</i>		LEVI ARIAN GIORGINA	2200
<i>terim del bilancio e della programma-</i>		Corte dei conti (Trasmissione di relazione)	2191
<i>zione economica</i>	2239	Sostituzione di Commissario	2191
CURTI	2219	Votazioni segrete	2206, 2225, 2234
FERRARI AGGRADI, <i>Ministro delle finanze</i>	2204	Ordine del giorno delle sedute di domani	2241
2206, 2227, 2233, 2241			

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

BIGNARDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 10 ottobre 1968.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Alessi, Bozzi, Cavaliere, Di Giannantonio, Evangelisti, Ferioli, Lospinoso Severini, Pedini, Reale Giuseppe, Ruffini, Russo Carlo, Salizzoni, Scaglia, Sedati, Spinelli, Terranova e Valeggiani.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

FERRI GIANCARLO ed altri: « Estensione alle cooperative agricole di tutte le disposizioni della legge 26 maggio 1965, n. 590, concernente disposizioni per lo sviluppo della proprietà coltivatrice » (511);

DI GIANNANTONIO e SIMONACCI: « Soppressione dell'articolo 72 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 » (512);

BIGNARDI ed altri: « Interpretazione autentica della legge 2 aprile 1968, n. 456, sulla validità delle abilitazioni all'insegnamento conseguite prima dell'attuazione della legge 15 dicembre 1955, n. 1440 » (513);

LOBIANCO ed altri: « Norme in materia di integrazione del prezzo dell'olio » (514);

DI GIANNANTONIO: « Determinazione dei compensi per diritti d'autore per le manifestazioni musicali organizzate nei pubblici esercizi e negli alberghi » (515).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle competenti Commissioni, con riserva di stabilirne la sede.

Sono state inoltre presentate proposte di legge dai deputati:

BELCI ed altri: « Proroga della durata e modifica di alcune norme e della denominazione dell'ente porto industriale di Trieste e delle agevolazioni fiscali vigenti per l'industrializzazione del territorio di Trieste » (516);

MICHELINI ed altri: « Elevazione dell'assegno per gli invalidi civili ed estensione di esso agli invalidi civili per ragioni psichiche » (517);

PIGNI ed altri: « Rimpatrio delle salme dei lavoratori emigrati deceduti all'estero » (518).

Saranno stampate, distribuite e, poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. La Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale assistenza orfani lavoratori italiani (ENAOLI), per gli esercizi 1962, 1963, 1964, 1965 e 1966 (doc. XV, n. 32/1962-1966).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Sostituzione di Commissario.

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate per il riordinamento dell'amministrazione dello Stato il deputato Francesco Malfatti in sostituzione del deputato Scaini.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, tutte dirette al ministro della pubblica istruzione, saranno svolte congiuntamente:

Franchi, Roberti, Abelli, Pazzaglia, Santagati, Menicacci e Nicosia, « per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare il Governo al fine di comporre la vertenza sindacale che ha determinato lo sciopero del personale dei provveditorati agli studi, sciopero che dovrebbe protrarsi fino al 28 settembre e, in caso di mancato accordo, riprendere poi a tempo indeterminato; per conoscere in particolare se il Governo si renda conto che, perdurando lo sciopero, scadrà infruttuosa-

mente il termine del 30 settembre per i concorsi di abilitazione e per tutti gli adempimenti relativi alla scuola materna statale, e che non verranno corrisposti gli stipendi al personale insegnante » (3-00306);

Cecati, Sanna, Canestri e Passoni, « per conoscere, in relazione allo sciopero proclamato sin dal 19 settembre 1968 dal personale di ruolo dei provveditorati agli studi e di cui è stata decisa successivamente la prosecuzione in seguito al rifiuto del ministro alla trattativa, quali provvedimenti si intendano adottare: 1) in ordine ai problemi organizzativi ed economici che stanno alla base della vertenza, considerata la innegabile validità delle richieste avanzate dalla categoria, alcune delle quali trovano addirittura fondamento nella legge (articolo 25 della legge delega relativo all'ampliamento degli organici, e articolo 8 della legge 1213/1967 relativo all'impiego permanente dei maestri negli uffici scolastici); 2) in ordine ai seguenti provvedimenti adottati dal ministro per scongiurare gli effetti dello sciopero in corso, provvedimenti dei quali gli interroganti contestano la legittimità: a) l'emissione di ordini di pagamento sulla contabilità speciale o generale (ordini di accredito) dei provveditorati agli studi, con la sola firma del funzionario delegato e privi del visto del direttore di ragioneria, prescritto dall'articolo 7 del regio decreto 23 giugno 1938, n. 1224; b) la disposizione secondo cui gli insegnanti non di ruolo in servizio al 30 settembre 1968 riassumano il servizio presso la medesima scuola alla quale erano assegnati nell'anno scolastico 1967-1968, in considerazione che tale ordine comporterà pagamenti di stipendi a personale che potrebbe non avere conferma di nomina » (3-00362);

Vedovato, « per sapere se sia a conoscenza del grave turbamento esistente nella scuola italiana a causa del perdurante sciopero del personale dei provveditorati agli studi, che lamenta fondatamente la inadeguatezza degli organici degli uffici, da più parti riconosciuti insufficienti a garantire il normale assolvimento dei compiti d'istituto eccezionalmente accresciuti dallo sviluppo della scuola, e che richiede altresì la retribuzione del superlavoro che si vede costretto a prestare a causa appunto della lamentata insufficienza degli organici. In particolare, l'interrogante chiede: 1) se il ministro sia a conoscenza della inspiegabile condizione di inferiorità retributiva e di carriera in cui versano i viceprovveditori agli studi nei confronti dei funzionari di corrispondente qualifica di ogni altra

amministrazione periferica dello Stato; 2) se il ministro ritenga urgente comporre la vertenza con l'immediata emanazione dei richiesti provvedimenti di ridimensionamento degli organici e di corresponsione di premi incentivati a compenso del superlavoro prestato ben oltre l'orario legale di servizio » (3-00429);

Lettieri, Bardotti, De Meo, Spitella, Piccinelli, Bisaglia, Bressani, Ceruti, Cervone, Rausa, Anselmi Tina, Valiante, Stella, Ruffini, Romanato, Sartor, Merenda, De Leonardi, Fusaro, Martini Maria Eletta, Pennacchini, Scarlato, Spinelli, Dall'Armellina, Mengozzi, Rognoni, Pica, Sgarlata e Barberi, « per conoscere le decisioni adottate e i provvedimenti che si intendono promuovere a seguito delle preoccupanti dimensioni che ha assunto lo sciopero — ancora in atto — dei dipendenti dei provveditorati agli studi e dell'Amministrazione centrale. Gli interroganti, a ragione dei gravi inconvenienti che si sono determinati nello svolgimento delle attività didattiche e nelle funzioni di istituto dei predetti uffici, dei disagi crescenti cui sono sottoposti gli alunni e le loro famiglie, desiderano avere dal Governo assicurazioni ed impegno in ordine: a) all'accettazione del principio per il riconoscimento dei compensi incentivanti e alla preparazione del provvedimento delegato; b) al riordinamento delle carriere, con i conseguenti provvedimenti economici; c) al riordinamento dell'Amministrazione centrale e periferica e al decentramento amministrativo » (3-00436).

A queste interrogazioni si è aggiunta la seguente, non iscritta all'ordine del giorno:

Levi Arian Giorgina, Mattalia, Pascariello, Bronzuto, Raicich, Giannantoni, Tedeschi, Granata e Giudiceandrea, « per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per risolvere, con opportuna urgenza, nell'interesse generale della scuola, la vertenza sindacale che ha determinato lo sciopero del personale dei provveditorati agli studi, tenuto conto che: 1) il recente sciopero è la risultanza di una lunga incuria del Ministero in ordine al notorio superaggravio di lavoro del personale amministrativo dei provveditorati, soprattutto nel periodo preparatorio all'avvio dell'anno scolastico; 2) le richieste del personale interessato allo sciopero sono obiettivamente legittime; 3) l'assegnazione provvisoria, senza le debite garanzie legali, degli insegnanti fuori ruolo nell'attuale inizio dell'anno scolastico rischia di creare una grave situazione di confusione in sede amministrativa e legale oltre

che un danno sostanziale a tutto l'apparato scolastico ed in particolare agli studenti » (3-00446).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Chiedo innanzitutto venia, signor Presidente, se, dato il numero delle interrogazioni, la mia risposta non potrà essere brevissima. Unifico nella risposta tutte le interrogazioni presentate (dell'ultima ho preso visione solo ora, ma concerne la stessa materia) raggruppando gli argomenti trattati nei seguenti punti: 1) se il Governo sia a conoscenza delle esigenze degli uffici scolastici derivanti dall'inadeguatezza degli organici e dei problemi generali e specifici (mi riferisco per questi ultimi ai viceprovveditori agli studi citati in una delle interrogazioni); 2) cosa ha fatto e intende fare in merito; 3) quali provvedimenti nell'ambito della legge il Governo ha adottato o intende adottare per agevolare gli adempimenti relativi ai concorsi, per assicurare il funzionamento delle scuole di ogni ordine e grado e il pagamento degli stipendi al personale insegnante; 4) l'andamento della vertenza sindacale.

Circa le esigenze degli uffici scolastici periferici il Governo è ben a conoscenza dell'insufficienza numerica del personale, resa più acuta dalla espansione scolastica e dai compiti nuovi ad essa connessi, nonché dall'applicazione della legge 2 dicembre 1967, n. 1213, che diminuisce la disponibilità degli insegnanti assegnati all'amministrazione di 270 unità.

Già negli ultimi due anni della passata legislatura il Governo aveva predisposto disegni di legge relativi all'ampliamento degli organici senza ottenere esito positivo, perché il problema veniva rimandato alla elaborazione della legge di delega per il riordinamento della amministrazione dello Stato, per il decentramento delle funzioni e per il riassetto delle carriere e delle retribuzioni dei dipendenti statali, alla cui non facile elaborazione partecipavano anche le organizzazioni sindacali.

La legge 18 marzo 1968, n. 249, che è entrata in vigore nell'aprile 1968, prevede all'articolo 3: « Il Governo è delegato entro un anno ad emanare i decreti per il riordinamento degli uffici periferici, secondo criteri di funzionalità ed in relazione alle esigenze di un più ampio decentramento amministrativo »; all'articolo 10: « Il Governo è delegato ad emanare entro il 31 dicembre 1968 decreti per il rior-

dinamento delle carriere degli impiegati civili, amministrativi e tecnici e delle categorie degli operai, e per il riassetto del trattamento economico dei dipendenti statali »; all'articolo 25: « Per la revisione dei ruoli organici centrali e periferici del personale dell'amministrazione della pubblica istruzione si provvederà comunque entro un anno dalla data di entrata in vigore della legge ».

Il Ministero della pubblica istruzione si è quindi impegnato a far definire i provvedimenti relativi, che devono essere tra loro coordinati, nelle date stabilite, previa consultazione dei sindacati e del consiglio di amministrazione, nel quale i sindacati stessi saranno rappresentati. E, poiché ha ultimato il lavoro preparatorio, chiederà agli organi previsti dall'articolo 51 della legge n. 249 prima citata, d'intesa con i vari ministeri, nonché con la commissione appositamente nominata, e non appena resa possibile la completa consultazione sindacale, l'anticipo dei tempi previsti.

Circa l'applicazione della legge n. 1213, è ben noto che questa legge risponde ad un espresso invito degli organi di controllo circa l'eliminazione dei comandi di fatto esistenti presso l'amministrazione centrale e periferica, eliminazione del resto desiderata e richiesta anche dal personale amministrativo dipendente dal Ministero della pubblica istruzione, dai sindacati, dallo SNADAS, che considerano la permanenza degli insegnanti come un impedimento all'ampliamento degli organici.

In effetti, l'applicazione della legge determina situazioni immediate di carenza di personale in alcuni provveditorati agli studi e il ministro della pubblica istruzione si è impegnato a consultare i sindacati prima di ogni decisione relativa ad eventuali provvedimenti di emergenza.

In particolare, non ha più proposto una temporanea assunzione provinciale di avventizi (in realtà, più che di una proposta si trattava di una ipotesi avanzata tra le altre), sulla quale il sindacato, attualmente in sciopero, si era sfavorevolmente pronunciato il 18 settembre.

Circa i problemi economici che sono alla base della vertenza, il Ministero della pubblica istruzione concorda sulla richiesta dei compensi incentivanti, senza per altro potere ignorare le indicazioni della legge prima citata, sia per le procedure, sia per le condizioni stabilite. Ha già individuato una indicazione della compensazione da proporre per la copertura derivante dalle economie prescritte, ha elaborato lo schema del provvedi-

mento relativo con la consultazione del sindacato aderente alla CGIL e di quello aderente alla CISL, che non hanno interrotto le trattative; ha dato informazione, tramite l'Associazione nazionale dei provveditori agli studi, che aveva chiesto udienza, di aver chiesto e ottenuto l'appoggio del Presidente del Consiglio per le intese avviate in sede di Ministeri del tesoro e della riforma burocratica. Si è infine dichiarato disposto a consentire, previa ripresa delle trattative — si intende — la consultazione dello SNADAS.

Circa i problemi specifici dei viceprovveditori agli studi, il Governo nella passata legislatura aveva presentato un provvedimento perequativo relativo al conferimento di un secondo coefficiente per la carriera, in realtà inadeguata dei suddetti funzionari. Il provvedimento era già all'ordine del giorno della VI Commissione del Senato in sede deliberante, ma furono proprio le organizzazioni sindacali, compresa quella attualmente in sciopero, a insistere presso i parlamentari perché ne chiedessero il rinvio in attesa dell'applicazione della legge di delega. Il Ministero della pubblica istruzione è tuttora dell'avviso — e lo dico sinceramente — che sarebbe stato opportuno approvare la legge appunto per il suo carattere perequativo, che non avrebbe impedito poi il ridimensionamento e il coordinamento con le altre carriere amministrative in sede di applicazione della legge di delega.

Ho così risposto ai primi due punti evidenziati dalle interrogazioni. Quanto al terzo punto posso assicurare gli onorevoli Franchi, Roberti e gli altri colleghi che allo stato attuale non è intervenuto alcun danno per gli aspiranti agli esami di abilitazione, né per gli adempimenti relativi alla scuola materna. Va considerato, per quanto riguarda la eventuale documentazione, che gli interessati hanno potuto ottenerla nei termini indicati, in quanto gli uffici competenti al rilascio delle certificazioni richieste non sono interessati all'agitazione in corso. In seguito, nell'ipotesi che perdurassero le difficoltà — e il Ministero ed il Governo stanno facendo tutto il possibile perché esse non si verifichino — si prenderanno quei provvedimenti di emergenza che si rendono sempre necessari quando si deve assicurare un servizio pubblico di qualunque natura (e servizi pubblici sono quelli della scuola e della tempestiva corresponsione della retribuzione al personale insegnante). (*Interruzione del deputato Bronzuto*). Anche nel settore dei trasporti, in ipotesi del genere, si prendono provvedimenti di

emergenza sui quali non è mai stata fatta alcuna opposizione.

In questo spirito, d'intesa con il Ministero del tesoro, è stato autorizzato il pagamento degli stipendi agli insegnanti, anche se i relativi ordinativi di pagamento firmati dai provveditori agli studi, che sono i responsabili degli atti emessi dai relativi uffici, non recano ancora il visto di regolarità formale, da apporre in seguito dai direttori di ragioneria.

Inoltre è stato disposto che gli insegnanti non di ruolo delle scuole secondarie, già in servizio al 30 settembre 1968 per effetto di nomina conferita dai provveditori agli studi e privi di formale nomina in ruolo o non di ruolo per l'anno scolastico 1968-69, riassumessero servizio il primo ottobre nella medesima scuola. A tale procedura — è noto — si è ricorsi anche nel passato per consentire il puntuale inizio delle lezioni nonostante i ritardi connessi con l'adozione di numerosissimi provvedimenti di immissione in ruolo. Si assicura per altro che si tratta di insegnanti che nella quasi totalità (il « quasi » è solo una precauzione) saranno reimpiegati, che sarà compensato solo il servizio effettivamente prestato e che le misure adottate per consentire il minor disagio possibile agli alunni ed alle relative famiglie nonché al personale direttivo e docente, sono state unanimemente richieste da tutti i sindacati della scuola.

Siamo ora all'ultimo punto, cioè all'andamento della vertenza sindacale. Debbo anzitutto doverosamente rispondere che il ministro della pubblica istruzione non ha rifiutato le trattative né con lo SNADAS né con gli altri sindacati del personale amministrativo aderenti alla CGIL e alla CISL. Il 18 settembre scorso il ministro della pubblica istruzione ricevette i dirigenti dei tre sindacati nonostante che lo SNADAS avesse già dichiarato lo sciopero e si impegnò a dar corso alle richieste assicurando i sindacati che nessuna decisione sarebbe stata adottata senza preventiva consultazione. I sindacati della CGIL e della CISL ritennero di continuare le trattative appellandosi (leggo il testo del comunicato) « alle garanzie procedurali accordate alle organizzazioni sindacali per la partecipazione alla fase preparatoria dei provvedimenti delegati e di altri eventuali procedimenti ». Lo SNADAS ritenne di confermare l'astensione dal lavoro per 10 giorni a decorrere dal 19 settembre. Il 25 settembre lo SNADAS si dichiarava disposto a riaprire le trattative ed in seguito a tale richiesta fu fatto presente che, secondo una prassi costantemente seguita,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1968

i rappresentanti sindacali avrebbero potuto essere ricevuti non appena terminato lo sciopero. Lo SNADAS ritenne di prorogare lo sciopero dal 29 settembre all'8 ottobre, mentre i sindacati della scuola: SINASCEL, SNA-SE, SNIA, ANCISIM, SASMI, Sindacato Nazionale Scuola Media, nonché il sindacato amministrativo della CGIL, ritennero di non aderire alla richiesta di solidarietà considerando che tale solidarietà richiedesse almeno una discussione preliminare ed una convergenza di obiettivi. Lo SNADAS decise di interrompere nei giorni 4 e 5 ottobre lo sciopero per incontrarsi con il ministro e per riunire il comitato nazionale, e per questa riunione il ministro autorizzò i componenti all'assenza giustificata dal lavoro. È da rilevare che il ministro ricevette il 4 ottobre la segreteria nazionale dello SNADAS, nonostante fosse venuto a conoscenza che la interruzione, e non la sospensione, dello sciopero avrebbe avuto una durata limitata a 48 ore.

Sono note le divergenze circa la interpretazione del testo del comitato dato alla stampa dopo l'udienza, sul quale testo per altro la segreteria dello SNADAS aveva convenuto. Potrei anche rileggere i testi, ma non desidero contribuire, sia pure involontariamente, ad acuire l'attuale stato di disagio richiamando i fatti e gli equivoci avvenuti, che sono ormai passati.

L'importante è ora precisare e riassumere: 1) che il ministro della pubblica istruzione non proporrà soluzioni di emergenza circa la situazione del personale di alcuni provveditorati senza avere consultato i sindacati, e che comunque dal 18 settembre non ha più considerato l'eventualità di assunzione di avventizi; 2) che circa l'ampliamento degli organici vi sono il pieno consenso e l'impegno del Governo per la massima sollecitudine dei provvedimenti relativi, come ho già detto, ferma restando la consultazione dei sindacati; 3) che circa i compensi incentivanti il ministro conferma il consenso sulla richiesta ed assicura l'avvenuta preparazione del decreto con l'indicazione della copertura, decreto sul quale sembrava il 4 ottobre potesse essere consentita anche la consultazione dello SNADAS come degli altri sindacati in seguito all'udienza accordata. Conferma inoltre quanto già detto ai provveditori agli studi, e cioè che ha chiesto e ottenuto l'appoggio del Presidente del Consiglio per le intese avviate in sede di Ministeri del tesoro e della riforma burocratica.

Naturalmente tale situazione può avere sviluppi e maturare i suoi frutti con la par-

tecipazione dello SNADAS solo a sciopero cessato. È lo sciopero che interrompe le trattative, e quindi l'ulteriore approfondimento del merito dei provvedimenti in unione con gli interessati.

Il ministro, come ha espresso già una volta il suo rincrescimento che lo sciopero gli impedisca ogni contatto diretto, così lo conferma anche oggi e si augura di poter essere messo in condizione di riprendere subito il discorso.

PRESIDENTE. L'onorevole Franchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FRANCHI. Mi rivolgo alla sua cortesia, signor Presidente: le assicuro che non abuserò del regolamento, ma se di fronte ad una risposta di questo genere dovessi superare i limiti di tempo concessi per la replica, spero che ella vorrà perdonarmelo.

PRESIDENTE. Non metta le mani avanti, onorevole Franchi: cerchi di osservare i termini regolamentari.

FRANCHI. È la necessaria premessa, sulla base anche di quanto ha detto il rappresentante del Governo.

Non nascondo il mio imbarazzo per il fatto di trovarmi di fronte ad una rappresentante femminile del Governo cui si devono rispetto e considerazione e che non merita certo le parole aspre e di censura che invece meritano il Governo e il ministro della pubblica istruzione.

BADALONI MARIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. È lo stesso.

FRANCHI. Mi dispiace di trovarmi di fronte ad un sottosegretario che ha lavorato bene se è vero, come è vero, che ha presieduto quella Commissione che per due anni, sotto la sua presidenza, ha tenuto sessanta sedute circa, arrivando a conclusioni che oggi, messe in relazione con la risposta che il Governo dà, sono semplicemente sbalorditive.

BADALONI MARIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Per essere precisi non è che l'ho presieduta sempre, l'ho insediata.

FRANCHI. Di fronte ad un problema di tanta importanza noi ci siamo resi conto di come all'inizio il Governo abbia preso poco sul serio il lavoro di quella Commissione. Solo dopo che l'opinione pubblica è stata

mobilitata dalla stampa si è deciso a prenderlo in esame. Questo dibattito noi avremmo dovuto tenerlo subito, nei primi giorni dopo l'inizio dello sciopero. In aula ebbi l'onore di sollecitarlo negli ultimi giorni di settembre, esattamente il 25, quando ancora nessun gruppo si era mosso.

Oggi ci troviamo di fronte ad un Governo che ha perso la testa, ad un Governo che calpesta la legge — ed è bene sottolinearlo — ad un Governo che per mezzo di un suo sottosegretario — e io ne sono rimasto sbalordito — ha dichiarato, sia pure con garbate parole: o costoro smettono o il Governo prenderà provvedimenti.

Già il prefetto di Terni tre giorni fa ha minacciato provvedimenti eccezionali in violazione delle libertà sindacali.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Non è vero.

FRANCHI. Già il prefetto di Terni — confermo — tre giorni fa ha preso provvedimenti che saranno valutati dall'opinione pubblica e ha minacciato di mandare i suoi ragionieri a sostituire il personale che sciopera affinché si possano pagare gli stipendi.

Inoltre viene calpesta anche formalmente la legge con quella famosa disposizione, notificata ai provveditori agli studi da parte del ministro con telegramma del 25 corrente, con la quale si autorizzano i provveditori agli studi ad eseguire gli ordini di accredito senza la firma — cioè il visto che per legge è indispensabile per la validità dell'atto amministrativo — del direttore della ragioneria, costringendo così lo SNADAS a rivolgersi alla Corte dei conti.

Si sa, purtroppo, che il Governo non è molto sensibile ai rilievi della Corte dei conti, ma qui si tratta di veri e propri atti illegittimi e l'invocato intervento del supremo organo di controllo è quanto mai indispensabile.

Il Governo ha perso proprio la testa, anche perché si riteneva tranquillo in quanto contava sulla impopolarità di questo sciopero. Sono stati veramente bravi e coraggiosi i dirigenti dello SNADAS a proclamarlo e a portarlo avanti di fronte ad una opinione pubblica che inizialmente non capiva da quale parte stesse il torto o la ragione. Mai sciopero è stato così sacrosanto, e mai è capitato come questa volta che il torto stesse tutto da una parte, cioè tutto, proprio tutto dalla parte del Governo, il quale contava (queste cose bisogna denunciarle) anche su un secondo elemento, e cioè sul fatto che lo SNADAS è

un sindacato autonomo; si contava quindi sul fatto che non c'erano di mezzo le quattro grosse confederazioni, due delle quali oggi tentano viceversa di entrare nella questione (e di ciò il Governo approfitta), pur senza avere una rappresentatività effettiva in quanto solo lo SNADAS rappresenta la stragrande maggioranza del settore.

Noi ci riteniamo totalmente insoddisfatti perché il Governo chiede all'antagonista un atto di fede. Praticamente la risposta è questa: sì, avete perfettamente ragione, smettete di scioperare e ricominciamo a discutere.

Onorevole sottosegretario, è nota la favola delle leggi-delega. Io ne ricordo una, quella del 1957 relativa alla riforma burocratica. Sin dal 1944 abbiamo avuto l'inse-diamento della commissione Forti — non era ancora finita la guerra — che assicurava la riforma burocratica: riforma tuttora in alto mare. E anche questa volta, di fronte a un problema così pressante e urgente, si pretende un atto di fede da una organizzazione (o meglio da una intera categoria) richiamandosi a una legge-delega.

Ma dove è la concreta volontà politica del Governo? Il Governo ha avuto la delega (e si sa che fine fanno certe deleghe), però dal punto di vista concreto quali adempimenti ha assolto? Nessuno, siamo ancora sul piano delle vaghe promesse. Orbene, la categoria è stanca di restare sul piano delle promesse.

Desidero non soffermarmi sulle cifre per brevità, però devo sottolineare la grande mole di lavoro che si è accatastata in questi ultimi anni sui tavoli dei provveditorati per effetto dell'aumento della popolazione scolastica, dell'aumento del personale insegnante, dei nuovi compiti affidati ai provveditorati, delle mille nuove incombenze, con le relative responsabilità, affidate a questo personale.

Onorevole sottosegretario, io ho l'impressione che al Ministero non si abbia la sensazione di quello che capita nei provveditorati; se così non fosse, ella non avrebbe dato la risposta che ha dato.

Ella, onorevole sottosegretario, ha inteso tranquillizzare il Parlamento e l'opinione pubblica dicendo che non ci sono conseguenze e disagi dietro questo sciopero. Mi permetto di fare osservare che le conseguenze e i disagi, che investono tutta la scuola, gli studenti, le famiglie, il personale insegnante e la categoria, sono una realtà concreta che sta davanti a tutti. Il Governo dice: state tranquilli, tutto va bene nonostante lo sciopero.

Ebbene, il Governo si deve rendere conto di quanto diversa sia la realtà e deve affrontarla e se non l'affronta l'opinione pubblica saprà trarne le debite conclusioni.

Il problema non è sorto il 1° ottobre. Noi stessi ci rendiamo conto che non si potrebbero chiedere miracoli, se così fosse. Vero è che il problema dei provveditorati è vecchio ed è stato agitato mille volte. Ora ci si trova di fronte alla classica goccia che ha fatto traboccare il vaso. La legge n. 1213 del dicembre 1967, come sappiamo, non consentendo più al personale dei « comandi » di tornare all'insegnamento, non poteva non produrre il fenomeno dell'esodo del personale insegnante comandato presso i provveditorati, personale che in gran numero ha optato per il ritorno all'insegnamento, aprendo così, dal 1° ottobre scorso, un vuoto pauroso nei già ridottissimi organici dei provveditorati medesimi. Questa legge ha rotto l'instabile equilibrio, ma il Governo non si è mosso. Anzi oggi dichiara che non rispetterà neppure, come non rispetta, l'articolo 8 di quella legge. (*Interruzione del Sottosegretario Badaloni Maria*).

Ella ha citato una cifra: mi è parso di capire che abbia detto che il Governo si è trovato ad avere 270 unità in meno, cioè 270 insegnanti non tornati all'insegnamento.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Sono tornati all'insegnamento e non ai provveditorati.

FRANCHI. Va bene: noi contestiamo questa cifra. A noi risulta che 2.500 unità sono tornate all'insegnamento, cioè hanno lasciato i provveditorati, con conseguenze paurose.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il personale che si trovava presso l'amministrazione centrale ammontava a circa 2.500 unità. Sono dati precisi. Del personale in forza presso i provveditorati agli studi, 270 unità non sono tornate. È evidente che il personale rimasto non è distribuito uniformemente tra tutti i provveditorati.

FRANCHI. Io mi permetto di negare la veridicità di questa affermazione. Questa non è la tesi di una categoria, ma è il risultato di una indagine precisa e il Governo sa che è esatta, e ne era venuto tempestivamente a conoscenza. Tra l'altro c'era un termine preciso per la presentazione delle domande. Pertanto, prima del 30 giugno scorso, od al massimo del 15 luglio, il Governo e venuto a sa-

pere che nei provveditorati vi sarebbero state 2.500 unità in meno. (*Interruzione del Sottosegretario Badaloni Maria*). Questa è una cifra reale.

PRESIDENTE. Onorevole Franchi, ella ha già esaurito il tempo a sua disposizione.

FRANCHI. Signor Presidente, mi atterro al regolamento. Mi permetta però di osservare che mille volte, di fronte a dibattiti importanti (ultimo dei quali quello sul SIFAR), anche in sede di interrogazioni, nessuno si è visto interrompere dopo pochi minuti.

Comunque, sulle cifre il Governo è in torto, e deve riconoscerlo. Poiché non lo vuole ammettere, è bene che l'opinione pubblica sappia che anche in questo il Governo ha torto.

Il Governo sapeva che si sarebbe verificata questa situazione, e avrebbe dovuto intervenire per tempo. Noi diciamo che, per quanto riguarda gli organici, la promessa della legge-delega è una favola che dura da oltre 20 anni. Non si può pretendere che vi sia gente ancora disposta a credere a queste promesse. Urge, quindi, una prova concreta della volontà del Governo di ampliare gli organici.

Circa i compensi incentivi, non si può dire ai dipendenti: « avete ragione » soltanto a parole, perché c'è un superlavoro noto all'opinione pubblica, una mole di lavoro che costringe spesso i funzionari e gli impiegati a lavorare di notte. Non si può dire: « Avete ragione, però cessate lo sciopero e ricominciamo a discutere ».

Una sola parola concreta diteci, onorevole sottosegretario: il progetto c'è, è all'esame del Consiglio dei ministri, ecco il testo, esaminatelo. Siete in grado di dire questo alla controparte? No! Siete invece sul piano della promessa generica o della minaccia di provvedimenti.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Ella ignora la procedura della legge delegata.

FRANCHI. Ma fate almeno un primo passo concreto! Noi vi diciamo che non avete fatto passi concreti; altrimenti lo SNADAS avrebbe ripreso le trattative.

Credo che non esistano altri rami dell'amministrazione dello Stato che siano così trascurati ed arretrati. Qui si dovrebbe parlare di urgenza della meccanizzazione, ma purtroppo siamo ancora a livello della mancanza degli armadi: basta citare il caso del provveditorato agli studi di Roma che non ha

neppure gli armadi dove sistemare le pratiche!

Grave la situazione anche per quanto riguarda la fissazione delle competenze e delle funzioni. Soltanto il provveditore ha una competenza e una funzione e mi pare che egli sia equiparato ad un agente generale di compagnia di assicurazione. Sul piano del trattamento economico, poi, siamo in una situazione tale per cui una maestra, comandata con funzioni di dattilografa al provveditorato, ha una retribuzione magari superiore a quella di un vice provveditore.

Quanto infine al problema del contenzioso, vi sono migliaia e migliaia di ricorsi che, ovviamente, non saranno risolti subito, mentre occorre un provvedimento definitivo del provveditorato agli studi per adire il Consiglio di Stato.

Come si può dire, onorevole sottosegretario, che non ci saranno conseguenze? Lo Stato pagherà doppi stipendi per una stessa cattedra, perché l'assurdo è che ci sono cattedre vacanti (e questo è pacifico, perché non sono state coperte neppure per il 40 per cento), mentre per la stessa cattedra si hanno due insegnanti: insegnanti che lo Stato dovrà pagare.

Siamo in pieno caos, come si vede. È già « saltato » il primo trimestre e lo dichiarano tutti; e salterà probabilmente il secondo trimestre. E poi si dice che le conseguenze non ci saranno. Altro che! Probabilmente non si pagheranno gli stipendi. È saltato, onorevoli colleghi, tutto il complesso degli adempimenti della scuola materna statale! Però il sottosegretario ci dice di stare tranquilli!

Noi ripetiamo perciò la nostra insoddisfazione, e — con riserva di proseguire l'azione in difesa di questo delicato settore, per il bene della scuola — denunciando l'insensibilità del Governo, la sua incapacità a risolvere il problema. L'opinione pubblica ne tragga le debite conseguenze.

PRESIDENTE. L'onorevole Cecati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CECATI. Signor sottosegretario, malgrado il fatto che la risposta del Governo sia venuta a breve scadenza dalla presentazione delle interrogazioni e malgrado l'altro fatto che questa risposta contenga alcuni elementi nuovi di chiarificazione, rispetto a quelli forniti ai rappresentanti sindacali nell'ultimo incontro, circa la posizione del Governo nei confronti di questa categoria e nel merito dei problemi che la categoria stessa pone ormai

da tempo; malgrado — dicevo — questi fatti che possono essere considerati anche positivi, mi dichiaro largamente insoddisfatto della risposta.

Questa risposta, infatti, cade in una situazione fortemente deteriorata per responsabilità del Governo, e ciò per due ragioni precise. In primo luogo, perché lo sciopero, come ella sa, onorevole sottosegretario, è arrivato al suo venticinquesimo giorno, salvo l'interruzione di due giorni, in secondo luogo perché si cerca di superare gli ostacoli derivanti dal ritardo con cui sono stati affrontati questi problemi.

Per superare anche gli ostacoli derivanti dagli effetti dello sciopero, il Governo è ricorso ad una serie di decisioni, di cui già nella mia interrogazione ho contestato la legittimità (e su questa contestazione, onorevole sottosegretario, io insisto anche dopo la risposta che ella ha dato), una serie di decisioni che vanno giudicate come vere e proprie misure « antis-ciopero » adottate dal Governo contro i lavoratori.

Alla base di tutto questo vi è il rifiuto ostinato del Governo, protrattosi per lunghissimo tempo, vorrei dire per lunghi anni, a considerare con la dovuta attenzione, le esigenze della categoria, che sono nel frattempo maturate. Successivamente il Governo ha rifiutato di condurre una trattativa concreta con l'organizzazione sindacale. Il che giustifica pienamente sia l'asprezza che ha assunto la lotta sindacale, sia la diffidenza più che legittima di questa categoria nei confronti del Governo: una diffidenza che non è caduta certamente in seguito all'ultimo incontro sindacale.

Ella, onorevole sottosegretario, non ha voluto leggere il comunicato che è stato fatto dal ministro della pubblica istruzione...

BADALONI MARIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Posso leggerlo.

CECATI. Voglio leggerlo io, perché smentisce un telegramma che il ministro della pubblica istruzione aveva inviato ai provveditori e che alterava notevolmente la sostanza delle cose. Basiamoci sulle dichiarazioni del ministro: « In relazione al problema dei compensi incentivanti, il ministro ha informato — questo è il comunicato — del lavoro compiuto in preparazione del provvedimento delegato. Per l'adozione definitiva del documento, il sindacato è stato invitato a dare la sua collaborazione. Il ministro si è anche impegnato a tenere informato lo SNADAS degli sviluppi

delle necessarie intese con i Ministeri interessati. Per il riordinamento delle carriere e del trattamento economico il relativo provvedimento è pressoché definito in sede ministeriale. Il sindacato ne potrà essere informato nella prima quindicina di ottobre. Per il riordinamento dell'amministrazione centrale e periferica e per il decentramento amministrativo il relativo provvedimento delegato potrà essere pronto per la consultazione in sede ministeriale nella prima quindicina di novembre ».

Non c'è una sola parola, un solo impegno sul merito sulle questioni che il sindacato aveva sollevato e che sono oggetto di questa trattativa. Intanto alle decisioni, come ho detto illegittime, se ne sono aggiunte delle altre: quella della trattenuta in servizio presso i provveditorati agli studi di alcune maestre che hanno optato per l'insegnamento e l'altra, onorevole sottosegretario, che autorizza le commissioni per le nomine degli insegnanti provvisori nelle scuole medie a decidere le nomine senza l'intervento dei funzionari dell'ufficio. Questo in piena violazione della legge.

Il rappresentante del Governo con la sua risposta — dicevo — ha portato qualche ulteriore chiarimento, ed io ne voglio prendere atto, circa le intenzioni e la volontà politica, vorrei dire, di risolvere questo problema. Intenzioni che vanno oltre le cose che sono state dette all'organizzazione sindacale e che potevano essere dette a quella organizzazione fin da qualche giorno addietro. Il che avrebbe potuto scongiurare lo sciopero. Ma io mi chiedo, onorevole sottosegretario, se queste affermazioni rivestano un valore puramente strumentale e propagandistico, per giustificare la posizione del Governo e per accusare il sindacato di incomprendimento, oppure se abbiano un altro significato.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Onorevole Cecati, vuole che si faccia la propaganda in Parlamento ?

CECATI. Io mi auguro che abbiano questo secondo significato, e cioè che sottintendano una reale volontà politica di risolvere i problemi che si trascinano non da qualche mese o da qualche anno, ma addirittura da un decennio. Io mi auguro che sia vera questa seconda ipotesi. C'è un solo modo per verificarne l'esattezza: riprendere immediatamente le trattative con l'organizzazione sindacale, perché io sono convinto che il sindacato è disposto a discutere con il Governo

(questa d'altra parte è la sua richiesta di fondo), e ciò consentirebbe di ovviare a quelle illegalità che vengono compiute in questo momento e di riportare alla normalità la scuola risolvendo gli annosi problemi dei dipendenti dell'amministrazione scolastica.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Vedovato non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Lettieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LETTIERI. Desidero partire da una considerazione che ha trovato riconoscimento nelle stesse dichiarazioni fatte dal rappresentante del Governo; mi riferisco allo sviluppo che ha assunto la scuola in questi ultimi anni, alle proporzioni di questo sviluppo ed ai compiti nuovi che ne sono derivati. A questo proposito desidero soltanto ricordare che basta pensare ai problemi sorti con l'attuazione della legge sulla scuola materna, ai problemi dell'edilizia scolastica, a quelli della estensione della scuola dell'obbligo e a quelli dell'espansione, provvida ed opportuna, degli istituti di istruzione di secondo grado, dell'applicazione della legge n. 831, della n. 603 ecc. Questa scuola, in questa sua moltiplicazione di compiti e di responsabilità, è rimasta sostanzialmente, negli organici e nella efficienza dell'amministrazione centrale e periferica, in una situazione di carenza, che non ha consentito di poter far fronte normalmente e compiutamente ai nuovi compiti che sono derivati alla scuola dalle nuove attribuzioni e dalle nuove responsabilità. Gli organici attuali della scuola sono quelli previsti dalla legge 7 dicembre 1961, n. 1264; ciò che ha colpito la mia attenzione è che nemmeno gli organici previsti da questa legge sono stati completamente coperti. Sono 1.197 i posti non coperti dalla legge del 1961, per cui veramente c'è da rilevare e sottolineare questa discrepanza tra compiti accresciuti e mancanza di strumenti idonei per far fronte ai compiti stessi in condizioni di serenità da parte dei dipendenti centrali e periferici del Ministero della pubblica istruzione.

Personalmente credo che al di là di quelle che possono essere le sottolineature eccessive che si sono avute in questo dibattito da parte di qualche collega, questo sia l'elemento oggettivo che deve richiamare la nostra attenzione e la nostra responsabilità. Se vi sono compiti accresciuti, numerosissimi (e noi plaudiamo a questa scuola che si apre verso nuovi destini di crescita civile e democratica

della nostra società), bisogna pure rilevare che il discorso fatto dai dipendenti dell'amministrazione centrale e periferica del Ministero della pubblica istruzione ha un fondamento e una validità. Credo che il discorso sui compensi incentivanti debba essere un elemento su cui dobbiamo portare la nostra attenzione, sul quale dobbiamo chiaramente affermare la nostra disponibilità per la legittimità della richiesta.

Vi sono situazioni nelle quali il lavoro dei dipendenti dai provveditorati agli studi è veramente rilevante. Si afferma da parte dei sindacati (non ho alcuna ragione di mettere in dubbio questo dato e questa notizia) che in media siano 80 le ore straordinarie mensili, senza compenso, alle quali sono costretti i dipendenti delle amministrazioni centrali e periferiche.

Il Governo con la sua risposta ha inteso dare assicurazioni su questo argomento. Non ho alcuna ragione per dubitarne, ma desidero richiamare la responsabilità e l'impegno del Governo sul fatto — nel riconoscimento delle procedure che derivano da questi provvedimenti delegati — che queste sono necessità legittime alle quali si deve assolutamente far fronte.

Il secondo argomento che a mio giudizio merita alcune osservazioni si riferisce all'ampliamento degli organici. Il rappresentante del Governo ha ricordato l'articolo 25 della legge 18 marzo 1968, la cui applicazione dovrebbe scadere il 4 aprile del prossimo anno. Voglio augurarmi che questo impegno legislativo sia veramente soddisfatto e rispettato. Siamo in presenza di una situazione oggettivamente difficile che presenta, per i dipendenti delle amministrazioni periferiche in modo particolare, grossi problemi. Voglio sottolineare il sacrificio al quale questi dipendenti si sottopongono rinunciando in questo periodo ai benefici economici; le loro condizioni economiche non sono poi tali da poter affrontare a cuor leggero questi sacrifici. Se questo si fa vuol dire che vi sono delle ragioni oggettive che giustificano questo comportamento.

Rinnovo quindi al Governo la richiesta che, per quanto concerne le norme della legge che ho ricordato relative all'ampliamento degli organici, si possa veramente rispettare i tempi della attuazione per cercare di restituire alla scuola la serenità e la possibilità di far fronte ai nuovi compiti che le vengono dall'impegno legislativo di questi anni.

Per concludere, signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio ricordare l'ordine del

giorno Buzzi che l'VIII Commissione ha approvato l'11 ottobre scorso. In esso, tutti i problemi che sono stati indicati dal sindacato dei dipendenti dei provveditorati agli studi, sono stati enucleati e precisati con grande chiarezza e senso di responsabilità. Il Governo ha accettato l'ordine del giorno e la Commissione lo ha approvato; e allora — anche sulla base di questo successivo impegno, di questa precisazione e di questo orientamento di compiti che ci son venuti dal deliberato dell'VIII Commissione — cerchiamo veramente di capire che vi sono grosse difficoltà nel paese, in questo momento, per quanto riguarda i problemi aperti dalla posizione assunta e dallo sciopero dei dipendenti dell'amministrazione centrale e periferica del ministero della pubblica istruzione.

Occorre che da questi elementi, dall'interpretazione di questi fatti — che non vanno minimizzati, perché sono importanti e investono tutto il funzionamento della scuola nel nostro paese — si prenda atto che sono necessari provvedimenti precisi, assunzioni di responsabilità rapide, in modo che risulti chiara la volontà del Governo di affrontare e di risolvere con urgenza le prospettate necessità.

Con queste considerazioni, mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta che abbiamo ricevuto, confidando in una rapida soluzione dei problemi ai quali ho fatto riferimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Giorgina Levi Arian ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

LEVI ARIAN GIORGINA. Non è la prima volta che il gruppo comunista presenta interrogazioni a risposta scritta o a risposta orale sul problema del personale dei provveditorati agli studi. Già nella passata legislatura avevamo sollecitato al Governo un riordinamento delle carriere del personale dei provveditorati, perché tutti noi siamo consapevoli che il personale dei provveditorati agli studi è stato ed è tuttora insufficiente. Invece, si è lasciata incancrenire la situazione senza prendere provvedimenti adeguati, fino al punto che, naturalmente, è scoppiato lo sciopero, e naturalmente gli interessati lo hanno fatto al momento più opportuno: lo sciopero è scoppiato all'inizio dell'anno scolastico. Questo sciopero ha contribuito a rivelare ancora di più all'opinione pubblica non solo la gravità della situazione nei provveditorati e negli uffici, ma la gravità della condizione generale della nostra scuola. Oggi sono sul tappeto non solo

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1968

le mancate soluzioni dei problemi relativi al personale amministrativo, ma problemi ancor più gravi, quali quello dell'edilizia scolastica, del riordinamento delle carriere degli insegnanti, dello stato giuridico e della riforma di tutta la scuola.

Ci dichiariamo ancora una volta insoddisfatti della risposta del Governo. Dalle parole dell'onorevole sottosegretario di Stato abbiamo capito che il Governo dichiara evasivamente di impegnarsi, parla di avvio di trattative, fa degli auguri; tuttavia non abbiamo avuto una risposta concreta e precisa, una garanzia che la grossa vertenza in corso possa essere risolta in modo soddisfacente per i lavoratori dei provveditorati agli studi. Anzi, di concreto vi è stata solo la minaccia — come è già stato sottolineato da altri colleghi — di ricorrere, se sarà necessario, a provvedimenti di emergenza.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Tali provvedimenti sono stati richiesti dagli stessi sindacati. Non si tratta di una minaccia, ma di una necessità.

LEVI ARIAN GIORGINA. Bisogna vedere che tipo di provvedimenti di emergenza intenda prendere il ministro, se si tratterà cioè degli stessi provvedimenti consigliati dai sindacati.

La situazione creatasi è così grave che agli impiegati dei provveditorati si aggiungerà la collaborazione degli insegnanti; i loro problemi, infatti, si identificano, si sommano l'un con l'altro.

All'inizio dell'agitazione in corso abbiamo presentato una interrogazione, che interessava particolarmente gli insegnanti fuori ruolo nel passato anno scolastico. Questi ultimi — come ella stessa ha affermato, onorevole sottosegretario — sono stati assunti in servizio in modo irregolare a partire dal 1° ottobre. Infatti, essendo stato loro richiesto di continuare il servizio non con un decreto ministeriale, come prescrivono le norme, ma con una semplice circolare, detti insegnanti non hanno la garanzia giuridica né economica che il loro lavoro sarà riconosciuto e giustamente ricompensato. Ciò ha causato una confusione maggiore di quella che già negli anni precedenti si verificava nelle scuole, perché certe classi sono tuttora scoperte.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Essi sono chiamati in base ad una graduatoria, non con un decreto, e prestano effettivo servizio.

BRONZUTO. Si è arrivati a tre insegnanti per una stessa cattedra !

LEVI ARIAN GIORGINA. Mentre in altre classi la stessa cattedra è stata assegnata a due o più insegnanti ! A tutt'oggi in alcune classi di certe scuole di Bari gli alunni non hanno ricevuto alcuna lezione per questa grave confusione e sono costretti a restarsene a casa. A questo stato voi avete portato la scuola per non aver saputo affrontare con il coraggio e con la volontà necessari uno dei tanti problemi della scuola, com'è quello degli impiegati dei provveditorati agli studi !

Il sindacato del personale amministrativo dei provveditorati agli studi chiedeva l'ampliamento degli organici e la ristrutturazione funzionale dei provveditorati agli studi e dell'amministrazione centrale.

Gli organici, secondo i dati forniti dal Ministero della pubblica istruzione, prevedono 4.261 posti. Di questi sono coperti 3.424 e sono a tutt'oggi scoperti 837 posti, cioè il 19,6 per cento. I sindacati informano che occorrerebbero oggi oltre 12.300 unità per fare funzionare bene i provveditorati agli studi. La conseguenza di questa mancata copertura adeguata degli organici, a parte il compenso per il maggiore lavoro svolto, è che si continua ad aumentare quel fondo dei residui passivi che noi in Commissione istruzione la settimana scorsa, discutendo il bilancio, abbiamo denunciato con forza e che vogliamo denunciare anche qui. Il sindacato lo rileva in una nota che dice: « La stessa amministrazione che si rifiuta di accordarci un modestissimo compenso, stanziando ogni anno in bilancio per i nostri stipendi una somma enormemente superiore a quella effettivamente impiegata, realizzando così a nostre spese una economia di fronte alla quale le nostre richieste appaiono più che irrisorie ».

Mettiamo in collegamento questo fatto con la relazione del ministro Colombo, in cui, fra l'altro, leggiamo che di tutti gli stanziamenti per l'edilizia scolastica, di fronte alla enorme carenza esistente nel nostro paese, sono stati spesi solamente il 22 per cento.

Questi due fatti, senza parlare di altri innumerevoli analoghi, denunciano in quale situazione si dibatte la nostra scuola e quali responsabilità per inadempienza nei confronti della scuola italiana, in tutti i suoi uffici e settori, gravino sul Governo.

Chi paga lo scotto più grave e più doloroso di questo disordine, di questa disorganizza-

zione, di questa stasi che non si vuole sbloccare? Sono soprattutto gli studenti.

Noi abbiamo ripetuto molte volte in quest'aula che quando parliamo di scuola dobbiamo pensare più che ai funzionari, agli insegnanti e al personale direttivo, agli studenti. E per fortuna gli studenti italiani oggi hanno trovato la forza di far sentire anche da soli la loro voce, e di indicarci con chiarezza le loro esigenze più che legittime.

Infatti sono essi che pagano il prezzo più caro per le conseguenze di questo stato di cose; sono essi che rivendicano il diritto allo studio, non inteso come assistenza, ma come diritto di studiare, di disporre di una scuola efficiente la quale dovrebbe essere preparata a funzionare regolarmente alla data del 1° ottobre. È inaccettabile che le conseguenze del disagio in cui il Governo lascia la scuola si riversino sugli studenti e sulle famiglie.

Noi, pertanto, ci dichiariamo insoddisfatti delle risposte dell'onorevole sottosegretario per quanto riguarda le rivendicazioni del personale amministrativo dei provveditorati agli studi, non soltanto per ciò che concerne direttamente questo personale, ma proprio nel quadro delle necessarie, profonde e radicali riforme di cui ha bisogno la nostra scuola e che vengono chieste non solo dal personale dei provveditorati agli studi, ma soprattutto dagli studenti, dagli insegnanti, da tutti i cittadini.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Svolgimento di proposte di legge e deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. Cominciamo da quella di iniziativa del deputato Giovanni De Lorenzo:

« Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle attività del servizio informazioni militari dal 1947, data della sua riorganizzazione, ad oggi, sulla futura impostazione da dare a detto servizio nonché sulla attività dell'Arma dei carabinieri durante l'anno 1964 » (484).

L'onorevole Giovanni De Lorenzo ha facoltà di svolgerla.

DE LORENZO GIOVANNI. Mi rimetto alla relazione scritta che accompagna la proposta di legge. Chiedo l'urgenza, affinché la propo-

sta sia esaminata in Commissione difesa congiuntamente alle altre proposte d'inchiesta parlamentare presentate in materia.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo si è già pronunciato nel luglio scorso sulle proposte di legge concernenti la stessa materia. Pertanto, richiamandomi alle dichiarazioni rese in quella sede dal rappresentante del Governo e costituendo la presa in considerazione un adempimento puramente formale, con le consuete riserve, il Governo non si oppone.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge De Lorenzo Giovanni.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La proposta di legge De Lorenzo Giovanni sarà trasmessa alla VII Commissione (Difesa) in sede referente, con il parere della I Commissione (Affari costituzionali).

La Camera accorda inoltre la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e alle quali il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

DE MEO e MAZZARRINO: « Modifica dell'articolo 37 della legge 29 luglio 1957, n. 634 (modificata dall'articolo 6 della legge 29 settembre 1962, n. 1462), recante provvedimenti per il Mezzogiorno » (142);

FERIOLI ed altri: « Norme per la riforma del sistema pensionistico del personale addetto alle gestioni delle imposte di consumo » (144).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, recante provvidenze creditizie, agevolazioni fiscali e sgravio di oneri sociali per favorire nuovi investimenti nei settori dell'industria, del commercio e dell'artigianato (368).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, recante provvidenze creditizie, agevolazioni fiscali e sgravio di

oneri sociali per favorire nuovi investimenti nei settori dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Come la Camera ricorda, nella seduta precedente sono stati esaminati gli emendamenti fino all'articolo 14 del decreto-legge.

L'articolo 15 del decreto-legge è così formulato:

Il primo e il secondo comma dell'articolo 1 del decreto-legge 6 ottobre 1948, n. 1199, convertito nella legge 3 dicembre 1948, numero 1387, e l'articolo 1 della legge 31 ottobre 1966, n. 940, sono sostituiti dal seguente:

« Le aliquote dell'imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica di cui all'articolo 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 11 aprile 1947, n. 226, sono stabilite come appresso:

a) per ogni kwh di energia elettrica impiegata per uso di illuminazione: lire 4,00;

b) per ogni kwh di energia elettrica impiegata in applicazioni elettriche diverse dalla illuminazione:

1) nelle abitazioni: lire 0,50;

2) in ogni altro locale e luogo diversi dalle abitazioni:

lire 0,50 fino a 6.000 kwh di consumo nel mese;

lire 0,40 per l'ulteriore consumo mensile da 6.001 a 200.000 kwh;

lire 0,30 per l'ulteriore consumo mensile oltre i 200.000 kwh.

Sotto l'osservanza delle norme regolamentari è assoggettata alle aliquote di cui al n. 2 l'energia elettrica impiegata:

a) per l'alimentazione degli apparecchi elettro-medicali, degli apparecchi di riproduzione di disegni e *clichés* e degli apparecchi per lo sviluppo, la stampa e l'ingrandimento di fotografie;

b) per l'illuminazione dei palcoscenici nelle rappresentazioni teatrali di qualsiasi genere e nelle riprese, sviluppo e riproduzione di film cinematografici nelle apposite industrie;

c) nell'arco voltaico, o con altri sistemi, per la proiezione dei film nelle sale cinematografiche;

d) per la carica di accumulatori portatili;

e) per l'alimentazione delle lampade elettriche inserite per il controllo dei circuiti elettrici od installate nell'interno di macchine, di apparecchi, in forni od in camere di essiccazione o di riscaldamento ovvero in celle per allevamenti artificiali, purché dette

lampade siano applicate in modo da impedire l'illuminazione degli ambienti dove sono installate le suindicate apparecchiature;

f) per l'alimentazione delle lampade elettriche utilizzate nelle serre quando interessano direttamente i processi di coltivazione;

g) per l'alimentazione delle lampade a raggi ultravioletti usate a scopo di sterilizzazione;

h) per le riprese televisive.

È stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere il seguente comma:

Le tariffe dell'energia elettrica per usi industriali, commerciali e agricoli con potenza fino a 30 Kw sono ridotte del 25 per cento anche per quanto riguarda la quota fissa, a partire dalle letture dei contatori relativa ai periodi di consumo che avranno inizio successivamente alla data dell'entrata in vigore del presente decreto.

15. 1. **Bastianelli, Raucci, Vespignani, Raffaelli, Sgarbi Bompani Luciana, Venturoli, Marmugi.**

L'onorevole Bastianelli ha facoltà di svolgerlo.

BASTIANELLI. Signor Presidente, lo emendamento si illustra da sé. Io voglio soltanto sottolineare che con il suo accoglimento il Governo potrebbe accettare una misura a favore delle categorie artigiane, le quali ingiustamente non sono considerate nel « decretone ». Pertanto un milione e 200 mila imprenditori artigiani sono l'unica categoria che non vede riconosciuti i suoi meriti, né incentivata in alcun modo la sua attività. Noi proponiamo una misura che chiamerei compensativa. Qualcuno potrebbe obiettare che il problema delle tariffe elettriche non dovrebbe essere portato in discussione in questa sede: poiché, però, il Governo ha voluto escludere gli artigiani da altri benefici, noi proponiamo con l'emendamento, appunto, una misura compensativa che nello stesso tempo si propone di riportare una certa equità nel settore delle tariffe dell'energia elettrica, che, come tutti sappiamo, sono bassissime per i grandi complessi industriali ed abbastanza onerose per le piccole utenze. Appunto per le piccole utenze fino a 30 chilowattore di potenza noi proponiamo una riduzione delle tariffe del 25 per cento.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1968

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

AZZARO. A nome della Commissione esprimo parere contrario, anzitutto perché il CIPE dovrebbe pronunciarsi sulla questione delle tariffe e poi perché non ci sembra questa la sede adatta per affrontare un problema di questo genere, che deve essere affrontato nel suo complesso, cioè investendo tutto il problema delle tariffe e non soltanto quello riguardante gli usi commerciali, industriali ed agricoli con potenza fino a 30 chilowattore.

PRESIDENTE. Il Governo?

FERRARI AGGRADI, Ministro delle finanze. Concordo con la Commissione. Vorrei fare osservare all'onorevole Bastianelli due cose: 1) la materia che tratta nel suo emendamento non è pertinente al titolo che stiamo votando, perché egli chiede la modifica di un prezzo, cosa che riguarda il CIPE e non investe problemi di politica tributaria; 2) non è vero che gli artigiani non siano favoriti, perché la riduzione di lire 4,50 dell'energia elettrica va in modo particolare a loro favore.

PRESIDENTE. Onorevole Bastianelli, insiste per la votazione del suo emendamento 15. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BASTIANELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, è approvato — Applausi all'estrema sinistra).

Onorevoli colleghi, non intendo assolutamente tollerare manifestazioni del tipo di quelle che si sono svolte nel corso della votazione. Fino a che i deputati segretari non concordano sul risultato di una votazione, il Presidente evidentemente non può annunziarne l'esito: a tale linea, assolutamente obiettiva e conforme ad una consuetudine costantemente seguita, mi sono attenuto anche nel corso della votazione ora svoltasi.

L'articolo 16 del decreto-legge è del seguente tenore:

Le aliquote d'imposta di cui al precedente articolo saranno applicate a partire dalle letture dei contatori dell'energia elettrica relative ai periodi di consumo che avranno inizio successivamente alla data dell'entrata in vigore del presente decreto.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Dopo la parola: applicate, *inserire le seguenti:* per gli impianti in esercizio.

16. 2. **Franchi, Abelli, Delfino, Romeo, Servello, Santagati.**

Aggiungere le seguenti parole: e, per gli impianti installati dopo tale data, dall'inizio dell'esercizio.

16. 3. **Franchi, Abelli, Delfino, Romeo, Servello, Santagati.**

ABELLI. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ABELLI. L'articolo 16 fissa la data dalla quale dovrebbe aver luogo la diminuzione dell'imposta sull'energia elettrica, cioè dalla prima lettura successiva alla data di entrata in vigore del presente decreto. Secondo la dizione letterale dell'articolo, per i nuovi impianti, potrebbe sembrare che ci si debba riferire alla seconda lettura dei contatori. Si tratta quindi sostanzialmente di un emendamento tecnico, inteso a far sì che anche i nuovi impianti possano beneficiare di questa norma.

SULLO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Voglia enunciarlo.

SULLO. Signor Presidente, non abbiamo voluto prospettare prima quello che ora dirò per una ragione di correttezza e di delicatezza verso la Presidenza. In verità non potremmo considerare valide queste votazioni. Le consideriamo tuttavia valide, come ho detto, per ragioni di rispetto e di ossequio verso la Presidenza. Qui si vota e vi sono Commissioni che stanno tenendo seduta. Orbene, non possiamo consentire sulla validità del voto in aula quando ci sono Commissioni che sono convocate. *(Applausi al centro)*. Perciò chiediamo formalmente, come è nostro diritto, che d'ora in avanti finché si vota in aula le Commissioni non tengano seduta. *(Applausi al centro)*.

PRESIDENTE. Onorevole Sullo, questa sua richiesta certamente è largamente condivisa dai gruppi parlamentari perché già più volte è stata formulata. La Presidenza non era a conoscenza che, contemporaneamente alla se-

duta dell'Assemblea, fossero convocate alcune Commissioni; disporrò pertanto affinché tali riunioni siano immediatamente disdette.

SULLO. Signor Presidente, vorrei pregarla di consentirmi una precisazione. Anche la volta scorsa, venerdì, in via riservata sollevai alla Presidenza la questione perché alcune Commissioni tenevano seduta contemporaneamente all'Assemblea. Poiché però anche oggi accade lo stesso inconveniente, la prego di prendere atto a nome del nostro gruppo che chiediamo il rispetto del regolamento per tutta la durata dell'esame di questo provvedimento. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. È un principio che deve valere sempre!

BARCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARCA. Signor Presidente, noi, prima che iniziasse la discussione e che avessero luogo le votazioni su questo decreto-legge, avevamo formulato alla Presidenza la richiesta formale che nessuna Commissione si riunisse mentre in aula erano in corso votazioni. Non possiamo tuttavia accettare, onorevole Sullo, che si adottino misure diverse per i diversi provvedimenti legislativi. Noi chiediamo, a differenza di quanto ha fatto lei, che questa rigorosa applicazione del regolamento non avvenga soltanto per il presente decreto-legge, ma sia sempre adottata.

SULLO. Siamo perfettamente d'accordo.

CANTALUPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANTALUPO. Signor Presidente, il gruppo liberale in due occasioni, in una conferenza dei capigruppo e in aula verso la fine della passata legislatura, ha domandato formalmente che le votazioni non abbiano mai luogo quando sono riunite le Commissioni. Ci fu data risposta positiva. Ecco gli inconvenienti che si verificano quando non si rispettano i patti. Noi ci associamo quindi alla proposta dell'onorevole Sullo, integrata nel senso esplicitato dall'onorevole Barca. In altri termini, nessuna riunione di Commissione deve tenersi quando in aula si effettuano votazioni.

PASSONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASSONI. Il gruppo del PSIUP concorda con la posizione espressa dai colleghi: quando vi sono votazioni in Assemblea, non devono avere luogo riunioni di Commissioni. Noi sosteniamo che questo principio deve valere non soltanto per il decreto-legge in esame, ma sempre e per qualsiasi provvedimento si trovi in discussione in aula. Cogliamo l'occasione per rammentare che la riorganizzazione dei lavori del Parlamento sulla base di principi certi deve essere attuata anche per quanto riguarda la partecipazione dei membri delle Commissioni all'espressione dei pareri sugli emendamenti e sulle questioni che possono sorgere durante i dibattiti in aula.

PRESIDENTE. La Presidenza si impegna a far sì che non si tengano riunioni di Commissione quando si svolgono votazioni in Assemblea.

Riprendiamo l'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 16 del decreto-legge.

È stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere le parole: e comunque non oltre il 30 settembre 1968.

16. 1. Raffaelli, Lenti, Scipioni, Martelli, Borracino, Speciale, Giovannini, Specchio, Cesaroni, Vespignani, Niccolai Cesarino, Scutari.

L'onorevole Raffaelli ha facoltà di svolgerlo.

RAFFAELLI. L'emendamento si illustra da sé: si tratta di stabilire una data fissa a partire dalla quale operi la diminuzione dell'imposta. Altrimenti, questo effetto si verificherebbe a date diverse per i diversi utenti.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 16?

AZZARO. A nome della Commissione ritengo che gli emendamenti Abelli trovino già collocazione nell'articolo 16, il quale si riferisce proprio agli impianti attualmente in esercizio e precisa che per detti impianti l'agevolazione avrà inizio da un determinato periodo in poi. Invece, per gli impianti in-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1968

stallati successivamente, l'agevolazione avrà certamente effetto automatico in quanto gli impianti nuovi si gioveranno senz'altro della tariffa stabilita ora con questa disposizione di legge. Quindi, ritenendo che le richieste agevolazioni siano già contenute nella disposizione di legge, pensiamo che non sia il caso di approvarle. Esprimo quindi parere negativo.

Anche per quanto riguarda l'emendamento Raffaelli, noi diciamo che la data certa esiste già nell'articolo 16, poiché esso precisa che l'agevolazione avrà effetto dalla data di entrata in vigore del presente decreto. Vi è quindi una data certa, che — secondo noi — è quella che deve valere. Anche per questo emendamento il parere è dunque contrario.

PRESIDENTE. Onorevole ministro ?

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle finanze*. Concordo con la Commissione.

Faccio osservare all'onorevole Raffaelli che sul piano astratto egli può anche avere ragione di auspicare una data fissa per tutti, ma sul piano pratico la lettura dei contatori non avviene in modo simultaneo, bensì per turni e zone diverse, e perciò stabilire una data fissa significherebbe imporre alle aziende un lavoro eccezionale, praticamente impossibile. Pertanto mantengo fermo il testo governativo.

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione, desidero informare la Camera che, in ottemperanza alla unanime richiesta poco fa formulata, tutte le riunioni delle Commissioni sono state disdette.

Onorevole Abelli, mantiene gli emendamenti Franchi 16. 2 e 16. 3, di cui ella è cofirmatario, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

ABELLI. Non insisto, anche perché, poiché la Commissione ha espresso parere contrario, una votazione sfavorevole potrebbe fare ottenere proprio il contrario di quello che io volevo ottenere. Poiché a verbale risulta questa interpretazione, si poteva benissimo per chiarezza inserire questi emendamenti, tanto più che tale interpretazione è condivisa dal Governo. Comunque non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Raffaelli, mantiene il suo emendamento 16. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

RAFFAELLI. Sì, signor Presidente.

MENGOZZI. Chiedo lo scrutinio segreto

PRESIDENTE. Chiedo se questa richiesta sia appoggiata.

(È appoggiata).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta sull'emendamento Raffaelli 16. 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	404
Maggioranza	203
Voti favorevoli	179
Voti contrari	225

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Alboni	Bardotti
Alessandrini	Baroni
Alessi Giuseppe	Bartesaghi
Abbi	Bartole
Allegrì	Bastianelli
Allera	Battistella
Allocca	Beccaria
Amadeo Aldo	Belci
Amasio	Benedetti
Amendola Giorgio	Benocci
Amendola Pietro	Beragnoli
Amodei Fausto	Berlinguer
Andreoni	Bernardi
Andreotti	Bertè
Anselmi Tina	Biaggi
Antoniozzi	Biagini
Armani	Biagioni
Arnaud	Biamonte
Arzilli	Bianchi Fortunato
Assante	Bignardi
Azimonti	Bo
Azzaro	Bodrato
Badaloni Maria	Boffardi Ines
Balasso	Boiardi
Baldi Carlo	Boldrin Anselmo
Ballarin Renato	Boldrini Arrigo
Barberi	Bologna
Barbi	Bonifazi
Barca	Borghì

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1968

Borraccino	Dall'Armellina	Giannini	Magri
Bortot	Damico	Gioia	Malagugini
Bosco	D'Angelo	Giordano	Malfatti Francesco
Botta	D'Antonio	Girardin	Malfatti Franco
Bottari	D'Arezzo	Giraudi	Mancini Antonio
Bova	Darida	Gitti	Mancini Giacomo
Bressani	D'Auria	Giudiceandrea	Mancini Vincenzo
Bronzuto	de' Cocci	Gonella	Marchetti
Bucciarelli Ducci	Degan	Gorreri	Marmugi
Busetto	Degli Esposti	Gramegna	Marocco
Buzzi	De Laurentiis	Granata	Marotta
Caiati	Del Duca	Granelli	Marracini
Caiazza	De Leonardis	Granzotto	Marras
Calvetti	De Lorenzo Giovanni	Grassi Bertazzi	Martelli
Canestrari	De Maria	Greggi	Maschiella
Canestri	De Meo	Grimaldi	Mascolo
Cantalupo	De Mita	Guerrini Rodolfo	Mattalia
Caponi	De Poli	Guglielmino	Mattarella Bernardo
Capra	De Ponti	Gui	Maulini
Caprara	De Stasio	Guidi	Mazza
Carenini	Di Benedetto	Gullo	Mazzarrino Antonio
Cárolì	Di Lisa	Gunnella	Franco
Carra	di Marino	Helfer	Mazzola
Carrara Sutour	Di Nardo Raffaele	Imperiale	Mengozzi
Carta	D'Ippolito	Ingrao	Merenda
Caruso	Di Puccio	Iotti Leonilde	Merli
Castelli	Drago	Isgro	Meucci
Castellucci	Elkan	Jacazzi	Micheli Pietro
Cataldo	Erminero	La Bella	Milani
Cattaneo Petrini	Esposito	Laforgia	Miotti Carli Amalia
Giannina	Fabbri	La Loggia	Miroglio
Cavallari	Fanelli	Lamanna	Misasi
Cebrelli	Fasoli	Lami	Molè
Ceravolo Domenico	Felici	Lattanzi	Monaco
Ceravolo Sergio	Ferrari Aggradi	Giannigiaco	Monasterio
Ceruti	Ferretti	Lattanzio Vito	Morelli
Cervone	Finelli	Lavagnoli	Morgana
Cesaroni	Fiorot	Lenti	Morvidi
Chinello	Fiumanò	Leonardi	Nahoum
Ciaffi	Flamigni	Lettieri	Napolitano Francesco
Cianca	Forlani	Levi Arian Giorgina	Napolitano Giorgio
Ciccardini	Fornale	Libertini	Napolitano Luigi
Cicerone	Foscarini	Lima	Natali Lorenzo
Coccia	Foschi	Lizzero	Natoli Aldo
Cocco Maria	Foschini	Lobianco	Natta
Colajanni	Fracanzani	Lombardi Mauro	Nucci
Colleselli	Fracassi	Silvano	Ognibene
Colombo Emilio	Fregonese	Lombardi Riccardo	Olmini
Colombo Vittorino	Fusaro	Longo Pietro	Padula
Compagna	Galli	Longoni	Pagliarani
Conte	Galloni	Loperfido	Pajetta Gian Carlo
Corà	Galluzzi	Luberti	Pajetta Giuliano
Corghì	Gaspari	Lucchesi	Palmitessa
Corona	Gastone	Lucifredi	Pandolfi
Curti	Gatto	Luzzatto	Pascariello
Dagnino	Gessi Nives	Macciocchi Maria	Passoni
D'Alema	Giachini	Antonietta	Patrini
D'Alessio	Giannantoni	Maggioni	Pavone

Pellegrino	Senese
Pellizzari	Sereni
Pennacchini	Sgarbi Bompani
Perdonà	Luciana
Pezzino	Sgarlata
Pica	Simonacci
Piccinelli	Sinesio
Piccoli	Sisto
Pietrobono	Skerk
Pintor	Sorgi
Pintus	Spadola
Pirastu	Spagnoli
Piscitello	Specchio
Pisicchio	Speranza
Pisoni	Spitella
Pistillo	Squicciarini
Pitzalis	Stella
Pochetti	Storchi Ferdinando
Prearo	Sullo
Protti	Sulotto
Pucci Ernesto	Tagliaferri
Quilleri	Tambroni Armaroli
Racchetti	Tantalo
Radi	Tarabini
Raffaelli	Taviani
Raicich	Tedeschi
Raucci	Tempia Valenta
Rausa	Terranova
Re Giuseppina	Terraroli
Reichlin	Todros
Restivo	Tognoni
Revelli	Toros
Riccio	Tozzi Condivi
Rognoni	Traversa
Romanato	Tripodi Girolamo
Rosati	Trombadori
Rossinovich	Truzzi
Russo Ferdinando	Tuccari
Russo Vincenzo	Turnaturi
Sabadini	Urso
Sacchi	Vaghi
Salvi	Valiante
Sandri	Valori
Sangalli	Vassalli
Sanna	Vecchi
Sarti	Vecchiarelli
Savio Emanuela	Venturoli
Scalia	Vespignani
Scarascia Mugnozza	Vetrano
Scarlato	Vetrone
Schiavon	Vianello
Scianatico	Vicentini
Scionti	Vincelli
Scipioni	Zamberletti
Scotoni	Zanibelli
Scotti	Zanti Tondi Carmen
Scutari	Zucchini

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Amodio Francesco	Foderaro
Bersani	Gerbino
Bianco Gerardo	Semeraro
Bima	Vedovato

(concesso nella seduta odierna):

Bozzi	Ruffini
Cavaliere	Russo Carlo
Di Giannantonio	Salizzoni
Evangelisti	Scaglia
Ferioli	Sedati
Lospinoso-Severini	Spinelli
Pedini	Valeggiani
Reale Giuseppe	

Presentazione di un disegno di legge.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*.
Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*.
Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Modificazioni alle norme del codice di procedura civile concernenti le controversie di lavoro ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede legislativa:

alla X Commissione (Trasporti):

« Assunzione di idonei dei pubblici concorsi indetti dall'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (479) (*con parere della I Commissione*);

« Disposizioni particolari per l'assunzione di manodopera da parte del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile - direzione generale dell'aviazione civile - per l'esecuzione di

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1968

lavori in amministrazione diretta » (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (480) (*con parere della I e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede referente:

alla II Commissione (Interni):

PIRASTU ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno del banditismo in Sardegna in relazione alle condizioni economico-sociali dell'isola » (*Urgenza*) (266) (*con parere della IV Commissione*);

COVELLI e CUTTITA: « Aumento dei ruoli organici delle carriere dei servizi antincendi, e dei sottufficiali, vigili scelti e vigili del Corpo nazionale dei vigili del fuoco » (303) (*con parere della V Commissione*);

MAULINI ed altri: « Aumento dell'organico del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, orario di lavoro ed estensione ai suoi componenti del trattamento economico del personale civile dello Stato » (420) (*con parere della V Commissione*);

MAULINI ed altri: « Sistemazione in ruolo dei vigili volontari in servizio temporaneo nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco » (454) (*con parere della V Commissione*);

alla IV Commissione (Giustizia):

BASLINI ed altri: « Disciplina dei casi di divorzio » (467) (*con parere della I Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

CAVALIERE: « Norme integrative alle leggi 25 luglio 1966, n. 603, e 20 marzo 1968, n. 327, recanti norme sulla immissione di insegnanti abilitati nei ruoli della scuola media » (410);

alla XIII Commissione (Lavoro):

BONOMI ed altri: « Interpretazione autentica delle norme dell'articolo 22 della legge 26 ottobre 1957, n. 1047, integrate con le modifiche dell'articolo 24 della legge 9 gennaio 1963, n. 9, concernenti il trattamento previdenziale dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni » (432) (*con parere della V e della XI Commissione*);

ROSSINOVICH ed altri: « Riapertura del termine indicato nell'articolo 31 della legge 19 gennaio 1963, n. 15, per l'emanazione di nor-

me delegate intese a disciplinare l'istituto dell'infortunio *in itinere* » (477) (*con parere della V Commissione*).

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Proroga, per gli anni 1969 e 1970, dei contributi per l'integrazione dei bilanci degli enti locali devastati dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 » (*approvato da quella I Commissione*) (519);

« Aumento del fondo di dotazione della sezione autonoma per il credito teatrale, istituita presso la Banca nazionale del lavoro » (*approvato da quella I Commissione*) (520);

« Modifica all'articolo 99 del regio decreto 4 maggio 1925, n. 653, in materia di rilascio di certificati sostitutivi a tutti gli effetti di diplomi di maturità ed abilitazione » (*approvato da quella VI Commissione*) (521);

« Disposizioni concernenti le distanze legali dalla sede ferroviaria e modifiche ad alcuni articoli della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato F) e del testo unico approvato con regio decreto 9 maggio 1912, n. 1447 » (*approvato da quella VII Commissione*) (522);

« Integrazioni e modifiche alle leggi 30 dicembre 1959, n. 1236, e 6 gennaio 1963, n. 13, sul trattamento giuridico ed economico degli assuntori dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (*approvato da quella VII Commissione*) (523).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle competenti Commissioni, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'articolo 18 del decreto-legge è così formulato:

« A decorrere dal periodo di paga successivo a quello in corso alla data del 31 agosto 1968 e fino a tutto il periodo di paga in corso alla data del 31 dicembre 1973, è concesso uno sgravio sul complesso dei contributi dovuti all'Istituto nazionale della previdenza sociale dalle aziende industriali che impiegano più di trentacinque dipendenti nei territori indicati dall'articolo 1 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523.

Lo sgravio contributivo è stabilito nella misura del 12 per cento delle retribuzioni assoggettate alla contribuzione per l'assicurazione

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1968

obbligatoria contro la disoccupazione involontaria corrisposte ai dipendenti impiegati nei territori di cui al precedente comma, al netto dei compensi per lavoro considerato straordinario dai contratti collettivi e, in mancanza, dalla legge.

I datori di lavoro deducono l'importo dello sgravio dal complesso delle somme dovute per contributi all'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Ai fini dello sgravio contributivo di cui al primo comma, si considera il numero dei dipendenti in attività al termine del periodo di paga cui si riferiscono i contributi dovuti ».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituirlo con il seguente:

A decorrere dal periodo di paga successivo a quello in corso dalla data del 31 agosto 1968 e fino a tutto il periodo di paga in corso alla data del 31 dicembre 1973, è concesso uno sgravio sul complesso dei contributi dovuti all'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Lo sgravio contributivo è stabilito nella misura del 6 per cento delle retribuzioni assoggettate alla contribuzione per l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria, al netto dei compensi per lavoro considerato straordinario dai contratti collettivi e, in mancanza, dalla legge. La misura dello sgravio contributivo è elevata al 12 per cento per le imprese operanti nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, e agli articoli 1 e 9 della legge 22 luglio 1966, n. 614.

I datori di lavoro deducono l'importo dello sgravio dal complesso delle somme dovute per contributi all'Istituto nazionale della previdenza sociale.

18. 1. Serrentino, Monaco, Cottone, Pucci di Barsento, Ferioli, Bonea, Giomo, Cantalupo, Alesi.

Al primo comma, sopprimere le parole: e fino a tutto il periodo di paga in corso alla data del 31 dicembre 1973.

18. 2. Serrentino, Monaco, Cottone, Pucci di Barsento, Bonea, Alesi, Ferioli, Cantalupo, Giomo.

Al primo comma, dopo le parole: dalle aziende industriali, inserire le seguenti: e commerciali e dalle imprese artigiane.

18. 3. Cottone, Serrentino, Pucci di Barsento, Monaco, Cantalupo, Alesi, Ferioli, Bonea, Giomo.

Al primo comma, sopprimere le parole: che impiegano più di trentacinque dipendenti,

18. 5. Monaco, Serrentino, Cottone, Pucci di Barsento, Cantalupo, Bonea, Ferioli, Alesi, Giomo.

Al primo comma, aggiungere le seguenti parole: e dagli articoli 1 e 9 della legge 22 luglio 1966, n. 614.

18. 4. Cottone, Serrentino, Monaco, Pucci di Barsento, Ferioli, Cantalupo, Giomo, Bonea, Alesi.

Sopprimere l'ultimo comma.

18. 7. Monaco, Serrentino, Cottone, Pucci di Barsento, Cantalupo, Bonea, Ferioli, Alesi, Giomo.

MONACO. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONACO. Il titolo III del decreto-legge prevede la fiscalizzazione di una parte degli oneri sociali per le imprese operanti nel Mezzogiorno. Ho già avuto occasione di dire, nell'intervento da me effettuato durante la discussione generale, che questa misura rientra tra quelle che maggiormente possono contribuire al riequilibrio economico delle imprese e indirettamente, attraverso il riequilibrio del rapporto costi-ricavi, all'incremento degli investimenti. Tale tipo di intervento, d'altra parte, già dette ottimi risultati nella passata crisi congiunturale.

Il provvedimento attuale tuttavia, specialmente per quanto si riferisce a quanto disposto nell'articolo sottoposto al nostro esame, sembra ingiustificatamente troppo limitato. Trova infatti questo articolo dei limiti nel tipo di impresa (poiché parla di imprese industriali), nelle dimensioni dell'impresa (poiché parla di imprese che abbiano più di 35 dipendenti), nella localizzazione delle imprese (poiché si parla solo di imprese del Mezzogiorno) e nella durata (cinque anni e mezzo).

Queste varie limitazioni sono tra l'altro in contrasto fra di loro. Se il provvedimento ha un carattere congiunturale, come lasciano presumere la durata limitata e la forma forfetaria che si riferisce al 12 per cento delle retribuzioni, non si comprende perché tale provvedimento debba essere limitato territorialmente.

La congiuntura economica non si contrasta con provvedimenti parziali, limitati a partico-

lari settori o territori, ma occorre un intervento generale che si estenda a tutto il territorio della nazione. Se, viceversa, il provvedimento intende aggiungersi a quelli già in vigore per rendere più incisiva l'azione di incentivazione a favore del Mezzogiorno, non si comprende la limitazione temporale della agevolazione. Non bastano 5 anni e mezzo di sgravi contributivi per rendere più allettanti l'insediamento e l'allargamento di attività industriali nel Mezzogiorno.

Così come è formulato attualmente l'articolo 18, a parte il sollievo immediato che potrà arrecare ad alcune imprese meridionali, non raggiungerà uno scopo preciso, non contribuirà alla ripresa congiunturale e non accrescerà le prospettive di una più vigorosa industrializzazione del sud. Senza contare che tale provvedimento, a differenza di quello a suo tempo approvato nella precedente crisi e poi revocato, non costituisce e non vuol costituire l'avvio alla graduale ma definitiva fiscalizzazione degli oneri sociali, ma solo un provvedimento contingente.

Completamente incomprensibile appare poi la limitazione alle sole imprese che occupino più di 35 dipendenti. Mi pare che ci sia una concordia quasi generale in proposito. Con tale limitazione si vengono ad escludere tutte le piccole e medie imprese, che pure in altra parte del decreto sono state oggetto di particolare attenzione proprio in considerazione delle precarie condizioni in cui versano e dell'importante ruolo da esse svolto nel processo produttivo.

Tutte queste limitazioni dovrebbero quindi essere abolite se non si vuole compromettere il risultato positivo del provvedimento. È per questi motivi, signor Presidente, onorevole ministro, che noi proponiamo una serie di emendamenti. Il primo di quelli che sto illustrando, e cioè l'emendamento Serrentino 18. 1, mira a sostituire l'intero articolo.

È chiaro che con questa sostituzione si rimedia all'inconveniente di limitare l'efficacia del provvedimento ad alcune aziende, perché l'applicazione dell'articolo 18 viene estesa a tutte le aziende; non se ne limita dunque la portata, bensì la si estende a tutto il territorio.

Nell'emendamento stesso viene stabilita soltanto una differenza: « Lo sgravio contributivo è stabilito nella misura del 6 per cento delle retribuzioni assoggettate alla contribuzione per l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria, al netto dei

compensi per lavoro considerato straordinario dai contratti collettivi e, in mancanza, dalla legge. La misura dello sgravio contributivo è elevata al 12 per cento per le imprese operanti nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, e agli articoli 1 e 9 della legge 22 luglio 1966, n. 614 ».

Per l'eventualità che tale emendamento sostitutivo di tutto l'articolo 18 non venga approvato dalla Camera, abbiamo presentato alcuni emendamenti in via subordinata, che mi onorerò di illustrare.

L'emendamento Cottone 18. 3 mira ad inserire, al primo comma dell'articolo, dopo le parole: « dalle aziende industriali », le seguenti: « e commerciali e dalle imprese artigiane ».

L'emendamento Serrentino 18. 2 tende ad eliminare la limitazione nel tempo contenuta nell'articolo, perché essa contrasta con lo spirito che noi intendiamo dare al provvedimento. Pertanto, tale emendamento mira a sopprimere, al primo comma, le parole: « e fino a tutto il periodo di paga in corso alla data del 31 dicembre 1973 ».

In altri termini, se il nostro emendamento interamente sostitutivo venisse respinto dalla Camera, con la conseguente approvazione del testo proposto dal Governo, il provvedimento rimarrebbe limitato alle zone del Mezzogiorno; in questo caso, noi riteniamo che il limite di cinque anni e mezzo non dovrebbe essere apposto, perché l'imprenditore che fa un investimento nel Mezzogiorno ha bisogno di essere agevolato non soltanto per un periodo limitato di tempo, quale è quello previsto dal decreto-legge. Un altro emendamento prevede l'estensione dei benefici ai territori interessati dalla legge n. 614. Infine con altro emendamento proponiamo la soppressione delle parole del primo comma: « che impiegano più di 35 dipendenti ». A questo proposito mi sono già espresso illustrando l'emendamento 18. 1.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituirlo con il seguente:

È costituito, presso il Ministero delle partecipazioni statali, un fondo straordinario di dotazione destinato a finanziare iniziative delle aziende a partecipazione statale dell'IRI e dell'ENI, che devono essere effettuate nelle regioni del Mezzogiorno, e nel campo dell'industria manifatturiera (meccanica, trasforma-

zione dei prodotti agricoli, verticalizzazione dei processi produttivi chimici sino ai prodotti finiti).

18. 16. Libertini, Passoni, Lattanzi, Mazzola, Granzotto, Pigni, Carrara Sutour, Avolio, Cacciatore, Ceravolo Domenico.

L'onorevole Libertini ha facoltà di svolgerlo.

LIBERTINI. Mi sia consentito di illustrare l'emendamento 18. 16 con sufficiente precisione perché in realtà credo che esso abbia, per la battaglia politica che conduciamo, un notevole rilievo. Come i colleghi hanno constatato, noi non conduciamo qui una battaglia ostruzionistica, anche se all'arma dell'ostruzionismo rivendichiamo tutta la legittimità nel corso dei lavori parlamentari. Scartiamo però l'altra via degli accordi tecnici che coprono una sostanziale remissività politica. Intendiamo viceversa, anche in sede di emendamenti, affrontare una discussione di merito seria ed approfondita. Siamo convinti che in questo modo non si faccia perdere tempo alla Camera, ma si valorizzi il dibattito parlamentare e, dal nostro punto di vista, si faccia emergere con più forza l'alternativa che proponiamo.

L'alternativa contenuta in questo emendamento è evidente ad occhio nudo. Il titolo terzo predispose fin dal suo primo articolo una serie di sgravi, la fiscalizzazione degli oneri sociali, per una cifra complessiva, che è fissata nel decreto-legge in 415 miliardi e che verrà poi portata, se sarà approvato un emendamento, a 460 miliardi. Coerentemente con quanto abbiamo detto nella discussione generale non ci presentiamo come una opposizione che, al Governo che dice « dieci », chiede di dire « undici »; ma ci poniamo qui come una opposizione che, prendendo in parola il Governo sulla constatazione di una disponibilità di spesa, ne prevede un impiego diverso e alternativo.

In definitiva il ragionamento elementare che noi facciamo con questo emendamento è il seguente: il Governo pensa e la maggioranza ci propone una spesa di 415 miliardi di lire, che diverranno poi 460 miliardi (a parte le aree depresse del centro-nord) per la fiscalizzazione degli oneri sociali; noi proponiamo una spesa di eguale importo (non una lira di più), ma realizzata non attraverso la fiscalizzazione degli oneri sociali, bensì attraverso un equivalente ammontare di investimenti pubblici affidati all'IRI e all'ENI per il tramite di un meccanismo che qui indi-

chiamo, come anche indichiamo negli emendamenti successivi subordinati, e cioè il fondo di dotazione presso il Ministero delle partecipazioni statali.

La forza di questo ragionamento credo balzi agli occhi di tutti.

Giorni fa, durante lo svolgimento delle interrogazioni sulla questione di Marzotto e di Pisa, l'onorevole Andreotti, ministro dell'industria, faceva incidentalmente un riconoscimento che io ho notato e sottolineato. Egli diceva che quando lo Stato ha una somma pubblica da spendere e usa questa somma per darla ai privati e saranno poi i privati a spenderla, sarebbe invece abbastanza logico che questa somma che esce dalle casse dello Stato fosse spesa direttamente dallo Stato. E diceva l'onorevole Andreotti, se non erro, che in questo ragionamento c'era una notevole logica formale. Io direi che c'è una notevole logica sostanziale.

Non si capisce perché il denaro di tutti, raccolto da tutti, debba poi essere usato per finanziare l'accumulazione di una parte, molto ristretta, in vista di effetti che sono, alla luce della teoria economica moderna, almeno discutibili e controversi; mentre questa stessa spesa pubblica, fatta diversamente, avrebbe effetti controllabili nella loro quantità e nella loro qualità.

Ma a questo primo ragionamento elementare, che come dicevo ha avuto un'eco, a mio avviso, significativa negli stessi banchi del Governo — questo Governo non è vicino a noi, e se c'è uno che è lontano da noi in questo Governo è proprio l'onorevole Andreotti, che pure ha fatto questo riconoscimento di logica formale — a questo ragionamento, dicevo, noi ne aggiungiamo un altro, che non è soltanto di logica, ma attiene proprio alla natura di un intervento di politica economica.

E qual è il ragionamento che noi facciamo e che vorrei sottoporre all'attenzione dei colleghi che mi ascoltano? Abbiamo già visto nel corso della discussione generale — e lo stesso onorevole ministro Colombo nella sua replica, in realtà, lo ha riconosciuto — che non si può disgiungere mai un provvedimento congiunturale, tanto più un provvedimento di questa ampiezza, da un provvedimento che abbia carattere strutturale. Non esiste un provvedimento puramente congiunturale in assoluto, e tanto meno esiste quando si tratta di questa entità di spesa. Ed allora i fini che una spesa di questa entità si propone sono certamente fini globali. In altri termini immettiamo 415 miliardi nel processo di sviluppo meridionale, sotto la forma della fisca-

lizzazione degli oneri sociali. Questo produce presumibilmente (la cosa è molto controversa, almeno quantitativamente) una spinta nello sviluppo globale del Mezzogiorno dal punto di vista industriale.

Ma noi siamo certo interessati a questo, all'ampiezza della torta, se di torta si può parlare per il Mezzogiorno; siamo interessati al tasso di sviluppo, abbiamo il massimo rispetto per il tasso di sviluppo, ci leviamo il cappello di fronte al signor tasso di sviluppo: ma non pensiamo che ci si possa limitare a vedere soltanto questo aspetto.

Infatti, ammesso per un momento (la questione è almeno discutibile) che l'immissione di 415 miliardi di spesa attraverso la fiscalizzazione degli oneri sociali abbia gli stessi effetti quantitativi, in termini di sviluppo, rispetto ad una immissione fatta dalle partecipazioni statali, con investimenti controllati, seguiti e garantiti, rimane aperto il problema della qualità dello sviluppo, cioè delle conseguenze che una spinta allo sviluppo data in un modo o in un altro ha sul processo generale dello sviluppo stesso e sulla sua struttura.

Da questo punto di vista abbiamo sentito, in sede di replica, da parte del ministro Colombo una difesa puntuale della politica seguita dai ministeri finanziari in questi anni in ordine alla spesa pubblica; lo abbiamo sentito rispondere ad obiezioni che sono venute circa la manovra dei residui passivi. Questa risposta è stata articolata in rapporto all'andamento congiunturale e alle condizioni internazionali. Ma anche se questa risposta, onorevole Colombo, fosse esatta — ed io ho qualche dubbio (ma non è questa la contestazione di fondo che intendo fare) — una risposta non è venuta ad un quesito che avevamo posto nel dibattito e che riproponiamo, attraverso questo emendamento, in sede operativa: quali sono gli effetti di una determinata politica ai fini di una struttura generale dello sviluppo? Credo infatti che nessuno qui possa negare che non è assolutamente indifferente per il legislatore sapere se una determinata spesa pubblica che si autorizza produca, ad esempio, un certo aumento del reddito complessivo (ed in quale rapporto con il valore aggiunto) e un certo aumento della produzione industriale (ed in quale rapporto con l'aumento dell'occupazione). È vero che con gli emendamenti che discuteremo avete tentato un aggancio della quantità con la qualità, cioè con il problema dell'occupazione, ma questo è solo un tentativo pallido, timido e indiretto.

Il problema che noi ci poniamo invece è proprio questo. Non neghiamo che negli anni passati la spesa pubblica nell'Italia meridionale sia stata cospicua. Io stesso nel corso del dibattito ho portato qui una serie di cifre che attestano l'entità della spesa realizzata attraverso la Cassa per il mezzogiorno, ma — ed è questa la questione che abbiamo posto e che qui riproponiamo con ostinazione — questa spesa, nel complesso, se si è inserita in un processo di sviluppo del Mezzogiorno, non ha corretto le contraddizioni profonde di questo sviluppo, anzi le ha esaltate ed accentuate. Quando noi nell'Italia meridionale vediamo sorgere alcune realtà che certamente hanno cambiato il vecchio volto formale del Mezzogiorno, e ciò vale anche per la Sardegna; quando vediamo nella provincia di Messina raffinerie e stabilimenti, constatiamo che un processo si è messo in moto; quando vediamo lo stabilimento siderurgico di Taranto che — vogliamo riconoscerlo — è anche il frutto di tante lotte, ci rendiamo conto che alcuni dati nuovi vi sono nella realtà meridionale. Ma questo ammontare di spesa, queste variazioni nel panorama economico meridionale che cosa hanno prodotto (a parte il problema del divario nord-sud, che si riferisce ai tassi assoluti di sviluppo) all'interno della realtà meridionale? Questo è il punto.

Se noi viaggiamo da Catania a Siracusa traversiamo un « polo » chimico che certamente fa dimenticare di essere in Sicilia e fa pensare quasi di essere alla periferia di Milano o di Torino, ma, usciti dall'area del « polo » chimico di Priolo, non solo vediamo ancora l'antica realtà meridionale, ma vediamo addirittura le conseguenze che il riflusso di un certo tipo di spesa pubblica provoca tutt'intorno.

Prendete il caso di Taranto, ad esempio: la costruzione delle acciaierie. Io la difendo, però cos'è accaduto a Taranto? È accaduto che un'intera provincia è stata svuotata di manodopera contadina, che non aveva redditi, nel periodo della costruzione dello stabilimento. Si è avuto un inurbamento di massa. Oggi lo stabilimento di Taranto, così isolato — è simile ad un grattacielo nel deserto, guardate cosa c'è intorno — sta nei pressi di una grande città in cui si è insediato in larga misura l'ex proletariato contadino diventato proletariato di disoccupati di città. Cioè abbiamo una trasformazione, ma una trasformazione che ripropone ad ogni livello le contraddizioni sociali da cui è esasperata. Da questo punto di vista ricordo che l'altro gior-

no, attenendomi ai richiami dell'onorevole Presidente Pertini, ho smesso di interrompere il ministro Colombo; ma la risposta che io avevo chiesto non è mai venuta, perché i dati che ci ha fornito l'onorevole Colombo, contraddicendo in parte se stesso nelle dichiarazioni che altra volta ci ha dato a proposito della disoccupazione meridionale, sono dati — mi sia consentito usare questa espressione — come velati da un sipario. Non c'è solo il fatto che alla fine delle interruzioni gli onorevoli Giorgio Napolitano e Barca hanno portato il ministro ad ammettere che in quel calcolo globale c'era il problema dell'agricoltura, cioè c'era un esodo dall'agricoltura che era stato doppio di quello previsto nel piano e che questo aumento dell'esodo portava in realtà a una diminuzione delle cifre dell'occupazione globale prevista. Non c'è solo questo, ma c'è il fatto che quando ella, onorevole Colombo, cita gli anni 1967-68 e ci dice che c'è stato un determinato aumento dell'occupazione nei settori non agricoli, a parte la verifica dei dati globali, quei dati nascondono all'interno una realtà profondamente diversa, la realtà dell'industria e la realtà del terziario. E se la realtà del terziario, non solo in Italia ma anche all'estero, è una realtà gonfia di sottoccupazione, quella dell'Italia meridionale è certo quattro volte peggiore che nelle altre regioni.

Dove sono a questo punto i 390 mila posti di lavoro nuovi nell'industria che sono stati promessi all'Italia meridionale dal piano? Questi sono i dati della realtà meridionale, e queste cose si sono prodotte non in assenza ma in presenza di una politica massiccia di incentivi, perché io qui non sto a fare il pianto o la lamentela, non nego che vi sia stata un'erogazione di spesa pubblica, e sotto la forma degli incentivi e perfino sotto la forma di iniziative pubbliche dirette, ma quello che contesto sono gli effetti di questo tipo di spesa. Mi sta ascoltando l'onorevole Compagna, che è così attento alle questioni del Mezzogiorno, che è così appassionato al dibattito su questo testo del Governo per gli emendamenti che il suo partito vi ha apportato. Ma all'onorevole Compagna come agli altri che qui sono meridionalisti, attenti ai problemi del Mezzogiorno, questo dato vorrei ricordare: c'è una difformità enorme tra ciò che noi possiamo capire e pensare del Mezzogiorno quando ci riferiamo a dati globali che per il momento accetto, e ciò che vediamo quando conosciamo il Mezzogiorno nella realtà delle sue strutture sociali. Allora vediamo che lo sviluppo che c'è stato in questi 15 anni, lo

sviluppo che questo provvedimento vostro nella migliore delle ipotesi oggi può determinare cela però l'aprirsi di contraddizioni, lacerazioni sociali, nuove realtà di sfruttamento, in certi sensi e per certi lati più gravi delle precedenti.

Ecco il tema fondamentale che noi intendiamo proporvi con un emendamento che non è formale, che non serve a farvi perdere tempo, ma serve a dare chiarezza a questo fatto. Noi non siamo qui un'opposizione che dice « no » per dire « no », che dice « no » per dire: più uno, perché è facile; ma siamo un'opposizione che ad una alternativa di spesa ne contrappone un'altra radicalmente diversa.

Certo, noi ci rendiamo conto — non voglio nascondere — del fatto che il giorno in cui la scelta che noi indichiamo nel nostro emendamento fosse approvata, il giorno in cui si costituisse presso il Ministero delle partecipazioni statali questo fondo destinato a finanziare investimenti nel Mezzogiorno dell'IRI, dell'ENI, e ad esso fosse assegnato l'intero ammontare del denaro pubblico che voi volete assegnare agli industriali privati, non tutti i problemi sarebbero con questo risolti, anzi, ne sorgerebbero immediatamente alcuni di prima grandezza.

Noi siamo in quest'aula e fuori di qui sostenitori di un ruolo diverso e nuovo dell'industria pubblica, dell'industria a partecipazione statale, ai fini non solo della promozione globale dello sviluppo, ma ai fini della promozione di un diverso tipo qualitativo di sviluppo. Tuttavia sappiamo che lo stesso problema della politica delle partecipazioni statali in questo campo è pieno di contraddizioni. Prima di tutto io credo — voglio richiamarlo qui perché questo dà forza al nostro emendamento, e fa parte del resto di una lunga polemica che c'è stata — che gli stessi compiti di intervento che le partecipazioni statali avevano nell'Italia meridionale, a termini di un provvedimento di legge, la legge del 1957, n. 634, sono stati spesso violati per insufficienza.

Ci è stato detto anche dal ministro Colombo che gli investimenti delle aziende a partecipazione statale hanno raggiunto una certa dimensione. Ma io ho qui i seguenti dati (che avremo, spero, una volta occasione di confrontare): tra il 1957 — l'anno in cui è stata emanata la legge n. 634 — e il 1963, benché sia incominciato nel Mezzogiorno il cospicuo investimento dello stabilimento siderurgico di Taranto, il totale degli investimenti a partecipazione statale nell'Italia meridiona-

le è stato pari (complessivamente in questi sei anni) al 30,2 per cento del totale degli investimenti produttivi delle partecipazioni statali.

Ci sono sì all'interno del sessennio due anni in cui la quota delle partecipazioni statali relativa al Mezzogiorno supera il 40 per cento — e questi dati sono stati spesso sbandierati — ma nel complesso la spesa si è mantenuta al di sotto di quel livello. Se prendiamo gli anni recenti, se prendiamo per esempio gli ultimi tre anni, ebbene io ho qui la relazione ultima del ministro delle partecipazioni statali che dà come percentuale degli investimenti delle aziende a partecipazione statale nel Mezzogiorno, rispetto al totale dell'Italia, i seguenti dati: nel 1966, 41,45 (cioè avremmo superato l'indicazione di legge); nel 1967, 37,63 (saremmo al di sotto); nel 1968, 30,11 (saremmo al di sotto, anche in questo caso). Voglio dire che il problema che ci si pone oggi, il problema che poniamo noi a voi maggioranza, a voi Governo, di usare questo decreto come strumento per spingere avanti l'azione delle industrie a partecipazione statale nel sud, si collega anche ad una nostra critica (ed ad una nostra richiesta correlativa) circa l'insufficienza generale di questi investimenti rispetto alle stesse prescrizioni della legge.

Vi è un problema di qualità dell'investimento, problema che noi non poniamo all'interno del nostro emendamento, ma che sta nella linea che proponiamo partendo da tale emendamento. Nell'emendamento stesso, del resto, è fatto cenno ad almeno un problema; noi chiediamo che gli investimenti delle imprese a partecipazione statale non solo avvengano nel Mezzogiorno per una certa cifra — che poi è la stessa che voi indicate per la fiscalizzazione degli oneri sociali — ma che essi avvengano anche per effettuare la verticalizzazione dei processi produttivi già iniziati direttamente dalle aziende a partecipazione statale in settori industriali trascurati finora dalle iniziative delle imprese pubbliche.

I due riferimenti sono strettamente legati fra loro.

Ho parlato poco fa delle acciaierie di Taranto. Che esista il problema di sapere che cosa stia a fare questo grattacielo dell'industria moderna nella campagna pugliese circondato da disoccupati, è provato da tutto: è provato dal fatto che il Governo due volte ha posto tale questione a proposito dell'asse di sviluppo Bari-Taranto che doveva essere avviato e il cui progetto è saltato per gli avvenimenti che conosciamo ed è stato riproposto più recentemente a proposito di un tentativo

di contrattare con l'industria settentrionale investimenti in quella zona.

Quindi, il problema esiste. Il problema è quello dell'acciaio prodotto a Taranto, della sua utilizzazione per la creazione di una industria meccanica in quella zona, come esiste il problema della utilizzazione degli impianti di Gela per lo sviluppo di una certa verticalizzazione del processo produttivo fino ai prodotti finiti, come esiste in Puglia e in provincia di Foggia oggi il problema della utilizzazione dei giacimenti che si sono trovati e per i quali si parla di uno stabilimento a partecipazione statale, ma parziale, di una completa verticalizzazione del processo produttivo anche perché tutti voi mi insegnate che in realtà effetti di incidenza sull'occupazione si hanno quando i processi produttivi dal livello di base giungono fino al livello dei prodotti finiti.

C'è da questo punto di vista una disparità enorme ed è una questione che noi da tempo poniamo e riproponiamo in questa sede alla industria a partecipazione statale; c'è una disparità enorme fra la mole degli investimenti dell'industria a partecipazione statale e i suoi effetti sull'occupazione. Il rapporto capitali-adetto dal punto di vista delle imprese a partecipazione statale è sensibilmente più alto di quello dell'industria privata e tutto ciò non è casuale, perché nell'ultima fase, cioè — possiamo dire — in un decennio, l'opera delle aziende a partecipazione statale si è spinta in avanti, ma sempre nei limiti di un servizio reso all'iniziativa capitalistica privata. Si è cercato cioè di coprire determinati settori di base che l'iniziativa privata abbandonava per una serie di ragioni e di lasciare a questa il campo manifatturiero propriamente detto, cioè quel campo che oggi produce effetti più diretti sull'occupazione, sulla gerarchia della scala dei consumi.

Ecco, dunque, che nel nostro emendamento c'è anche questo riferimento di qualità oltre a quello di quantità. Questo riferimento va per altro ampliato rispetto alla linea di politica economica dell'industria a partecipazione statale che noi altre volte vi abbiamo proposto, che riproponiamo qui e che proporremo con tenacia nel futuro anche fuori del Parlamento, attraverso la lotta delle masse, che sole possono fare avanzare soluzioni nuove.

Vi è infine, rispetto alle partecipazioni statali, un problema estremamente serio e delicato: quello dei rapporti tra l'industria di Stato e il capitale privato. Io credo che, proprio a proposito dell'argomento che stiamo discutendo, abbiano grande rilievo alcu-

ni interrogativi. Nella relazione del ministro delle partecipazioni statali per il 1966 è contenuta la risposta a questa domanda: a che servono una serie di partecipazioni minoritarie disseminate nelle grandi società private? La risposta del ministro è la seguente: esse sono una forma di restituzione al mercato privato dei capitali.

Tutto ciò è molto significativo; ed oggi, in presenza della cospicua operazione compiuta dall'ENI e dall'IRI nei confronti della Montedison, il problema si ripropone proprio in rapporto al Mezzogiorno, e allo sviluppo dell'industria chimica. Nessuno ignora che in questi anni una nazionalizzazione dell'energia elettrica, fatta come e dove certi potenti interessi hanno voluto, ha colmato d'oro la grande industria privata, quella che l'onorevole Malagodi ci invita sempre a lasciar lavorare. L'avete fatta lavorare, l'avete finanziata, e vi trovate di fronte ad una crisi dello sviluppo chimico, ad una insufficienza di questo settore, ad una crisi della Montedison che l'intervento dell'ENI e dell'IRI deve tamponare.

Ma questo intervento che risultati dovrebbe produrre? Io credo che l'onorevole Malagodi questa volta strilli in sordina.

CANTALUPO. Le risponderà non sottovoce, ma, come sempre, a voce alta.

LIBERTINI. Io ho fiducia che risponda a voce alta, perché credo nella voce dell'onorevole Malagodi. Dubito però che mi risponderà ad alta voce non nella forma, ma nella sostanza. Il problema è questo: voi non potete, dalla mattina alla sera, cantare le lodi di un'iniziativa privata e poi, come in questa occasione, dimostrarci che questa iniziativa privata, per andare avanti, deve essere imbottita dai soldi di tutti.

Voi potete invitarci a lasciar lavorare la iniziativa privata, ma qui ci chiedete di lasciarla lavorare con i soldi che togliete ai contadini, agli operai con le tasse, e che poi vengono adoperati per un tipo di produzione che conduce ai licenziamenti. È questo il problema che abbiamo davanti: questo e non altro.

CANTALUPO. Siamo d'accordo.

LIBERTINI. Siete cioè d'accordo che non dovete dare i soldi? E allora votate contro il decreto. Voi date 415 miliardi soltanto approvando le norme contenute in questo tito-

lo. Questi sono soldi dello Stato, e l'emendamento nostro prevede che soldi dello Stato vadano all'industria di Stato, non prevede che i soldi di Giorgio Valerio o di Gianni Agnelli vadano all'industria di Stato. Se dunque siete d'accordo, votate a favore di questo emendamento. Non lo farete, perché voi strillate sempre a difesa dell'industria privata, la quale però va avanti in Italia soltanto grazie alla protezione e all'intervento statale che si esercita in cento e una forme.

Questo è il problema ed è questa la questione che poniamo con questo emendamento; è questo il problema che io con vigore politico voglio porre qui e sottolineare. E lo voglio sottolineare e proporre con tanta più forza perché (non vedo l'onorevole Donat-Cattin, che prima è arrivato di corsa e non è riuscito a votare; forse è sintomatico, simbolico questo suo ritardo nel sostenere la maggioranza con un voto; ritardo involontario, ma simbolico), perché — dicevo — noi sappiamo che all'interno del partito socialdemocratico unificato e all'interno della stessa democrazia cristiana vi sono, qui in questa stessa Camera, deputati i quali su questa questione la pensano come noi. E ad essi noi ci rivolgiamo — e sia in occasione della votazione sull'emendamento, sia per quanto attiene al voto finale sulla conversione in legge — dicendo che si può certamente (noi lo comprendiamo) sacrificare ad una politica una determinata scelta. Questo è possibile ed è logico. Lo facciamo tutti. Nessuno nasce con una politica confezionata come un abito su misura. Ma sorge un problema, che è politico e di coscienza, quando ad una ad una tutte le scelte di una politica entrano in contraddizione con le scelte che si sentono come le più giuste. Noi sappiamo che qui si vota, c'è la ghigliottina del voto, l'abbiamo adoperata noi prima con successo a favore degli artigiani. Io non mi illudo di smuovere le montagne, però vorrei porre un problema, perché la battaglia che noi conduciamo vale per l'oggi, ma vale anche per il domani: è la direzione di spesa generale che qui noi poniamo.

Infine, noi sappiamo che quando proponiamo di affidare alle partecipazioni statali altri ingenti capitali e di usarle come strumento fondamentale per un nuovo, più intenso, articolato, equilibrato tipo di sviluppo nell'Italia meridionale, vi è poi un problema che in altra sede affronteremo e che qui voglio solo segnalare perché tutti i colleghi che si apprestano a votare l'emendamento lo votino a cuor tranquillo. Ed è il problema

dei rapporti che l'industria pubblica ha con i suoi dipendenti. Su questo terreno a volte l'impresa pubblica si comporta in modo peggiore che non il capitale privato. Noi vogliamo spingere avanti l'industria pubblica, ma poniamo nello stesso tempo — e lo pone la classe operaia — il problema di un diverso rapporto con le aziende pubbliche e con i lavoratori che da esse dipendono: un'impresa è pubblica non solo quando non è dei privati, bensì dello Stato; ma è pubblica quando dal basso si esercita tutto il controllo democratico necessario.

Infine desidero concludere confutando una obiezione che mi si potrebbe opporre. Si potrebbe dire: ma voi, proponendo di utilizzare i 415 miliardi destinati alla fiscalizzazione degli oneri sociali per investimenti diretti dell'industria a partecipazione statale, finite in definitiva col sottrarre dei mezzi finanziari non soltanto alla grande industria, ma anche alla piccola industria e anche all'artigianato, perché l'emendamento che il Governo si appresta a far varare è un emendamento che estende a tutto l'arco delle aziende meridionali i benefici della fiscalizzazione degli oneri sociali. Vorrei subito precisare che le cose non stanno così per due motivi.

Il primo motivo è che a molti piccoli industriali dell'Italia meridionale o del centro-nord, se verrà modificato il testo originario, farà in questi giorni venire l'acquolina in bocca sapere che qui ci sono 415 miliardi da dividere. Probabilmente questi 415 miliardi hanno già il nome e il cognome del destinatario (è accaduto tante volte, anche col fondo di dotazione e in altri casi del genere: questi soldi sono stati bruciati in partenza, si sapeva già a chi andavano), per cui gli incentivi nei confronti delle medie e piccole aziende con cui la democrazia cristiana tenta di ristabilire un fronte hanno la funzione che ha l'erba con l'asino in un antico sistema con cui i contadini lo facevano camminare in Sicilia molti anni fa: legandogli l'erba davanti al naso con un fil di ferro, l'asino andava avanti cercando di mangiare l'erba, e, più camminava lui, più camminava l'erba; lo stesso vale per gli incentivi destinati alle piccole e medie aziende nell'Italia meridionale. Ma, a parte questo, sta di fatto che nessun incentivo per la piccola azienda, nessun incentivo per il suo sviluppo sarà superiore a quello della presenza di nuclei industriali robusti. Nessuno di voi ci viene a chiedere incentivi per le piccole aziende e medie aziende di Torino, per-

ché là c'è un gigante — la Fiat — che è la principale fonte di incentivazione. Se l'industria di Stato nell'Italia meridionale riuscisse a realizzare complessi articolati, verticalizzati — difficile sarà fare saltare il tipo di struttura economica che c'è e sostituire ad essa una struttura economica dinamica ed equilibrata — quella sarebbe la forma più grande e più vasta e più diretta di incentivo.

Il secondo motivo è che noi socialisti di unità proletaria distinguiamo, anche negli emendamenti successivi, il problema dell'industria dal problema dell'artigianato. Mettere insieme artigiani e industriali è come mettere insieme lupi e agnelli. Gli agnelli nel migliore dei casi restano a bocca asciutta. Il nostro problema è qui quello di realizzare una sovvenzione diretta all'industria a partecipazione statale, indirizzando per questa via i soldi che si vogliono dare all'industria privata, realizzando invece su un'altra parte del fronte i provvedimenti che l'artigianato attende da molto tempo.

Ecco il senso del nostro emendamento. Mi scuso di essermi dilungato nell'illustrarlo, ma, come dicevo all'inizio, noi non facciamo dell'ostruzionismo tecnico, bensì una battaglia politica. Ho voluto con questo intervento sottolineare che la nostra posizione non è tesa a far perdere del tempo, ma è quella di chi coglie tutte le occasioni in ogni momento per ricordare alla coscienza dei deputati presenti in questa Camera e fuori dal Parlamento che lo scontro aperto sul decreto-legge che stiamo discutendo è uno scontro politico di fondo. Tanto è vero che questa è l'occasione nella quale con il decreto-legge si tiene a battesimo il nuovo centro-sinistra che recupera il PSU e viene appoggiato dalle destre, auspice il ministro Colombo. È a questa formula e a questa politica che noi ci opponiamo contrapponendo una politica radicale. (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. All'articolo 18 del decreto-legge è stato presentato il seguente emendamento:

Sostituirlo con il seguente:

A decorrere dal periodo di paga successivo a quello in corso alla data del 31 agosto 1968 e fino a tutto il periodo di paga in corso alla data del 31 dicembre 1972, è concesso uno sgravio sul complesso dei contributi da corrispondere all'Istituto nazionale della previdenza sociale dalle aziende industriali ed artigiane che impiegano dipendenti nei territori

indicati dall'articolo 1 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523.

Lo sgravio contributivo è stabilito nella misura del 10 per cento delle retribuzioni assoggettate alla contribuzione per l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria corrisposte ai dipendenti che effettivamente lavorano nei territori di cui al precedente comma, al netto dei compensi per lavoro considerato straordinario dai contratti collettivi e, in mancanza, dalla legge.

Il predetto sgravio contributivo si distribuisce fra i datori di lavoro e i lavoratori, tenuto conto della percentuale in cui rispettivamente concorrono al complesso dei contributi per le assicurazioni sociali obbligatorie, nella misura dell'8,50 per cento e dell'1,50 per cento delle retribuzioni.

A decorrere dal periodo di paga successivo a quello in corso alla data del 31 ottobre 1968 e fino a tutto il periodo di paga in corso alla data del 31 dicembre 1972, alle aziende industriali ed artigiane è concesso un ulteriore sgravio contributivo, nella misura del 10 per cento delle retribuzioni, calcolate con i criteri di cui al secondo comma del presente articolo, corrisposto al solo personale assunto posteriormente alla data del 30 settembre 1968 e risultante superiore al numero complessivo dei lavoratori occupati dalla azienda nei sopra indicati territori del Mezzogiorno alla data medesima, ancorché lavoratori ad orario ridotto o sospesi.

Ai fini della determinazione della misura dello sgravio aggiuntivo di cui al precedente comma, si considera il complesso dei lavoratori dipendenti dalla stessa impresa ancorché distribuiti in diversi stabilimenti, cantieri ed altre unità operative svolgenti la propria attività nei territori anzidetti.

Per ognuno dei lavoratori in attività di servizio alla data del 30 settembre 1968, licenziato successivamente alla data stessa, si esclude dalla determinazione della misura delle retribuzioni sulle quali calcolare l'ulteriore sgravio contributivo di cui al precedente quarto comma, la retribuzione corrisposta ad uno dei lavoratori assunti dopo la data suddetta seguendo l'ordine di assunzione fino a concorrenza della copertura dei posti in essere alla data del 30 settembre 1968.

Gli imprenditori sono tenuti a fornire all'Istituto nazionale della previdenza sociale tutte le notizie e le documentazioni necessarie a dimostrare il diritto alla applicazione degli sgravi e l'esatta determinazione degli stessi.

I datori di lavoro deducono l'importo dagli sgravi dal complesso delle somme dovute per contributi all'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Il datore di lavoro che applichi gli sgravi in misura maggiore di quella prevista a norma della presente legge, sarà tenuto a versare una somma pari a cinque volte l'importo dello sgravio indebitamente applicato.

I proventi derivanti all'Istituto nazionale della previdenza sociale dall'applicazione delle sanzioni previste dal comma precedente sono devoluti alla gestione per l'assicurazione contro la disoccupazione involontaria.

18. 19. Curti, Longo Pietro, Compagna, Sinesio, Lezzi, Gunnella, Merenda, Mussa Ivaldi Vercelli, Terrana, Laforgia, Scotti.

All'articolo 19 del decreto-legge è stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il primo comma con il seguente:

L'importo dello sgravio concesso in applicazione del precedente articolo è posto a carico dell'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria, gestita dall'Istituto nazionale della previdenza sociale, che vi farà fronte con corrispondente apporto dello Stato, determinato, salvo conguaglio, in lire 466.500 milioni, da erogarsi, in rate bimestrali anticipate, nei seguenti importi annuali:

lire 27.600 milioni per l'anno 1968;
lire 86.600 milioni per l'anno 1969;
lire 100.700 milioni per l'anno 1970;
lire 116.800 milioni per l'anno 1971;
lire 134.800 milioni per l'anno 1972.

19. 2. Curti, Longo Pietro, Compagna, Sinesio, Lezzi, Gunnella, Merenda, Mussa Ivaldi Vercelli, Terrana.

All'articolo 20 del decreto-legge è stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il primo comma con il seguente:

Per la copertura della spesa derivante dal precedente articolo, il ministro per il tesoro è autorizzato ad emettere certificati speciali di credito per un ricavo netto di lire 466.500 milioni ripartito come segue:

lire 27.600 milioni per l'anno finanziario 1968;
lire 86.600 milioni per l'anno finanziario 1969;
lire 100.700 milioni per l'anno finanziario 1970;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1968

lire 116.800 milioni per l'anno finanziario 1971;

lire 134.800 milioni per l'anno finanziario 1972.

20. 3. **Curti, Longo Pietro, Compagna, Sinesio, Lezzi, Gunnella, Merenda, Mussa Ivaldi Vercelli, Terrana.**

Poiché questi emendamenti sono connessi, l'onorevole Curti ha facoltà di svolgerli congiuntamente.

CURTI. Il punto cui è giunta la discussione di questo disegno di legge di conversione è senza dubbio importante. Già il decreto governativo introduceva uno strumento nuovo a favore della politica economica per il Mezzogiorno: uno strumento incentivante e di fiscalizzazione degli oneri previdenziali, rivolto esclusivamente a vantaggio del Mezzogiorno d'Italia. Anche qualitativamente questa scelta rispondeva agli elementi fondamentali della programmazione. Il gruppo della democrazia cristiana, unitamente ai gruppi del partito socialista unificato e del partito repubblicano, ha portato attraverso l'emendamento che illustro ulteriori elementi di qualificazione del sistema adottato. Innanzi tutto noi riteniamo il nostro emendamento sostitutivo dell'articolo 18 valido sia dal punto di vista congiunturale sia da quello strutturale. Se vi è un appunto da fare al tipo di scelta prospettato dall'onorevole Libertini rispetto a quella da noi effettuata, è che la prima è una scelta squisitamente strutturale, cioè che vale per una politica dell'avvenire, ma non ha nulla di congiunturale, cioè non consente, come la nostra proposta fa, di stimolare gli investimenti anche di piccole aziende artigiane, che non hanno necessità di fare grandi programmi, come devono invece fare le aziende a partecipazione statale, che questi programmi già hanno in atto. Aumentare di oltre 400 miliardi gli investimenti delle partecipazioni statali significherebbe studiare e realizzare ampliamenti di lunga portata, mentre a noi interessa uno sviluppo che da un lato incida congiunturalmente nell'ambito di pochi mesi, dall'altro si raccordi anche agli obiettivi fondamentali della programmazione economica.

Approvando la scelta del Governo, noi abbiamo cercato di migliorarla e di perfezionarla sotto l'aspetto qualitativo; per questa politica di risollevarlo economico del Mezzogiorno, è opportuno estendere il sistema, come fa il nostro emendamento, anche all'artigianato, poiché tra le aziende che hanno

un numero di dipendenti inferiore a 35 vi sono anche le artigiane. Chiediamo altresì che una prima parte di questa fiscalizzazione vada anche a vantaggio dei lavoratori dipendenti, creando così una possibile ulteriore massa di domanda.

Introduciamo anche un altro elemento di scelta qualitativa, stabilendo, accanto ad una generalizzazione del sistema di fiscalizzazione nel Mezzogiorno, un'ulteriore fiscalizzazione per l'occupazione addizionale; è questo uno strumento che tende qualitativamente a creare una maggiore occupazione.

Con questi elementi fondamentali, utili anche congiuntamente — considerando quanto abbiamo potuto constatare durante il periodo difficile degli anni 1963-64 (solo attraverso la fiscalizzazione degli oneri previdenziali abbiamo potuto superare la congiuntura difficile di quel periodo) — riteniamo di compiere una scelta di politica economica suscettibile di dare frutti efficaci.

Gli emendamenti 19. 2 e 20. 3 rispecchiano le conseguenze finanziarie dell'emendamento 18. 19, che riduce a 4 anni la durata della fiscalizzazione per non superare un certo limite di spesa.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

PRESIDENTE. Gli onorevoli Colajanni, Gramegna, Tognoni, Venturoli, Vespignani, D'Alessio, Barca, Raucci e Scipioni hanno presentato il seguente emendamento all'emendamento Curti 18. 19:

Al quarto comma, sostituire le parole: è concesso un ulteriore sgravio contributivo, nella misura del 10 per cento delle retribuzioni, con le parole: è concesso un ulteriore sgravio contributivo nella misura del 20 per cento delle retribuzioni.

GRAMEGNA. Chiedo di svolgerlo io, unitamente ai miei emendamenti 18. 8 e 18. 10 e agli emendamenti Colajanni 18. 12 e 18. 13.

PRESIDENTE. Sta bene. Trattasi dei seguenti emendamenti presentati all'articolo 18 del decreto-legge:

Al primo comma, dopo le parole: aziende industriali, inserire le seguenti: commerciali e artigiane.

18. 8. **Gramegna, Maschiella, Colajanni, Reichlin, Scutari, Raffaelli, Borraccino, Scipioni, Martelli, Speciale, Giovannini, Specchio, Cesaroni, Vespignani, Niccolai Cesarino, Lenti.**

Al primo comma, sostituire le parole: che impiegano più di trentacinque dipendenti, *con le seguenti:* che impiegano meno di cinquecento dipendenti.

Subordinatamente, sostituirle con le seguenti: che operano.

18. 10. Gramegna, Colajanni, Reichlin, Raucci, Raffaelli, Lenti, Scipioni, Martelli, Speciale, Giovannini, Specchio, Maschiella, Vespignani, Niccolai Cesarino, Scutari.

Al secondo comma, sostituire le parole: 12 per cento, *con le seguenti:* 10 per cento.

18. 12. Colajanni, Gramegna, Reichlin, Raffaelli, Tognoni, Raucci, Venturoli, Scipioni, Scutari, Vespignani, Borraccino, Specchio, Speciale, Conte.

Al secondo comma, aggiungere le seguenti parole: per i posti di lavoro esistenti nelle aziende al 31 agosto 1968, nonché del 30 per cento per i nuovi posti di lavoro eccedenti quelli sopraindicati fino al 31 dicembre 1973.

18. 13. Colajanni, Gramegna, Reichlin, Raffaelli, Tognoni, Raucci, Venturoli, Scipioni, Scutari, Vespignani, Borraccino, Specchio, Speciale, Conte.

L'onorevole Gramegna ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

GRAMEGNA. Le ragioni della proposta di inserire le parole « commerciali e artigiane » sono evidenti. È appena il caso di sottolineare che una discriminazione nell'ambito del Mezzogiorno non può da noi essere accettata, specie se teniamo conto, fra gli altri motivi, dei meriti e della funzione esercitata da questo tipo di aziende nel mezzogiorno d'Italia ai fini della stessa occupazione della manodopera e della formazione del materiale umano delle industrie. Accettare il nostro emendamento significa dare un contributo importante per favorire lo sviluppo di queste piccole aziende che rappresentano il tessuto connettivo della economia meridionale.

In collegamento con questa proposta, vi è l'altra da noi avanzata in ordine alla sostituzione delle parole « più di trentacinque dipendenti » con le altre « meno di cinquecento dipendenti ». La nostra preferenza per la fissazione di un limite massimo è dovuta al fatto che proprio nel Mezzogiorno le aziende che hanno oltre cinquecento dipendenti possono contarsi sulle dita di una mano e quasi sempre sono collegate a grandi gruppi monopolistici del nord, mentre per la grande maggioranza le aziende occupano meno di 500 unità

e particolarmente numerose sono quelle che impiegano meno di 35 unità. Non fissare un limite massimo di dipendenti e definirne uno minimo che non tiene conto della realtà meridionale significa in fondo favorire i grossi gruppi monopolistici ai danni delle piccole e medie aziende dell'Italia meridionale. La subordinata, propone di non fissare limite alcuno.

Quanto poi all'emendamento presentato all'emendamento Curti 18. 19, la proposta che avanziamo è quella di elevare al 20 per cento l'ulteriore fiscalizzazione per le aziende che assumono manodopera.

Gli altri emendamenti si illustrano da sé: alla loro base sono, comunque, le motivazioni che testé ho sommariamente cercato di esporre.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Passoni, Cerravolo Domenico, Lattanzi, Mazzola, Alini, Carrara Sutour, Granzotto, Libertini, Canestri e Amodei hanno presentato, a loro volta, il seguente emendamento all'emendamento Curti 18. 19:

« *Aggiungere, alla fine dell'emendamento, il comma seguente:* Dalle agevolazioni previste dal presente articolo sono escluse le aziende con oltre 500 dipendenti ».

L'onorevole Passoni ha facoltà di svolgerlo.

PASSONI. Il nostro subemendamento, si propone di impedire che le agevolazioni previste nell'emendamento sostitutivo proposto dalla maggioranza possano andare indiscriminatamente in tutte le direzioni, e in modo particolare in direzione dei grandi gruppi monopolistici. Si è parlato poco fa della situazione del Mezzogiorno, che ha caratteristiche diverse da quelle di altre zone del paese; si è detto che nel Mezzogiorno sono in larga maggioranza le piccole e medie aziende e che quelle poche imprese che hanno una certa rilevanza come numero di dipendenti sono in realtà succursali, filiali, o sono comunque collegate a grandi gruppi monopolistici del nord, quei gruppi ai quali noi riteniamo non debba essere fatto alcun regalo, non debba esser concesso nulla che possa loro consentire di aumentare i loro profitti, che già sono alti.

Porre il limite massimo di 500 dipendenti per l'applicazione di queste norme significa, a nostro parere, favorire un'interpretazione restrittiva del provvedimento, significa in realtà fare qualche cosa di diverso da quello che chiedono i grandi gruppi capitalistici del nostro paese.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1968

Ecco perché preghiamo la maggioranza di tener presente il valore di questo nostro emendamento e il significato che esso assumerebbe qualora fosse approvato da questa Assemblea.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma in questo modo ella esclude proprio le aziende a partecipazione statale. Si rende conto che questo è in contrasto con quel che ha detto l'onorevole Libertini?

LIBERTINI. Onorevole ministro, accetti allora la nostra proposta sulle imprese a partecipazione statale.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma sopprimere le parole: che impiegano più di trentacinque dipendenti.

18. 9. Taormina, Grimaldi, Morgana, Finelli, Orilia.

FINELLI. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, sostituire le parole: aziende industriali che impiegano più di trentacinque dipendenti, *con le parole:* aziende artigiane e industriali.

Subordinatamente, sopprimere le parole: che impiegano più di trentacinque dipendenti.

Subordinatamente ancora, sostituire le parole: aziende industriali che impiegano più di trentacinque dipendenti, *con le seguenti:* aziende industriali che impiegano più di 15 dipendenti.

18. 14. Delfino, Santagati, Romeo, Abelli, Franchi, Servello, Roberti, Tripodi, Menicacci.

Dopo il secondo comma, inserire il seguente:

Per i dipendenti di qualsiasi tipo di azienda, sita nei territori di cui al primo comma, che risultassero in più rispetto al numero massimo risultante nel corso del 1968 fino alla entrata in vigore del presente decreto, lo sgravio contributivo è stabilito nella misura del 20 per cento, per quelle invece site nei territori di cui all'articolo 1 ed all'articolo 9 della legge 22 luglio 1966, n. 614, tale sgravio è previsto rispettivamente nella misura del 10 e del 15 per cento.

18. 15. Abelli, Servello, Santagati, Romeo, Delfino, Franchi, Roberti, Pazzaglia.

L'onorevole Abelli ha facoltà di svolgerli

ABELLI. A nome anche degli altri firmatari, signor Presidente, dichiaro di ritirare l'emendamento Delfino 18. 14, poiché la maggioranza ha accettato il principio in esso contenuto, ed ha presentato un suo emendamento al riguardo.

Manteniamo, invece, il mio emendamento 18. 15. Per illustrarlo, desidero richiamarmi alle ultime parole dell'onorevole Libertini, che ha chiamato in causa le destre. Ricordo all'onorevole Libertini che il nostro atteggiamento è stato del tutto consequenziale.

LIBERTINI. Ne sono convinto.

ABELLI. In Commissione sono state sostenute due tesi a proposito del titolo terzo del decreto, e il Movimento sociale italiano si è battuto per una tesi occupazionale. È stato l'unico gruppo che ha avanzato riserve su questa tanto decantata fiscalizzazione degli oneri sociali per il Mezzogiorno: riserve sul carattere territoriale anziché settoriale di questa misura; riserve perché territorialmente questa misura è limitata al Mezzogiorno e non comprende le aree depresse del centro-nord e i territori montani; riserve perché questa misura, così come era configurata dal decreto, era scarsamente congiunturale e sostanzialmente andava a vantaggio solo delle aziende.

Ella si meraviglierà del nostro atteggiamento, onorevole Libertini, ma se andasse a controllare gli atti della Commissione, vedrebbe che proprio su questo argomento abbiamo chiamato in causa — come chiamiamo in causa in quest'aula — l'atteggiamento del gruppo socialista, così deciso e duro nei confronti degli articoli 8 e 14 (per la verità duro in Commissione, molto più morbido in aula). L'emendamento della maggioranza — che lo onorevole Curti definisce una scelta politica — stabilisce un principio nuovo del centro-sinistra.

È vero, onorevole Libertini, anche all'interno della maggioranza si erano registrate prese di posizione di sinistra. Prima ancora che con le dichiarazioni dell'onorevole Donat-Cattin, la sinistra democristiana ha manifestato le sue opinioni con la presa di posizione dell'onorevole Vittorino Colombo il quale, in Commissione finanze e tesoro, ha propugnato le stesse tesi testé sostenute qui dall'onorevole Libertini.

Queste erano le due posizioni. A noi pare che le tesi ispirate ai principi del centro-sinistra non potessero essere che quelle dell'onorevole Libertini: quelle fatte proprie

dal Governo erano troppo di destra, in senso liberale, conservatore. Ritenevamo, cioè, che la fiscalizzazione degli oneri sociali del Mezzogiorno, senza contropartita, non comportasse alcun beneficio per l'occupazione. D'altra parte, come ho già detto nel mio intervento, quella portata dal decreto non è nemmeno vera e propria fiscalizzazione, perché la fiscalizzazione — mi spiace per i colleghi liberali — è tutta un'altra cosa. La fiscalizzazione degli oneri sociali non comporta l'aumento dei profitti delle aziende. Il problema della fiscalizzazione degli oneri sociali consiste solo nel trasformare una tassazione terribilmente ingiusta, che colpisce soprattutto le aziende povere, cioè quelle che hanno il maggiore numero di operai, per cui la manodopera incide maggiormente sul fatturato, in un'altra più equa forma di imposizione. Quindi, non si tratta di un problema congiunturale. Ho sentito ripetere qui, sia pure di passaggio, dall'onorevole Curti che per una ragione strutturale, cioè per il fallimento della politica per il Mezzogiorno, è necessario fiscalizzare una parte degli oneri sociali. Quando si afferma ciò, si constata che la politica finora fatta nel sud è stata insufficiente e sbagliata e che perciò bisogna prendere dei provvedimenti strutturali e non anticongiunturali.

Noi abbiamo sostenuto questa tesi e abbiamo chiesto al Governo che si facesse qualcosa per collegare la fiscalizzazione degli oneri sociali con l'aumento della occupazione. Il ministro Colombo ci ha risposto in Commissione che questo era molto difficile da attuarsi e si è detto speranzoso che la fiscalizzazione degli oneri sociali del Mezzogiorno possa portare a un aumento degli investimenti, dato che consente maggiori profitti alle aziende. Questa era la tesi del Governo e mi fa piacere che, sia pure solo in parte, tale tesi sia stata modificata, e che anche la maggioranza abbia accettato il nostro punto di vista, di intervenire cioè con mezzi veramente incentivanti per le aziende del meridione.

Siamo favorevoli, quindi, allo sgravio contributivo nella misura del 20 per cento per la nuova occupazione, ma non vediamo motivo per estendere la fiscalizzazione. Sul piano generale, posso capire che questo rappresenti un problema molto vasto e molto difficile, comunque noi non stiamo facendo una battaglia demagogica nei confronti di questo decreto; saremmo stati capaci anche noi di chiedere la totale fiscalizzazione degli oneri sociali, ma sarebbe stato sciocco, perché ci

rendiamo conto che estendere alle zone del centro-nord e alle zone dei territori montani una fiscalizzazione per l'occupazione potrebbe determinare una serie di gravi complicazioni, con ripercussioni negative di notevole portata per tutto il nostro sistema economico. Noi riteniamo però che nei confronti della nuova occupazione, cioè esclusivamente nei confronti dei nuovi posti di lavoro, si possa concedere per le aree depresse una fiscalizzazione del 10 per cento e per i territori montani una fiscalizzazione del 15 per cento.

Quindi, nell'ambito proprio di questo decreto, in relazione all'atteggiamento assunto in aula dalla nuova maggioranza di centro-sinistra, che evidentemente vuole modificare una sua politica economica, perché si sposta da posizioni precedentemente prese e qui opera una scelta non statalista, ma di incentivazione all'iniziativa privata, noi riteniamo di poter sottoporre all'Assemblea il nostro emendamento.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma sostituire le parole: impiegano più di 35 dipendenti, con le seguenti: non impiegano più di 500 dipendenti.

18. 17. Passoni, Libertini, Mazzola, Amodei, Carrara Sutour, Granzotto, Pigni, Alini, Lattanzi, Cacciatore, Avolio.

Al primo comma aggiungere le seguenti parole: e dalle aziende industriali che dimostrino di avere accresciuto il numero degli addetti in una misura pari ad almeno il 10 per cento.

18. 18. Passoni, Libertini, Mazzola, Amodei, Carrara Sutour, Granzotto, Pigni, Alini, Lattanzi, Cacciatore, Avolio.

LIBERTINI. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Il significato del primo emendamento è molto preciso e chiaro: si tratta di un emendamento per noi subordinato. Noi siamo del parere — e qui ci incontriamo forse in parte con gli auspici espressi nella sua interruzione del ministro Bosco — che i soldi stanziati debbano andare tutti alle aziende di Stato, ma, nel caso in cui la maggioranza volesse darli invece ai privati, riteniamo che essi debbano essere concessi alle aziende che non abbiano più di un certo numero di dipendenti.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1968

Sappiamo che in questo modo escludiamo le partecipazioni statali, ma queste possono essere finanziate per altre vie, se soccorre la volontà politica; quel che vogliamo evitare è ciò che è accaduto altre volte nella storia del Mezzogiorno. Faccio un solo esempio, quello della SNIA-Viscosa: è accaduto che investimenti di aziende private, che comunque avrebbero avuto luogo ugualmente perché non legati agli incentivi, ma, ad esempio, alla ricerca di determinate materie prime, siano stati finanziati, in misure che possono essere stimate fino all'80 per cento, con denaro pubblico.

Se il Governo e la maggioranza vogliono mettersi su questa strada, con il nostro emendamento cerchiamo di impedire che la pratica del sovvenzionamento alla grande accumulazione sia almeno stroncata. In questo senso, vorrei rispondere all'onorevole Curti dicendo che la distinzione non è tra misure che incentivano rapidamente e misure che invece incentivano a più lunga scadenza e quindi non hanno carattere congiunturale. Vedremo in seguito, quando questo decreto-legge sarà convertito, che una parte dei fondi stanziati, quella relativa alle grandi aziende, prenderà il volo rapidissimamente; un'altra parte, se una parte rimarrà, passerà attraverso le pratiche e le contropratiche e sperimenterà la lentezza esasperante della mano pubblica, per arrivare quindi alle piccole aziende estremamente tardi.

Con questo emendamento, quindi, proponiamo chiaramente una scelta. Riteniamo che gli stanziamenti debbano essere diretti alle aziende pubbliche, ma qualora il Governo volesse concederli ai privati, vogliamo che le piccole aziende non siano lasciate allo scoperto e abbandonate alle zanne dei grandi lupi.

Abbiamo presentato il secondo emendamento nell'ipotesi che sia approvato l'emendamento concordato dalla maggioranza di centro-sinistra con l'appoggio cauto delle destre, che è stato confermato poco fa (il che è molto significativo). In tal caso noi proponiamo un meccanismo che, accordando gli incentivi alle aziende che abbiano aumentato gli addetti almeno del 10 per cento, realmente colleghi, almeno per quanto possibile, l'incentivazione all'aumento dell'occupazione. Si tratta di un « rafforzativo »: se voi avete la volontà di muovervi davvero, sia pure per una via sbagliata, nella direzione di un aumento dell'occupazione, non vedo perché non dovrete votare questo emendamento.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il secondo comma con il seguente:

Lo sgravio contributivo per il primo anno è stabilito nella misura dell'otto per cento delle retribuzioni assoggettate alla contribuzione per l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria corrisposte ai dipendenti impiegati nei territori di cui al precedente comma, al netto dei compensi per lavoro considerato straordinario dai contratti collettivi e, in mancanza, dalla legge. Tale sgravio è elevabile, dal secondo anno, al 15 per cento se si verifica un aumento del personale almeno del 10 per cento rispetto a quello occupato nell'anno fatto decorrere dal 31 agosto 1968.

18. 11. Grimaldi, Morgana, Taormina, Orilia, Finelli.

L'onorevole Finelli ha facoltà di svolgerlo.

FINELLI. Lo ritiriamo, signor Presidente. Il principio che concettualmente è a base dell'emendamento è stato introdotto nell'articolo sostitutivo presentato dalla maggioranza, mentre, per quanto riguarda i termini quantitativi della modifica da noi proposta, l'emendamento all'emendamento Curti presentato dai colleghi del gruppo comunista corrisponde allo stesso criterio.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, sostituire le parole: assoggettati alla contribuzione per l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria, *con le seguenti:* assoggettati a contribuzione ai sensi dell'articolo 27 del testo unico delle norme sugli assegni familiari approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797.

18. 6. Alessandrini.

L'onorevole Alessandrini ha facoltà di svolgerlo.

ALESSANDRINI. La proposta di emendamento trae la sua motivazione dalla circostanza che l'attuale formulazione del secondo comma dell'articolo 18, riferendosi esclusivamente alle retribuzioni assoggettate alla contribuzione per l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria, esclude evidentemente dal beneficio tutte quelle attività industriali (quali, ad esempio, le officine per la produzione del gas) che non sono soggette

all'assicurazione contro la disoccupazione, in quanto garantiscono la stabilità dell'impiego del personale dipendente. Tale esclusione dal suddetto beneficio — a nostro avviso — non sembra assolutamente giustificata sia perché trattasi di attività industriale, sia perché comunque lo sviluppo delle attività stesse costituisce un presupposto indispensabile per lo sviluppo delle altre attività industriali e conseguentemente della occupazione. Per eliminare tale esclusione si propone appunto l'emendamento in parola.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 18?

AZZARO. A nome della Commissione, rilevo che l'emendamento Curti 18. 19 dà alla questione della fiscalizzazione degli oneri sociali una risistemazione che ribadisce alcuni principi ispiratori del decreto-legge, accentuandoli e valorizzandoli: estensione dell'agevolazione a tutte le aziende indipendentemente dal numero dei dipendenti, maggiore collegamento dell'agevolazione con l'istituzione di nuovi posti di lavoro, possibilità quindi al Mezzogiorno di avvalersi dell'incentivazione in misura maggiore che nel resto del paese. Pertanto, facendo mie le ragioni portate dall'onorevole Curti, sarei dell'avviso di accogliere l'articolo sostitutivo da lui proposto e respingere tutti gli altri emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

BOSCO, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Mi associo alle considerazioni svolte dall'onorevole Azzaro e desidero a nome del Governo ringraziare tutte le parti politiche per la sostanziale adesione data a questo articolo 18, che è finalizzato alla incentivazione dello sviluppo economico del Mezzogiorno, ed alla eliminazione di una delle più gravi sperequazioni che esistono nel nostro tessuto economico, cioè quella relativa agli squilibri territoriali tra il Mezzogiorno e le altre regioni del paese.

In realtà nessun gruppo politico ha chiesto la soppressione di questo articolo, il che significa che tutta la Camera è concorde nel ritenere che questo sia uno strumento efficace ai fini dell'incentivazione dello sviluppo del Mezzogiorno. Soltanto il gruppo del PSIUP ha proposto di sostituire l'intero articolo 18 con un testo che prevede l'istituzione di un fondo di dotazione presso il Ministero delle

partecipazioni statali. Già hanno risposto gli onorevoli Curti e Azzaro che il problema del cambiamento strutturale, radicale del nostro sistema economico, evidentemente non può essere oggetto di una discussione che è limitata ai provvedimenti congiunturali a sostegno della nostra produzione.

Il Governo accetta l'emendamento sostitutivo 18. 19 proposto dagli onorevoli Curti, Longo Pietro, Compagna, ed altri, in quanto esso non fa altro che svolgere i principi già contenuti nel testo del decreto-legge presentato dal Governo. Si tratta in effetti di una migliore selettività che viene data al provvedimento, in quanto lo sgravio viene distribuito in due parti: per una parte a tutti i lavoratori, anche a quelli che già sono in forza presso le varie aziende, per un'altra parte ai lavoratori che occupano nuovi posti di lavoro. Quanto alla prima parte dello sgravio — è l'unico punto per il quale desidero sottolineare l'importanza dell'emendamento — faccio rilevare che il 10 per cento viene ripartito nella misura dell'8,50 per cento a favore del datore di lavoro e dell'1,50 per cento a favore del lavoratore. Tale percentuale rappresenta la parte corrispondente alla percentuale che il lavoratore versa sul complesso dei contributi sociali. Anzi, una stretta proporzione matematica porterebbe ad uno sgravio dell'1,30 per cento, che è stato arrotondato all'1,50 per cento, per tener conto, in complesso, anche del secondo 10 per cento che viene dato a sgravio ai datori di lavoro che istituiscono nuovi posti di lavoro.

Desidero sottolineare che l'emendamento Serrentino 18. 1 comporterebbe una spesa di oltre 2 mila miliardi all'anno. Infatti se la fiscalizzazione degli oneri sociali, che fu lasciata nel 1964, comportava un onere di circa 600 miliardi, è chiaro che nel frattempo, essendo aumentata l'occupazione industriale, una fiscalizzazione del 6 per cento comporterebbe un onere molto più elevato. Quindi, sia per ragioni di carattere finanziario, sia perché questo provvedimento tende ad incentivare particolarmente le industrie del Mezzogiorno, per il raggiungimento dell'obiettivo programmatico di eliminare o comunque di concorrere ad eliminare gli squilibri territoriali e settoriali, sono contrario all'emendamento liberale, che non si inquadra in questa « filosofia ».

Il Governo è contrario anche agli altri emendamenti, i quali per una parte sono già assorbiti nell'emendamento Curti e per l'altra sono contrastanti con l'impostazione del decreto-legge in questa materia.

V LEGISLATURA · DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1968

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Serrentino, mantiene il suo emendamento 18. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

SERRENTINO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Libertini, mantiene il suo emendamento 18. 16, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

LIBERTINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Prima di mettere ai voti l'emendamento Curti, Longo Pietro, Compagna ed altri 18. 19, porrò in votazione il subemendamento Colajanni sostitutivo al quarto comma dello stesso emendamento.

Onorevole Colajanni, mantiene il suo subemendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

COLAJANNI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Curti, Longo Pietro, Compagna ed altri 18. 19, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Passiamo al subemendamento Passoni, aggiuntivo in fine all'emendamento Curti, Longo Pietro, Compagna ed altri 18. 19, testé approvato.

Su questo subemendamento è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati Minasi ed altri nel prescritto numero.

Indico pertanto la votazione segreta sul subemendamento Passoni.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	419
Maggioranza	210
Voti favorevoli	143
Voti contrari	276

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abelli	Biagini
Alboni	Biagioni
Alessandrini	Biamonte
Alessi Giuseppe	Bianchi Fortunato
Alfano	Bignardi
Alini	Bisaglia
Allegri	Bo
Allera	Boдрato
Allocca	Boffardi Ines
Amadeo Aldo	Boiardi
Amasio	Boldrin Anselmo
Amendola Giorgio	Boldrini Arrigo
Amendola Pietro	Bonifazi
Amodei Fausto	Borghi
Andreoni	Borraccino
Andreotti	Bortot
Anselmi Tina	Bosco
Antoniozzi	Botta
Armani	Bottari
Arnaud	Bova
Arzilli	Bressani
Assante	Bronzuto
Avolio	Bucciarelli Ducci
Azimonti	Buffone
Azzaro	Busetto
Badaloni Maria	Buzzi
Balasso	Caiaati
Baldi Carlo	Caiazza
Ballarin Renato	Calvetti
Barberi	Canestrari
Barbi	Canestri
Barca	Caponi
Bardotti	Capra
Baroni	Caprara
Bartesaghi	Cardia
Bartole	Carenini
Bastianelli	Cárolì
Pattistella	Carra
Beccaria	Carrara Sutour
Belci	Carta
Benedetti	Caruso
Benocci	Castelli
Beragnoli	Castellucci
Berlinguer	Cataldo
Bernardi	Cattaneo Petrini
Bertiè	Giannina
Biaggi	Cavallari

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1968

Cebrelli	Esposito	Iozzelli	Micheli Pietro
Cecati	Fabbri	Isgrò	Milani
Ceravolo Domenico	Fanelli	Jacazzi	Miotti Carli Amalia
Ceravolo Sergio	Fasoli	La Bella	Miroglio
Ceruti	Felici	Laforgia	Misasi
Cervone	Ferrari Aggradi	La Loggia	Molè
Cesaroni	Ferretti	Lamanna	Monaco
Chinello	Ferri Mauro	Lattanzi	Monasterio
Ciaffi	Finelli	Giannigiacommo	Monti
Cianca	Fiorot	Lattanzio Vito	Morelli
Ciccardini	Fiumanò	Lavagnoli	Morgana
Cicerone	Flamigni	Lenti	Moro Aldo
Coccia	Forlani	Leonardi	Morvidi
Cocco Maria	Fornale	Lettieri	Nahoum
Colajanni	Foscarini	Levi Arian Giorgina	Napolitano Francesco
Colleselli	Foschi	Libertini	Napolitano Giorgio
Colombo Emilio	Foschini	Lima	Napolitano Luigi
Colombo Vittorino	Fracanzani	Lizzero	Natali Lorenzo
Compagna	Fracassi	Lobianco	Natoli Aldo
Conte	Fregonese	Lombardi Mauro	Niccolai Cesarino
Corà	Fusaro	Silvano	Nucci
Corghi	Galli	Longo Pietro	Ognibene
Cortese	Galloni	Longoni	Olmimi
Cristofori	Galluzzi	Loperfido	Origlia Edoardo
Curti	Gaspari	Luberti	Orlandi
Dagnino	Gastone	Lucchesi	Padula
D'Alema	Gatto	Lucifredi	Pagliarani
D'Alessio	Gessi Nives	Luzzatto	Pajetta Giuliano
Dall'Armellina	Giachini	Macciocchi Maria	Palmitessa
Damico	Giannantoni	Antonietta	Pandolfi
D'Angelo	Giannini	Maggioni	Papa
D'Antonio	Gioia	Magri	Pascariello
D'Arezzo	Giolitti	Malagugini	Passoni
Darida	Giordano	Malfatti Francesco	Patrini
D'Auria	Giovannini	Malfatti Franco	Pavone
de' Cocci	Girardin	Mancini Antonio	Pellegrino
Degan	Giraudi	Mancini Vincenzo	Pellizzari
Degli Esposti	Gitti	Marchetti	Pennacchini
De Laurentiis	Giudiceandrea	Marmugi	Perdonà
Del Duca	Gonella	Marocco	Pezzino
De Leonardis	Gorreri	Marotta	Pica
Dell'Andro	Gramegna	Marraccini	Piccinelli
De Maria	Granata	Marras	Piccoli
De Meo	Granelli	Martelli	Pietrobono
De Mita	Granzotto	Martini Maria Eletta	Pintor
De Poli	Grassi Bertazzi	Maschiella	Pintus
De Ponti	Greggi	Mascolo	Pirastu
De Stasio	Grimaldi	Mattalia	Piscitello
Di Benedetto	Guerrini Rodolfo	Mattarella Bernardo	Pisicchio
Di Lisa	Guglielmino	Maulini	Pisoni
di Marino	Gui	Mazza	Pistillo
Di Nardo Raffaele	Guidi	Mazzarrino Antonio	Pitzalis
D'Ippolito	Gullo	Franco	Pochetti
Di Puccio	Gunnella	Mazzola	Prearo
Donat-Cattin	Helfer	Mengozi	Protti
Drago	Imperiale	Merenda	Pucci Ernesto
Elkan	Ingrao	Merli	Quilleri
Erminero	Iotti Leonilde	Meucci	Racchetti

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1968

Radi	Speranza
Raffaelli	Spitella
Raicich	Squicciarini
Raucci	Stella
Rausa	Storchi Ferdinando
Re Giuseppina	Sullo
Reale Oronzo	Sulotto
Reichlin	Tagliaferri
Revelli	Tambroni Armadori
Riccio	Tantalo
Rognoni	Tarabini
Romanato	Taviani
Rosati	Tedeschi
Rossinovich	Tempia Valenta
Rumor	Terranova
Russo Ferdinando	Terraroli
Russo Vincenzo	Todros
Sabadini	Tognoni
Sacchi	Toros
Salvi	Tozzi Condivi
Sandri	Traversa
Sangalli	Tripodi Girolamo
Sanna	Trombadori
Santoni	Truzzi
Sarti	Tuccari
Savio Emanuela	Turnaturi
Scalfaro Oscar Luigi	Urso
Scalia	Vaghi
Scarascia Mugnozza	Valiante
Scarlato	Valori
Schiavon	Vassalli
Scianatico	Vecchi
Scionti	Vecchiarelli
Scipioni	Vecchietti
Scotoni	Venturoli
Scotti	Verga
Scutari	Vespignani
Senese	Vetrano
Sereni	Vetrone
Sgarbi Bompani	Vianello
Luciana	Vicentini
Sgarlata	Vincelli
Sinesio	Zaccagnini
Sisto	Zagari
Skerk	Zamberletti
Sorgi	Zanibelli
Spadola	Zanti Tondi Carmen
Spagnoli	Zucchini
Specchio	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Amodio Francesco	Foderaro
Bersani	Gerbino
Bianco Gerardo	Semeraro
Bima	Vedovato

(concesso nella seduta odierna):

Bozzi	Ruffini
Cavaliere	Russo Carlo
Di Giannantonio	Salizzoni
Evangelisti	Scaglia
Ferioli	Sedati
Lospinoso-Severini	Spinelli
Pedini	Valeggiani
Reale Giuseppe	

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Abelli, mantiene il suo emendamento 18. 15, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ABELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Dopo l'approvazione dell'emendamento sostitutivo Curti-Longo Pietro-Compagna ed altri 18. 19, sono preclusi tutti gli altri emendamenti riferiti al testo originario dell'articolo 18 del decreto-legge.

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle finanze*. Il Governo presenta un articolo aggiuntivo 20-bis del seguente tenore: « La riduzione prevista dall'ultimo comma dell'articolo 15 vale fino alla lettura dei contatori relativa all'ultimo periodo di consumo del 1970 ».

Chiedo, signor Presidente, di dar ragione di questo articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle finanze*. L'emendamento all'articolo 15 approvato nella seduta odierna, pur non riguardando materia tributaria e pertanto non ponendo problemi di bilancio e di copertura, determina un'ulteriore riduzione delle tariffe dell'energia elettrica, cioè del prezzo di cessione dell'energia in rapporto alla potenza impiegata. Se esso dunque non ha ripercussioni sul bilancio dello Stato, ne ha di notevoli sui bilanci dell'ENEL e delle aziende elettriche municipalizzate.

Anche se ci permettiamo di osservare che innovare in materia di tariffe di servizi pubblici senza aver consultato gli organi a questo competenti, come il Comitato interministeriale dei prezzi, e senza averne valutato a fondo le conseguenze, è un metodo che noi non vogliamo ritenere normale nell'azione economica, tengo per altro a dire che il Governo riconosce e apprezza i motivi che hanno portato alla presentazione di quell'emendamento: l'incentivo in questione è in fondo nello spirito che anima tutto il decreto-legge. Si tratta di aiutare la produzione, si tratta di aiutare categorie particolarmente benemerite e bisognose come i piccoli industriali, gli artigiani e gli agricoltori. E si tratta di dare questo incentivo in una fase che noi riteniamo importante: anche nella mia replica ho detto come noi riteniamo che, in questa fase di certa minor sostenutezza dell'attività produttiva, l'intervento pubblico e gli incentivi che noi mettiamo in atto possano essere determinanti ai fini dell'evoluzione della nostra economia.

Per altro, proprio in questo spirito, che cioè la misura approvata è atto di politica congiunturale, noi riteniamo che si debba indicare chiaramente un termine per essa: e ciò in relazione sia all'onere che ne consegue sia ad un principio di coerenza con tutto il provvedimento, che, per questo tipo di agevolazioni e incentivi, ha fissato la durata di due anni.

Questa è la ragione dell'articolo aggiuntivo del Governo: con esso si prende atto della notevole riduzione di tariffa per gli impianti di minor potenza, ma si limita questo incentivo ad un periodo di due anni.

BARCA. Chiedo di parlare per una precisazione a seguito della dichiarazione del Governo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARCA. Sulla sostanza dell'articolo aggiuntivo testé illustrato ci riserviamo di precisare la nostra posizione.

Credo tuttavia sia doveroso da parte nostra fare una breve puntualizzazione di principio. Riconosco che non si pone qui una questione strettamente regolamentare, poiché effettivamente l'emendamento Bastianelli 15.1 non stabiliva alcun termine. È vero altresì che, formalmente, l'articolo aggiuntivo non darebbe luogo ad eccezioni. Un'eccezione nascerebbe tuttavia nel momento in cui si volesse tentare — con la pratica degli articoli aggiuntivi — di svuotare il contenuto concreto

di emendamenti già accolti e di indirizzi politici già indicati dalla Camera.

Ciò premesso, mi consenta il signor Presidente di replicare brevissimamente a due osservazioni fatte dall'onorevole ministro in merito all'emendamento Bastianelli. La prima osservazione è che non sono stati consultati gli organi competenti previsti (il CIP, ecc.). Ciò apre una questione molto grave. Noi riteniamo infatti che gli organismi in questione debbano essere a disposizione del Parlamento nel suo complesso, che dovrebbe avervi accesso a scopo di consultazione e documentazione. Allo stato dei fatti, per altro, l'opposizione non ha accesso né al CIP né ad alcun altro di tali organi. Ora, se la prassi accennata dall'onorevole ministro venisse stabilita, l'opposizione non sarebbe mai in grado di presentare emendamenti, soltanto il Governo avendo la possibilità di servirsi di quegli strumenti. È noto che noi non siamo riusciti neppure ad avere il diritto di accesso alla Corte dei conti per poter consultare le scritture contabili relative alle spese imputate ai singoli capitoli di bilancio.

Si tratta di una questione che deve essere assolutamente chiarita, perché, se fosse accettato il ragionamento del ministro, l'opposizione non avrebbe più la possibilità di presentare emendamenti.

La seconda osservazione dell'onorevole Ferrari Aggradi concerne l'incidenza dell'emendamento Bastianelli, se non sul bilancio dello Stato, su quelli delle aziende elettriche. Orbene, qual è la tariffa media per le utenze industriali oltre i 500 chilowattora? Otto lire e venticinque centesimi, mentre quella per le utenze da 30 a 500 chilowattora è di quattordici lire e ventiquattro centesimi. Basterebbe un ritocco per le utenze oltre i 500 chilowattora da 8,25 a 9 lire perché fosse coperto tutto l'onere della misura a favore degli artigiani.

Il nostro gruppo si riserva di presentare emendamenti all'articolo aggiuntivo del Governo. Ho sentito comunque il bisogno di fare queste due precisazioni, l'una che solleva un problema grosso di rapporti tra maggioranza e opposizione, e l'altra che riguarda le conseguenze finanziarie.

PRESIDENTE. Onorevole Barca, in riferimento alla sua premessa, le faccio presente che, se l'articolo aggiuntivo ora presentato dal Governo avesse svuotato il contenuto dell'emendamento Bastianelli 15.1 già approvato, l'avrei dichiarato senz'alcuna esitazione inammissibile.

BARCA. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo 18-*bis*:

Con decorrenza dal periodo di paga successivo a quello in corso alla data del 31 agosto 1968, il pagamento dei contributi alla Cassa unica degli assegni familiari, di cui alla legge 17 ottobre 1961, n. 1038, e successive modifiche, verrà effettuato sulla base dell'intera retribuzione lorda, corrisposta dal datore di lavoro a ciascun dipendente.

Con la stessa decorrenza di cui al precedente comma, la misura del contributo dovuto dal datore di lavoro, in base alla tabella A) lettera B) punto b) e tabella B) lettera B) della legge n. 1038, è ridotta al 12,50 per cento della retribuzione lorda.

Per le aziende artigiane, ai sensi della legge 25 luglio 1956, n. 860, per quelle commerciali di cui alla legge 27 novembre 1960, n. 1397, e per quelle cooperative iscritte nei registri prefettizi ai sensi del decreto del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, e successive modifiche, l'ammontare del contributo si applica ai quattro quinti della retribuzione lorda.

Per le aziende artigiane e cooperative di cui al comma precedente, operanti nei settori: metalmeccanico e legno, l'ammontare del contributo è dovuto sui due terzi della retribuzione lorda.

Per le aziende artigiane e le cooperative del settore edile, l'ammontare del contributo per gli assegni familiari è dovuto sulla metà della retribuzione lorda.

18. 0. 1. Venturoli, Tognoni, Bastianelli, Vespignani, Raucci, Raffaelli, Maschiella, Arzilli, Gramegna, Sgarbi Bompani Luciana.

L'onorevole Venturoli ha facoltà di svolgerlo.

VENTUROLI. Con questo articolo aggiuntivo il nostro gruppo ha inteso sollevare di nuovo uno dei problemi più assillanti per le imprese artigiane, cooperative e commerciali di media e piccola portata. È un problema di giustizia contributiva, che nel decreto originario, e nell'intero testo sino a questo momento approvato, non è assolutamente affrontato. Noi non proponiamo un allargamento di sgravi contributivi, onde non è una proposta, la nostra, che possa pregiudicare il bilancio dello Stato o il bilancio dell'INPS e degli altri istituti cui fanno capo le diverse contribuzioni. Attraverso questo articolo ag-

giuntivo, noi abbiamo voluto avviare a soluzione una questione che, d'altra parte, ha già avuto modo di essere ampiamente discussa in questo Parlamento nell'ambito delle apposite Commissioni, e che è stata oggetto di lunghi e attenti studi da parte dei Ministeri del lavoro e dell'industria, commercio e artigianato. Vi sono state promesse reiterate dei ministri competenti, anche nel corso della passata legislatura, e il problema è quindi più che maturo per essere risolto. Si tratta, in sostanza, di abolire la sperequazione che esiste nel pagamento dei contributi per gli assegni familiari a tutto danno delle aziende artigiane, degli esercenti e delle cooperative.

Onorevole ministro Bosco, ella sa che gli attuari dell'Istituto nazionale della previdenza sociale hanno a suo tempo dimostrato che con l'abolizione del massimale per la Cassa unica degli assegni familiari si introdurrebbe un elemento di perequazione contributiva; che, mentre da un lato estenderebbe la platea del prelievo contributivo, dall'altro potrebbe consentire sia una riduzione dell'aliquota impositiva, sia l'introduzione di una discriminante a favore degli artigiani, degli esercenti e delle cooperative. Anzi, con l'abolizione dei massimali, gli attuari dell'INPS (e non solo essi) hanno dimostrato che alcuni settori si avvantaggerebbero di questa misura senza dar luogo a diminuzione di contribuzione. Questa è una cosa molto importante, perché ormai la Cassa degli assegni familiari è in *deficit* e gli assegni familiari sono fermi da anni mentre la loro incidenza in rapporto al salario è passata dal 21,57 per cento ad appena il 9 per cento. Basta pensare a questo fatto per rendersi conto che i carichi di famiglia, nonostante gli aumenti salariali, si aggravano, mentre dovrebbero essere alleviati.

Dicevo della possibilità, attraverso l'allargamento della platea del prelievo fiscale, di introdurre una riduzione delle aliquote contributive, e quindi di allineare anche questo contributo a quelli che già esistono e vengono applicati per tutti gli altri settori del prelievo contributivo. Inoltre, attraverso questa discriminante che proponiamo a vantaggio esclusivamente degli artigiani, degli esercenti e delle cooperative (oltre a stabilire la aliquota ridotta del 12,50 per cento, anziché del 17,50 per cento com'è attualmente), creiamo il presupposto per una vera e organica incentivazione dell'occupazione.

Nel nostro paese, il solo settore artigianale permette un'occupazione accertata che va dal 35 al 40 per cento degli addetti all'industria. Vi sono regioni, come l'Emilia, dove

la cifra degli impiegati da aziende artigiane supera il 40 per cento di tutti gli addetti alla industria. Se vi aggiungiamo gli occupati nei servizi, nelle piccole e medie aziende commerciali e nelle cooperative, abbiamo valori di grande rilievo agli effetti dell'occupazione.

Sappiamo che una delle tare principali per gli artigiani e per queste altre categorie è costituita appunto dal fatto di essere poste in una condizione di aggravio rispetto alla contribuzione delle aziende in genere. Il sistema attuale, che fissa il salario convenzionale, non tiene conto oltre tutto della dinamica che hanno le retribuzioni in una società in sviluppo, sia pure con le distorsioni che conosciamo, soprattutto in certi periodi congiunturali favorevoli.

Pertanto, l'affrontare questo problema nel modo da noi proposto significa fare le cose più seriamente di quanto non siano state prospettate nel decreto, sia pure con le correzioni introdotte dall'emendamento Curti 18. 19. Infatti, con quest'ultimo si è provveduto ad applicare un semplice sconto generale sulle contribuzioni a carico delle aziende — anche questo è importante, e questa è la ragione per la quale non abbiamo votato contro — ma al tempo stesso è stato introdotto un elemento di confusione molto serio: e mi stupisce il fatto che il ministro del lavoro non abbia trovato nulla da ridire a questo riguardo.

Signor ministro, l'altro ieri ero, insieme con migliaia di pensionati, alla sede INPS di Reggio Emilia. Ebbene, a una precisa domanda tendente a sapere a che punto è il lavoro di quegli uffici per provvedere alla liquidazione delle pensioni, sa che cosa ha risposto uno dei vicedirettori? Ha risposto che non ci capiscono più niente; che la legge a suo tempo approvata — quella del luglio scorso — ha creato un tale stato di disagio e di confusione persino nel personale della previdenza sociale, che oggi i tempi occorrenti per una normale liquidazione si sono triplicati e in qualche caso quadruplicati.

Ecco che cosa dicono i dirigenti dell'INPS. E a Bologna si dicono le stesse cose, a Roma si dicono le stesse cose. Ella avrebbe l'obbligo di conoscerle, signor ministro.

Ma quando — come è stato fatto col settimo comma dell'emendamento Curti 18. 19 — si stabilisce che gli imprenditori sono tenuti a fornire all'Istituto nazionale della previdenza sociale un'ulteriore documentazione, non si dà forse prova di non conoscere nulla di questa situazione? Abbiamo affidato altri compiti ad istituti che sono nella materiale impossibilità di adempiere già quelli che han-

no oggi. È come, per fare un esempio, se volessimo aumentare i compiti di vigilanza degli ispettorati del lavoro, che non svolgono neanche quelli che già loro incombono.

Così dicasi, poi, per lo sgravio concesso con la riduzione dei contributi. Signor ministro, l'emendamento Curti 19. 2 prevede una copertura statica e fissa di 466 miliardi di lire in cinque anni. Ma le retribuzioni non sono statiche; anzi, ci auguriamo che la loro dinamica continui. Accadrà insomma quanto è già successo con l'altro provvedimento di fiscalizzazione: le somme che si accollano allo Stato e che dovranno affluire agli istituti di previdenza risulteranno inferiori alle somme risparmiate dalle industrie. Se poi non si vuole ammettere l'introduzione di differenziazioni a vantaggio delle aziende che danno maggior rigoglio all'occupazione, se cioè non si garantisce un'incentivazione rapportata soprattutto ai costi del lavoro — che sono certamente più pesanti per un'azienda artigiana che per una grande impresa — è chiaro allora che si vuole mantenere uno *statu quo*. In altri termini, si persegue l'incentivazione — come è stato già detto da altri colleghi — soltanto per l'aumento dei profitti e per favorire l'accumulazione privata. Quanto ai riflessi sullo stato dell'occupazione, essi sono lasciati alla libera scelta dell'imprenditore privato. L'abolizione del massimale e l'introduzione delle differenziazioni che noi proponiamo, invece, rappresentano una scelta qualificante alla quale ella per primo, onorevole ministro, proprio per gli studi di cui è già a conoscenza, dovrebbe dare il suo consenso.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo 18-bis:

A decorrere dal periodo di paga successivo a quello in corso alla data del 31 agosto 1968 e fino a tutto il periodo di paga in corso alla data del 31 dicembre 1973, è concesso uno sgravio sul complesso dei contributi dovuti all'Istituto nazionale della previdenza sociale dalle imprese artigiane iscritti negli albi provinciali di cui alla legge 25 luglio 1956, n. 860, in tutto il territorio nazionale.

Lo sgravio contributivo è stabilito nella misura del 12 per cento delle retribuzioni corrisposte.

Gli artigiani deducono l'importo dello sgravio dalle somme dovute per contributi all'Istituto nazionale della previdenza sociale.

18. 0. 2. **Carrara Sutour, Mazzola, Alini, Granzotto, Avolio, Cacciatore, Amodei, Pigni, Libertini, Passoni.**

L'onorevole Carrara Sutour ha facoltà di svolgerlo.

CARRARA SUTOUR. Anche questo articolo aggiuntivo riguarda gli artigiani e, di conseguenza, desidero richiamare in generale quei concetti che ho già avuto occasione di esporre, sia pur brevemente, illustrando il mio emendamento 5. 2, emendamento che poi è stato respinto. Aggiungerò soltanto poche considerazioni.

Gli oneri contributivi gravano in modo davvero eccessivo e spropositato sull'impresa artigiana a vantaggio delle grandi imprese monopolistiche: quindi, in modo stridente e appariscente, si colpiscono — come è consuetudine governativa — le classi popolari, di cui l'artigianato è tipica attività. Questo problema è uno dei più sintomatici e acuti di tutta la condizione del piccolo imprenditore artigianale. Noi abbiamo pertanto ritenuto opportuno mantenere lo sgravio contributivo per le imprese artigiane del Mezzogiorno, ma rendendolo operante in tutto il territorio nazionale. L'artigianato è in crisi. Vi sono agitazioni molto consistenti, come tutti sappiamo. Quindi mi pare che, se vogliamo adottare dei provvedimenti veramente congiunturali, si debba agire nei settori che soffrono maggiormente della congiuntura. Queste ragioni consigliano l'estensione dello sgravio contributivo a tutte le imprese artigianali. Seppure operanti in regioni diverse, gli artigiani si trovano a dover affrontare, tutti indistintamente, una identica situazione di sfavore determinata dalle carenze della disciplina del settore. Il blocco delle assunzioni, i drastici licenziamenti derivanti dalle attuali norme sull'apprendistato, il fatto che non esiste un equo canone di affitto per le imprese, le negative ripercussioni di una inadeguata politica creditizia sono tutti elementi che suggeriscono un particolare riguardo a favore degli artigiani di tutta Italia, anche nella formulazione di una misura parziale e limitata come non può non essere quella che si vuole inserire nel provvedimento in discussione.

Non si può non ricordare, anche per ragioni di carattere morale, che, mentre da una parte si assiste alla persistenza di un carico contributivo che per molte imprese artigianali è micidiale e ne soffoca quindi il potenziale sviluppo occupazionale, dall'altra gli stessi artigiani costituiscono una di quelle categorie nei confronti delle quali si manifesta il cosiddetto « razzismo previdenziale », che si concreta nelle inique disposizioni re-

lative alle pensioni di vecchiaia, delle quali ancora molto si parlerà in quest'aula sia in relazione ai minimi sia in relazione agli aumenti e all'età pensionabile. Si cerchi almeno subito, per quanto provvisoriamente fattibile in aderenza al decreto-legge da convertire, di prendere un qualche provvedimento veramente qualificante per dimostrare una diversa volontà politica nei confronti di questa categoria di lavoratori.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli articoli aggiuntivi 18-bis Venturoli e Carrara Sutour ?

AZZARO. A nome della Commissione, nonostante il pregio delle considerazioni svolte dall'onorevole Venturoli, ritengo che il suo articolo aggiuntivo 18. 0. 1 non rientri nella logica del decreto-legge, per cui sarebbe un errore introdurlo nel provvedimento. Forse sarebbe il caso che i presentatori lo ritirassero, proprio per non pregiudicare una eventuale discussione nel futuro in altra sede.

Per le stesse ragioni siamo contrari all'articolo aggiuntivo Carrara Sutour 18. 0. 2. In questo decreto le incentivazioni sono previste per il mezzogiorno d'Italia e quindi non possiamo estenderle a tutto il territorio nazionale senza snaturare lo spirito del provvedimento.

PRESIDENTE. Il Governo ?

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Anch'io mi associo all'onorevole Azzaro nel pregare l'onorevole Venturoli di ritirare il suo articolo aggiuntivo 18. 0. 1. Le considerazioni da lui svolte hanno certamente la loro importanza. Abbiamo parlato tante volte, in quest'aula e in Commissione, del problema dei massimali contributivi; l'argomento però esula dal tema e dagli obiettivi del decreto-legge, che tende ad incentivare la produzione e l'occupazione nelle regioni meridionali. Il problema esiste e l'onorevole Venturoli certamente ricorderà che ne abbiamo discusso in quest'aula nel marzo scorso, in relazione alla legge sulle pensioni, nella quale introducemmo un aggravio di contribuzione per la produzione, sia per i datori di lavoro sia per i lavoratori, dell'1,65 per cento, prorogando al 1970 il regime dei massimali.

Posso assicurare all'onorevole Venturoli che il Ministero del lavoro sta seguendo con assiduità gli studi della Commissione competente per presentare al Parlamento, a tem-

po opportuno, un provvedimento che migliori il sistema attuale rendendolo più equo; non è possibile però, con un articolo aggiuntivo presentato all'ultima ora, in sede di conversione di un decreto-legge che riguarda un'altra materia, affrontare il complesso problema dei massimali.

Vorrei sottolineare alla Camera una sola delle conseguenze, veramente non favorevole ai fini del decreto-legge, che si avrebbe qualora questo articolo fosse accolto. Poco fa abbiamo sentito — e il Governo si associa a questo auspicio — sostenere dal gruppo del PSIUP che bisogna incentivare la partecipazione delle imprese pubbliche nell'economia meridionale. Siamo completamente d'accordo, però questo articolo aggiuntivo immediatamente comporta un aggravamento degli oneri a carico dell'impresa pubblica. Le imprese pubbliche corrispondono in genere salari molto più elevati delle 2.500 lire di retribuzione giornaliera (l'IRI, ad esempio, ha una media retributiva di 4.500 lire giornaliere), il che significa che, riducendo l'aliquota al 12,50 per cento e facendola pagare sull'intero importo salariale, l'impresa pubblica avrebbe immediatamente un aggravio di oneri sociali del 5-6 per cento. Ciò equivarrebbe ad annullare il vantaggio che gli articoli precedenti hanno arrecato.

Non posso poi accettare, pur apprezzandone lo spirito, l'articolo aggiuntivo Carrara Sutour 18. 0. 2, relativo alla generalizzazione dei benefici contributivi per tutte le aziende artigiane, poiché il provvedimento in esame tende all'eliminazione degli squilibri territoriali.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Venturoli, mantiene il suo articolo aggiuntivo 18. 0. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

VENTUROLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*E respinto*).

Onorevole Carrara Sutour, mantiene il suo articolo aggiuntivo 18. 0. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CARRARA SUTOUR. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*E respinto*).

L'articolo 19 del decreto-legge è così formulato:

« L'importo dello sgravio concesso in applicazione del precedente articolo è posto a carico dell'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria, gestita dall'Istituto nazionale della previdenza sociale, che vi farà fronte con corrispondente apporto dello Stato, determinato, salvo conguaglio, in lire 415.000 milioni, da erogarsi, in rate bimestrali anticipate, nei seguenti importi annuali:

lire	15.000 milioni per l'anno 1968;
lire	60.000 milioni per l'anno 1969;
lire	70.000 milioni per l'anno 1970;
lire	80.000 milioni per l'anno 1971;
lire	90.000 milioni per l'anno 1972;
lire	100.000 milioni per l'anno 1973.

Ai fini del conguaglio, da effettuarsi al termine del periodo considerato, sulla base dei rendiconti regolarmente approvati, la gestione dell'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria terrà apposita evidenza contabile dell'ammontare degli sgravi concessi ».

È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituirlo con il seguente:

È costituito presso il Ministero delle partecipazioni statali un fondo straordinario di dotazione, destinato a finanziare iniziative delle aziende a partecipazione statale dell'IRI e dell'ENI, che devono essere effettuate nelle aree depresse del centro-nord, così come sono determinate nella legge n. 614 del 22 luglio 1966; e nel campo dell'industria manifatturiera.

19. 1. Granzotto, Libertini, Passoni, Lattanzi, Mazzola, Avolio, Amodèi, Carrara Sutour, Cacciatore, Ceravolo Domenico.

L'onorevole Granzotto ha facoltà di svolgerlo.

GRANZOTTO. Le ragioni di fondo che stanno all'origine della nostra proposta sono già state illustrate dal nostro gruppo con riferimento all'articolo 18 del decreto. Mi limiterò, pertanto, ad esaminare alcuni aspetti dei problemi che la nostra proposta coinvolge.

Nella discussione generale abbiamo esposto i motivi per cui questo decreto-legge si pone in contrasto con le esigenze della montagna e delle aree depresse del centro-nord. Queste zone hanno subito una emarginazione dallo sviluppo economico in conseguenza delle scel-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1968

te di fondo compiute dal sistema capitalistico. Riteniamo che questo decreto, con la sua politica degli incentivi, sia strumento destinato a consolidare ulteriormente questa emarginazione.

D'altronde è proprio nelle zone depresse che la politica degli incentivi ha dimostrato il suo fallimento in relazione agli obiettivi di aumento degli investimenti e del livello occupazionale. La conferma di quanto sto dicendo è puntualmente ancora venuta ieri l'altro, quando 250 operai delle Manifatture delle Alpi in comune di Ponte nelle Alpi, comprensorio industriale del Vajont, provincia di Belluno, si sono visti recapitare la lettera di licenziamento a partire da questa sera.

Ecco i risultati della politica degli incentivi, ché proprio di un'azienda sorta sulla base di incentivi del tipo di quelli che oggi proponete si tratta: essa sta a dimostrare perciò il fallimento del decreto al nostro esame per la conversione. Gli operai hanno occupato la fabbrica. E mi sia consentita, signor Presidente, una piccola parentesi per dire che tutti i parlamentari della provincia, compresi i colleghi democristiani, in relazione a questo fatto hanno presentato interrogazioni per le quali chiediamo una urgente risposta da parte del Governo. E là dove gli incentivi hanno trovato applicazione ne hanno usufruito aziende spesso a carattere spiccatamente speculativo, cioè a basso tasso di capitale per addetto, con occupazione — per altro limitata — ad alto tasso di sfruttamento e sottosalario, e quindi con effetti praticamente nulli di diffusione e moltiplicazione degli investimenti e del reddito.

In realtà l'esperienza ha dimostrato che l'insorgere di squilibri settoriali e zionali non è un fenomeno anormale, bensì un dato logico e costante legato al fatto che le decisioni economiche vengono prese da gruppi privati ai quali naturalmente sfugge l'interesse generale.

In una situazione del genere pensare di poter influire efficacemente su questo meccanismo solo attraverso la politica degli incentivi, lasciando intatte le strutture fondamentali, è pura illusione. Questo è il senso del fallimento pratico della legge sulle aree depresse del centro-nord, considerate anche la dispersione degli interventi e le inefficienti disponibilità finanziarie assegnate.

Riteniamo dunque fermamente che in tale situazione solo il diretto intervento pubblico nel sistema economico sia in grado, con appropriate iniziative, di dar luogo ad una efficace politica degli investimenti, con effetti

moltiplicativi sullo stesso reddito e con reali effetti sull'occupazione. Non è tanto questione di provvedimenti strutturali o congiunturali: è che il decreto consolida la situazione di arretratezza delle aree depresse, se non si prendono provvedimenti per invertire la tendenza di fondo.

Il nostro emendamento ha tale obiettivo fondamentale e prevede un idoneo stanziamento per l'industria pubblica (135 miliardi), il quale si aggiunge, e non sostituisce parzialmente, quello già idoneamente previsto per il Mezzogiorno. La copertura è indicata successivamente.

Su questo emendamento intendiamo richiamare l'attenzione di tutti quei colleghi che qui rappresentano le zone depresse, i quali certamente vorranno intendere che nuove vie sono da battere perché lo sviluppo economico possa modificare le condizioni di vita di queste zone.

PRESIDENTE. L'emendamento Curti-Longo Pietro-Compagna ed altri 19. 2 è stato già svolto nel corso di questa seduta. Qual è il parere della Commissione su questi emendamenti?

AZZARO. A nome della Commissione, ho già detto le ragioni della nostra contrarietà al principio di cui all'emendamento Granzotto 19. 1 quando è stato proposto analogo emendamento Libertini 18. 16. Non facciamo che riconfermare questa nostra opinione. Ci dichiariamo invece favorevoli all'emendamento Curti-Longo Pietro-Compagna ed altri 19. 2.

PRESIDENTE. Il Governo?

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle finanze.* Il Governo concorda con la Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Granzotto, mantiene il suo emendamento 19. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GRANZOTTO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Su questo emendamento è stata chiesta la votazione per appello nominale dai deputati Mazzola ed altri, nel prescrito numero.

RAMPA. Chiedo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta sia appoggiata.

(È appoggiata).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1968

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Poiché la richiesta di scrutinio segreto prevale su quella di appello nominale, indico la votazione segreta sull'emendamento Granzotto 19. 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	409
Maggioranza	205
Voti favorevoli	171
Voti contrari	238

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Alboni	Belci
Alessandrini	Benedetti
Alessi Giuseppe	Benocci
Alini	Beragnoli
Allegri	Berlinguer
Allera	Bernardi
Allocca	Bertè
Amadeo Aldo	Biaggi
Amasio	Biagini
Amendola Pietro	Biagioni
Amodei Fausto	Biamonte
Andreoni	Bianchi Fortunato
Andreotti	Bisaglia
Anselmi Tina	Bo
Antoniozzi	Bodrato
Armani	Boffardi Ines
Arnaud	Boiardi
Arzilli	Boldrin Anselmo
Assante	Boldrini Arrigo
Avolio	Bologna
Azimonti	Bonifazi
Azzaro	Borghi
Badaloni Maria	Borraccino
Balasso	Bortot
Baldi Carlo	Bosco
Ballarin Renato	Botta
Barberi	Bottari
Barbi	Bova
Barca	Bressani
Bardotti	Bronzuto
Baroni	Bucciarelli Ducci
Bartesaghi	Buffone
Bartole	Busetto
Bastianelli	Buzzi
Pattistella	Caiati
Beccaria	Caiazza

Calvetti	Del Duca
Canestrari	De Leonardis
Canestri	Dell'Andro
Caponi	De Maria
Capra	De Meo
Caprara	De Mita
Cardia	De Poli
Carenini	De Ponti
Cárolì	De Stasio
Carra	Di Benedetto
Carrara Sutour	Di Lisa
Carta	di Marino
Caruso	Di Nardo Raffaele
Castelli	D'Ippolito
Castellucci	Di Puccio
Cataldo	Donat-Cattin
Cattaneo Petrini	Drago
Giannina	Elkan
Cavallari	Erminerò
Cebrelli	Esposito
Cecati	Fabbri
Ceravolo Domenico	Fasoli
Ceravolo Sergio	Felici
Ceruti	Ferrari Aggradi
Cervone	Ferretti
Cesaroni	Finelli
Chinello	Fiorot
Ciaffi	Fiumanò
Cianca	Flamignì
Ciccardini	Forlani
Cicerone	Fornale
Coccia	Foscarini
Cocco Maria	Foschi
Colajanni	Foschini
Colleselli	Fracanzani
Colombo Emilio	Fracassi
Colombo Vittorino	Fregonese
Compagna	Fusaro
Conte	Galli
Corà	Galloni
Corghi	Galluzzi
Cortese	Gaspari
Cristofori	Gastone
Curti	Gatto
Dagnino	Gessi Nives
D'Alema	Giachini
D'Alessio	Giannantoni
Dall'Armellina	Giannini
Damico	Gioia
D'Angelo	Giordano
D'Antonio	Giovannini
D'Arezzo	Girardin
Darida	Giraudi
D'Auria	Gitti
de' Cocci	Giudiceandrea
Degan	Gonella
Degli Esposti	Gorreri
De Laurentiis	Gramegna

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1968

(concesso nella seduta odierna):

Bozzi	Ruffini
Cavaliere	Russo Carlo
Di Giannantonio	Salizzoni
Evangelisti	Scaglia
Feroli	Sedati
Lospinoso-Severini	Spinelli
Pedini	Valeggiani
Reale Giuseppe	

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Curti-Longo Pietro-Compagna ed altri 19. 2, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

L'articolo 20 del decreto-legge è così formulato:

« Per la copertura della spesa derivante dal precedente articolo, il ministro per il tesoro è autorizzato ad emettere certificati speciali di credito per un ricavo netto di lire 415.000 milioni ripartito come segue:

lire 15.000 milioni per l'anno finanziario 1968;

lire 60.000 milioni per l'anno finanziario 1969;

lire 70.000 milioni per l'anno finanziario 1970;

lire 80.000 milioni per l'anno finanziario 1971;

lire 90.000 milioni per l'anno finanziario 1972;

lire 100.000 milioni per l'anno finanziario 1973.

Le quote non emesse in un anno possono essere emesse negli anni successivi.

I certificati di credito sono emessi secondo le condizioni e le modalità di cui agli articoli 9 e 10 del decreto-legge 17 marzo 1967, n. 80, convertito, con modificazioni, nella legge 13 maggio 1967, n. 267.

Agli oneri derivanti dall'emissione e dal collocamento dei certificati di credito, nonché dagli interessi sugli stessi relativi agli anni 1968 e 1969, si farà fronte con una corrispondente maggiorazione dell'ammontare della emissione stessa.

Ove le estrazioni a sorte dei certificati di credito avvengano presso la direzione generale del debito pubblico, la commissione isti-

tuita con il decreto luogotenenziale 30 novembre 1945, n. 808, è integrata, all'uopo, con un rappresentante della direzione generale del tesoro. La medesima disposizione si applica anche per le estrazioni a sorte dei certificati di credito di cui alle leggi 23 agosto 1962, n. 1335, e 13 dicembre 1964, n. 1403, e ai decreti-legge 17 marzo 1967, n. 80 e 2 ottobre 1967, n. 867.

Il ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare negli anni dal 1968 al 1973, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituirlo con il seguente:

Alla copertura della spesa derivante dal precedente articolo si farà fronte per il 1968 con il maggiore gettito delle entrate tributarie rispetto alle previsioni originarie di bilancio e per il 1969 mediante la riduzione di 73 miliardi dello stato di previsione del tesoro da imputarsi per 4 miliardi al capitolo 3481, per 30 miliardi al capitolo 3491, per 15 miliardi al capitolo 3521, per 4 miliardi al capitolo 3522 e per 20 miliardi al capitolo 3523 nonché mediante la somma di 8.700 milioni di cui al capitolo 1148 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno.

20. 1. Cottone, Serrentino, Monaco, Giomo, Feroli, Cantalupo, Alesi, Bonea.

MONACO. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONACO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro emendamento mira ad evitare che per la copertura della spesa si faccia ricorso al risparmio con l'emissione di centinaia di miliardi di lire di nuovi certificati di credito. Questi miliardi erano 415, ma ora sono diventati, a seguito delle modifiche apportate al decreto, 466.

Questo sistema di copertura costituisce — a mio avviso — un nuovo capitolo della politica di drastico drenaggio delle disponibilità finanziarie offerte dal mercato operata dallo Stato e dagli altri enti pubblici, politica che noi avversiamo perché impedisce il naturale e possibile impiego del risparmio privato, che invece dovrebbe essere indirizzato verso gli investimenti diretti.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1968

Ora è perfettamente inutile prendere provvedimenti a favore degli investimenti se poi si sottrae il capitale necessario per tali investimenti.

Nell'emendamento indichiamo come si può far fronte alla copertura della spesa mantenendosi nell'ambito delle previsioni del bilancio statale, cioè ricorrendo alle normali entrate fiscali e alla riduzione delle spese correnti di consumo; e abbiamo specificato che si può provvedere per il 1968 con il maggiore gettito, già accertato, delle entrate tributarie, e per il 1969 con la riduzione oppure abolizione di alcune spese previste nel bilancio dello Stato. È questa l'indicazione che il Governo dovrebbe seguire. Il Governo può scegliere anche un'altra strada, può soffermarsi anche su voci differenti da quelle da noi indicate, ma noi teniamo a riaffermare (e lo diremo anche in occasione della discussione del bilancio) che è necessario ridurre le spese correnti.

Per semplificare, abbiamo indicato alcuni capitoli della spesa dai quali è possibile trarre i fondi per il 1969 al fine di fronteggiare questo onere, che inizialmente, ripeto, era di 415 miliardi e ora è diventato di 466 miliardi. Precisamente: 73 miliardi (noi lasciamo inalterata questa cifra, ma è chiaro che essendosi verificata una maggiore spesa di 51 miliardi, occorrerà aumentare lo stanziamento negli esercizi successivi; ma noi non affrontiamo questo punto al nostro emendamento) da imputarsi per 4 miliardi al capitolo 3481, per 30 miliardi al capitolo 3491, per 15 miliardi al capitolo 3521, per 4 miliardi al capitolo 3522 e per 20 miliardi al capitolo 3523. Il capitolo 3481 riguarda lo « straordinario » corrisposto ai funzionari dello Stato e il capitolo 3491 riguarda l'attuazione dell'ordinamento regionale. Noi pensiamo che dai 130 miliardi stanziati per l'attuazione dell'ordinamento regionale si possono agevolmente sottrarre 30 miliardi nel 1969.

Il capitolo 3521 stanziava 27 miliardi per un fondo di riserva per spese obbligatorie e d'ordine. Nel bilancio dello scorso anno questo capitolo ammontava a 15 miliardi. Da esso si potrebbero sottrarre 12 miliardi da destinare alla fiscalizzazione degli oneri sociali. Il capitolo 3522 prevede uno stanziamento di 8 miliardi per spese impreviste: anche da esso si potrebbero sottrarre 4 miliardi. Infine c'è il capitolo 3523, nel quale sono stanziati 3.384 miliardi per il fondo per i provvedimenti legislativi in corso. Da esso potrebbero essere tolti 20 miliardi.

Infine, vi è il capitolo 1148 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, nel quale sono stanziati le spese per le prime elezioni regionali. Non so se tali elezioni si faranno entro il 1969: ho forti dubbi in proposito, che mi convincono che da questo fondo potrebbero essere tolti gli ultimi 8 miliardi 700 milioni che servono a far quadrare la cifra necessaria.

Ripeto che la cifra prevista dal provvedimento era di 415 miliardi, ma ora assomma a 466. Gli altri 51 miliardi potrebbero essere tolti dalle stesse voci anche per gli esercizi successivi. Per il 1968 ho già detto che, in base agli accertamenti, esiste già un forte aumento delle entrate, e quindi una larga disponibilità per far fronte alle esigenze del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituirlo con il seguente:

Lo Stato realizzerà il finanziamento del fondo di dotazione di cui all'articolo 18 mediante un apporto complessivo di lire 415.000 milioni, da erogarsi, in rate bimestrali anticipate, nei seguenti importi annuali:

lire 15.000 milioni per l'anno finanziario 1968;

lire 60.000 milioni per l'anno finanziario 1969;

lire 70.000 milioni per l'anno finanziario 1970;

lire 80.000 milioni per l'anno finanziario 1971;

lire 90.000 milioni per l'anno finanziario 1972;

lire 100.000 milioni per l'anno finanziario 1973.

20. 2. **Libertini, Passoni, Mazzola, Avolio, Granzotto, Canestri, Carrara Sutour, Minasi, Cacciatore, Ceravolo Domenico.**

Questo emendamento è precluso.

L'emendamento Curti-Longo Pietro-Compagna ed altri 20. 3 è già stato svolto nel corso di questa seduta.

Sono stati presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

ART. 20-bis.

Per la copertura della spesa derivante dal precedente articolo, il ministro per il tesoro è autorizzato ad emettere certificati speciali

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1968

di credito per un ricavo netto di lire 415.000 milioni ripartito come segue:

lire 15.000 milioni per l'anno finanziario 1968;

lire 60.000 milioni per l'anno finanziario 1969;

lire 70.000 milioni per l'anno finanziario 1970;

lire 80.000 milioni per l'anno finanziario 1971;

lire 90.000 milioni per l'anno finanziario 1972;

lire 100.000 milioni per l'anno finanziario 1973.

Le quote non emesse in un anno possono essere emesse negli anni successivi.

I certificati di credito sono emessi secondo le condizioni e le modalità di cui agli articoli 9 e 10 del decreto-legge 17 marzo 1967, n. 80, convertito, con modificazioni, nella legge 13 maggio 1967, n. 267.

Agli oneri derivanti dall'emissione e dal collocamento dei certificati di credito, nonché dagli interessi sugli stessi relativi agli anni 1968 e 1969, si farà fronte con una corrispondente maggiorazione dell'ammontare della emissione stessa.

Ove le estrazioni a sorte dei certificati di credito avvengano presso la direzione generale del debito pubblico, la commissione istituita con il decreto luogotenenziale 30 novembre 1945, n. 808, è integrata, all'uopo, con una rappresentante della direzione generale del tesoro. La medesima disposizione si applica anche per le estrazioni a sorte dei certificati di credito di cui alle leggi 23 agosto 1962, n. 1335 e 13 dicembre 1964, n. 1403, e ai decreti-legge 17 marzo 1967, n. 80 e 2 ottobre 1967, n. 867.

Il ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare negli anni dal 1968 al 1973, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

20. 0. 1. Libertini, Passoni, Lattanzi, Mazzola, Granzotto, Amodè, Pigni, Carrara Sutour, Avolio, Cacciatore.

ART. 20-ter.

Lo Stato realizzerà il finanziamento del fondo di dotazione di cui all'articolo 19 mediante un apporto complessivo di 135.000 milioni, da erogare, in rate bimestrali anticipate, nei seguenti importi annuali:

lire 10.000 milioni per l'anno finanziario 1968;

lire 30.000 milioni per l'anno finanziario 1969;

lire 40.000 milioni per l'anno finanziario 1970;

lire 40.000 milioni per l'anno finanziario 1971;

lire 15.000 milioni per l'anno finanziario 1972.

20. 0. 2. Libertini, Passoni, Lattanzi, Mazzola, Granzotto, Amodè, Pigni, Carrara Sutour, Avolio, Cacciatore.

ART. 20-quater.

Per la copertura della spesa derivante dal precedente articolo, il ministro per il tesoro è autorizzato ad emettere certificati speciali di credito per un ricavo netto di lire 135.000 milioni ripartito come segue:

lire 10.000 milioni per l'anno finanziario 1968;

lire 30.000 milioni per l'anno finanziario 1969;

lire 40.000 milioni per l'anno finanziario 1970;

lire 40.000 milioni per l'anno finanziario 1971;

lire 15.000 milioni per l'anno finanziario 1972.

Le quote non emesse in un anno possono essere emesse negli anni successivi.

I certificati di credito sono emessi secondo le condizioni e le modalità di cui agli articoli 9 e 10 del decreto-legge 17 marzo 1967, n. 80, convertito, con modificazioni, nella legge 13 maggio 1967, n. 267.

Agli oneri derivanti dall'emissione e dal collocamento dei certificati di credito, nonché dagli interessi sugli stessi relativi agli anni 1968 e 1969, si farà fronte con una corrispondente maggiorazione dell'ammontare della emissione stessa.

Ove le estrazioni a sorte dei certificati di credito avvengano presso la direzione generale del debito pubblico, la commissione istituita con il decreto luogotenenziale 30 novembre 1945, n. 808, è integrata, all'uopo, con una rappresentante della direzione generale del tesoro. La medesima disposizione si applica anche per le estrazioni a sorte dei certificati di credito di cui alle leggi 23 agosto 1962, n. 1335, e 13 dicembre 1964, n. 1403, e ai decreti-legge 17 marzo 1967, n. 80 e 2 ottobre 1967, n. 867.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1968

Il ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare negli anni dal 1968 al 1973, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

20. 0. 3. **Libertini, Passoni, Lattanzi, Mazzola, Granzotto, Amodei, Pigni, Carrara Sutour, Avolio, Cacciatore.**

Questi articoli aggiuntivi sono preclusi. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Cottone 20. 1 e sull'emendamento Curti-Longo Pietro-Compagna ed altri 20. 3 ?

AZZARO. In merito all'emendamento Cottone 20. 1 a nome della Commissione esprimo parere contrario, perché non è possibile stravolgere il bilancio preventivo per il 1969 producendo effetti veramente negativi per il futuro sviluppo anche della politica economica del Governo; e, per il primo punto, vi è una incertezza sul maggior gettito delle entrate tributarie che non permette certamente di impegnarle sin da ora.

Siamo invece favorevoli all'emendamento Curti-Longo Pietro-Compagna ed altri 20. 3, appunto perché siamo stati favorevoli a tutti gli emendamenti di cui questo costituisce la conclusione, assicurandone la copertura finanziaria.

PRESIDENTE. Il Governo ?

COLOMBO, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio e della programmazione economica*. Condivido il parere della Commissione. La copertura che viene segnalata dall'onorevole Cottone con il suo emendamento 20. 1, a parte tutto, da un punto di vista procedurale è assolutamente irregolare. Ella infatti, onorevole Cottone, non può prevedere per il 1968 la copertura con le maggiori entrate tributarie senza che abbia accertato l'entrata tributaria con una nota di variazioni la quale confermi al Parlamento che vi è la disponibilità di queste maggiori entrate.

Per quanto riguarda poi i richiami agli altri capitoli, si tratta della solita storia della coperta: ella scopre da una parte per coprire dall'altra. Ed ella sa bene che alcuni dei capitoli menzionati nel suo emendamento riguardano spese essenziali, ad esempio il capitolo n. 1148 dello stato di previsione del Ministero dell'interno, al quale mi pare che sia impossibile ricorrere per prevedere una copertura ai fini della fiscalizzazione degli oneri sociali. Siamo quindi contrari all'appro-

vazione dell'emendamento Cottone 20. 1, perché il tipo di copertura proposto non è proceduralmente corretto, né da un punto di vista sostanziale si può considerare amministrativamente ed economicamente proficuo.

Accetto invece l'emendamento Curti-Longo Pietro-Compagna ed altri 20. 3.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Monaco, mantiene l'emendamento Cottone 20. 1, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MONACO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*E respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Curti-Longo Pietro-Compagna ed altri 20. 3, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*E approvato*).

Passiamo ora all'articolo aggiuntivo 20-*bis* presentato dal Governo, che è del seguente tenore:

« La riduzione prevista dall'ultimo comma dell'articolo 15 vale fino alla lettura dei contatori relativa all'ultimo periodo di consumo del 1970 ».

Questo articolo aggiuntivo è stato già illustrato nel corso di questa seduta.

Qual è il parere della Commissione su questo articolo aggiuntivo ?

AZZARO. A nome della Commissione sono favorevole.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Barca, Raucì, Vespignani, Raffaelli, Maschiella, Gianini, Busetto, Maulini e Colajanni hanno presentato il seguente emendamento all'articolo aggiuntivo 20-*bis* del Governo:

Sostituire le parole da: fino alla lettura, *alla fine, con le seguenti:* fino all'ultima rilevazione di consumo del 1971.

L'onorevole Barca ha facoltà di svolgerlo.

BARCA. Mi richiamo a quanto ho detto precedentemente, insistendo perché non si restringa la portata di un provvedimento che lo stesso ministro Ferrari Aggradi ha riconosciuto essere sommamente importante per una categoria come quella degli artigiani.

Fra tutti i provvedimenti che sono stati qui proposti, questo inciderà più direttamente a favore della categoria degli artigiani. Ritengo quindi che sarebbe veramente grave volerlo limitare più di quanto sono state limitate altre provvidenze previste dallo stesso decreto-legge. Ho già detto prima che non esiste problema di copertura, né esiste problema per l'ENEL, perché evidentemente bastano piccoli ritocchi per le utenze oggi privilegiate non solo per compensare questa riduzione, ma per compensare riduzioni ancora più cospicue.

Mi auguro quindi che, tenendo conto dei tempi concessi per altre provvidenze e tenendo conto del fatto che ci troviamo a correggere una volontà politica già precedentemente espressa dal Parlamento, la maggioranza voglia accogliere questo subemendamento.

PASSONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul subemendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASSONI. Signor Presidente, desidero dire che il nostro gruppo voterà a favore del subemendamento Barca.

SULLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SULLO. La democrazia cristiana voterà a favore dell'articolo aggiuntivo proposto dal Governo e voterà contro il subemendamento Barca. Mi limiterò a spiegare in sintesi le ragioni di questo duplice voto. Innanzi tutto, la democrazia cristiana riconosce che esiste un problema di adeguamento e di perequazione delle tariffe elettriche, le quali sono in larghissima maggioranza o nella totalità nate in un altro sistema, che era precedente alla nazionalizzazione dell'industria elettrica. Quindi per noi il problema di una valutazione attenta dell'esercizio ENEL rispetto alle varie utenze è un problema reale, che il Parlamento e il Governo, nelle opportune sedi e con le opportune consulenze degli organi tecnici, hanno il dovere di affrontare. In questa discussione l'interlocutore deve essere l'ENEL, che ha il diritto e il dovere di impostare un bilancio condotto in termini corretti, senza addossare al contribuente oneri che il contribuente stesso a lungo andare non potrebbe sopportare.

Il problema quindi davvero esiste e non è avventato, ma noi non abbiamo presentato emendamenti su questo tema perché non ritenevamo che essi fossero pertinenti alla materia in discussione. Ed in effetti anche l'opposizione probabilmente aveva presentato il suo emendamento su di un piano, per così dire, dimostrativo, tanto che non aveva neppure indicato un termine di scadenza in un decreto che ha carattere anticongiunturale.

Tuttavia, di fronte al voto dell'Assemblea siamo pienamente consenzienti con la posizione assunta dal Governo che intende recepire questo voto, dal momento che l'idea di venire incontro alla piccola utenza industriale non è — ce lo consentano i colleghi presentatori dell'emendamento — un'idea loro esclusiva, ma appartiene a tanti altri deputati, senatori, uomini politici della maggioranza che hanno fatto proprie queste tesi (ed io tra questi) in altri momenti ed in altre sedi. Non dimeno, dato che questo è un decreto a carattere anticongiunturale, siamo del parere che sia necessario fissare il termine in due anni come, ad esempio, per il credito di imposta; ci proponiamo, auspichiamo (ed esortiamo il Governo a fare ciò) che si utilizzino questi due anni per giungere, in altro momento e con provvedimenti organici, alle opportune perequazioni tariffarie e ad un riesame generale della situazione delle tariffe, ad un riesame, cioè, che tenga conto, da un lato, del bilancio dell'ENEL e, dall'altro lato, del bilancio delle aziende commerciali, industriali ed agricole, in relazione ai loro fini ed alla loro produttività, e possa quindi giungere ad ottenere diverso equilibrio.

Non vogliamo limitarci alla riduzione del 25 per cento per un certo periodo e tenere il problema eternamente aperto. Per questa ragione preferiamo il termine di due anni a quello di tre, e lo riteniamo una spinta, una esortazione al Governo perché risolva il problema in un quadro diverso da quello anticongiunturale. Questa è la ragione per cui noi, recependo il voto della Camera, accettiamo l'articolo aggiuntivo proposto dal Governo, tendente a limitare a due anni questi provvedimenti anticongiunturali per le tariffe, e invitiamo il Governo stesso ad avviare, nel quadro della politica di programmazione, il colloquio con l'ENEL, in modo da provvedere più generalmente, nell'opportuna sede parlamentare, a risolvere la questione delle tariffe elettriche.

BARCA. Chiedo di parlare.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1968

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARCA. Signor Presidente, dopo aver ascoltato la dichiarazione di voto dell'onorevole Sullo a nome del gruppo democratico cristiano, di cui è presidente, noi ritiriamo il nostro subemendamento, perché riteniamo che sia importante il fatto che la nostra azione abbia posto di fronte alla Camera un problema di tanto rilievo; non vogliamo diminuire l'importanza dell'atto che abbiamo compiuto e che ha inciso in questo dibattito, e soprattutto non vogliamo diminuire la portata dell'impegno che è stato assunto a rivedere tutto il sistema tariffario, che è evidentemente ormai completamente superato e danneggia determinate categorie.

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, prendo atto del ritiro, da parte dell'onorevole Barca, del subemendamento presentato a nome del gruppo comunista; ho chiesto la parola perché vorrei che il Parlamento fosse pienamente consapevole del gesto che noi ci accingiamo a compiere, e ne avesse chiara la natura e le dimensioni. Ho detto, quando ho presentato l'articolo aggiuntivo del Governo, che non si aprivano problemi di bilancio e di copertura; si fa, infatti, una questione di tariffe, e non di imposte. Noi riduciamo il prezzo di cessione dell'energia elettrica in riferimento ad alcune categorie, ed in modo particolare in riferimento ai commercianti, agli artigiani, e, desidero sottolinearlo, anche agli agricoltori. E per chiarezza desidero dire che veramente miriamo ad uno scopo produttivo, poiché con questo emendamento non intendiamo assolutamente prendere in considerazione l'energia per uso illuminante. Dico questo anche per chiarire a tutti gli effetti l'interpretazione e lo spirito dell'emendamento.

Dobbiamo però fare presente che ci deve stare a cuore il bilancio degli enti pubblici. Qui noi togliamo un ricavo all'ENEL e alle aziende municipalizzate per un importo di 54 miliardi di lire. Non è una cifra modesta. Un sacrificio di questo genere lo si può giustificare soltanto come una misura di carattere eccezionale a scopo congiunturale. Abbiamo discusso ampiamente in questi giorni di come vi sia una minore sostenutezza dell'attività produttiva. Abbiamo ricordato prima come, in

questa fase di evoluzione economica, un intervento pubblico possa essere determinante per il tipo di evoluzione che si viene a determinare. Noi riconosciamo che un tipo di intervento come questo sicuramente ha un proprio effetto. Teniamo conto, però, del fatto che si tratta di 54 miliardi. Se superassimo il periodo di due anni, saremmo al di fuori dello spirito che anima il provvedimento che è stato presentato dal Governo, e finiremmo con l'interferire in problemi di struttura.

A questo riguardo ho ascoltato con molto piacere le dichiarazioni fatte a nome del gruppo della democrazia cristiana dall'onorevole Sullo, il quale ha posto problemi veramente di struttura, che si chiamano: impostazione diversa della tariffa, esame dei problemi che ne possono conseguire e — mi permetto anche di aggiungere — eventualmente esame di altre iniziative, come allargamento degli impianti, problemi di allacciamento, costi degli allacciamenti, in riferimento anche ai problemi dell'agricoltura o dei centri rurali che meritano da parte nostra una particolare attenzione.

Per questi motivi, signor Presidente, raccomandiamo l'approvazione dell'articolo aggiuntivo del Governo nello spirito e nei limiti che abbiamo indicato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 20-bis del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni e di mozioni.

BIGNARDI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le mozioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di martedì 15 ottobre 1968, alle 11,30 e alle 16:

Alle ore 11,30:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, recante provvidenze creditizie, agevolazioni fiscali e sgravio di

oneri sociali per favorire nuovi investimenti nei settori dell'industria, del commercio e dell'artigianato (368);

— *Relatore*: Bima.

Alle ore 16:

1. — Interrogazioni.

2. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

ALMIRANTE ed altri: Norme a favore dei dipendenti civili dello Stato, ex combattenti ed assimilati (166);

ALMIRANTE ed altri: Riconoscimenti in favore dei combattenti di tutte le guerre (167);

AMADEI GIUSEPPE e PALMIOTTI: Norme a favore dei dipendenti civili dello Stato, ex combattenti ed assimilati (301);

AMADEI GIUSEPPE e PALMIOTTI: Disposizioni in favore del personale dipendente dall'Amministrazione dello Stato, in possesso della qualifica di ex combattente ed equiparata (302):

EVANGELISTI: Norme a favore del personale civile di ruolo dello Stato ex combattente ed assimilato (394);

TOZZI CONDIVI: Norme a favore dei dipendenti civili dello Stato ed Enti pubblici ex combattenti ed assimilati (412).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, recante provvidenze creditizie, agevolazioni fiscali e sgravio di oneri sociali per favorire nuovi investimenti nei settori dell'industria, del commercio e dell'artigianato (368);

— *Relatore*: Bima.

La seduta termina alle 21,15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1968

**INTERROGAZIONI E MOZIONI
ANNUNZIATE**

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

BADINI CONFALONIERI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga urgente ed opportuno intervenire presso i competenti Uffici per sollecitare le operazioni di riliquidazione delle pensioni al personale della scuola in ottemperanza alla legge del marzo 1968, operazioni che, nonostante le ripetute assicurazioni ministeriali, non hanno avuto ancora l'esito atteso da lungo tempo dalla benemerita categoria. (4-02009)

FERIOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste, del bilancio e programmazione economica, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere il motivo per cui dalla riunione tenuta il giorno 20 settembre 1968 presso il Ministero del bilancio per l'esame dei problemi concernenti la ristrutturazione del settore saccarifero — alla quale hanno partecipato rappresentanti del Governo, dell'industria saccarifera e dei sindacati dei lavoratori — siano stati esclusi i rappresentanti agricoli del settore ed in particolare perché non abbia partecipato alla riunione alcun rappresentante dell'Associazione nazionale bieticoltori, alcun rappresentante delle organizzazioni di produttori agricoli a vocazione generale nonché alcun rappresentante dello stesso Ministero dell'agricoltura.

Quanto sopra appare tanto più inconcepibile quando si tenga presente che, secondo le vigenti disposizioni nazionali o comunitarie, la strutturazione del settore saccarifero deve soddisfare, in primo luogo, gli interessi dei produttori di barbabietole da zucchero.

L'interrogante desidera altresì conoscere — a questo proposito — se il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri interessati si rendono conto del comprensibile malcontento che tale modo di procedere ha suscitato tra gli agricoltori direttamente interessati e se il Ministro dell'agricoltura non voglia attentamente vigilare affinché la loro opinione possa essere congruamente rappresentata e la loro voce ascoltata prima di ogni e qualsiasi determinazione concernente il settore in questione. (4-02010)

LATTANZI, CANESTRI E DE LAURENTIIS. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che

all'Istituto tecnico industriale di Ascoli Piceno, frequentato da oltre 1200 studenti, vige un regime di presidenza di tipo autoritario ad opera del professor Calisto Minnucci, preside incaricato, il quale ha determinato nel passato e tuttora determina seri motivi di malcontento tra il personale insegnante ed amministrativo come tra gli studenti, malcontento che si ripercuote inevitabilmente in senso negativo sulla funzionalità dell'Istituto e sul clima nuovo e democratico che viene giustamente rivendicato da tutti coloro che operano nello ambiente e che deve caratterizzarsi in una reale partecipazione delle varie componenti della scuola, dagli studenti ai professori, alla sua riforma ed alla sua gestione.

Gli interroganti chiedono in particolare di sapere:

se si ritiene regolare, o comunque opportuno, che il detto professor Minnucci, titolare di cattedra all'Istituto tecnico industriale di Adria e con assegnazione provvisoria ad Ascoli, abbia l'incarico di preside quando nella stessa scuola vi sono professori di ruolo che hanno chiesto di essere incaricati alla funzione di presidenza;

se si ritiene conforme a legge o semplicemente ammissibile sul piano del costume che il nominato professor Calisto Minnucci utilizzi in continuità locali e personale dell'Istituto per il deposito, l'imballaggio e la spedizione di libri da lui scritti ed editi; che personale dell'Istituto sia adibito a fare disegni per i detti libri ed a correggerne le bozze; che bidelli ed aiutanti tecnici debbano eseguire lavori di facchinaggio in occasione del trasloco da una abitazione all'altra del preside, provvedere all'esecuzione degli impianti elettrici e televisivi nonché della recinzione del campo da tennis del Minnucci, al montaggio di pannelli ed altri diversi lavori, anche domestici, per assicurare al loro singolare capo istituto il soddisfacimento di particolari ed inconsuete condizioni di privilegio.

Gli interroganti chiedono infine se il Ministro non creda doveroso prendere le necessarie ed immediate misure perché sia posto fine a quanto lamentato (e di cui il competente Provveditore agli studi dovrebbe essere al corrente) e perché sia affidata ad altro preside la direzione dell'Istituto in questione. (4-02011)

PISICCHIO. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritengano di intervenire, con ogni possibile urgenza, per eliminare le cause che hanno dato origine allo sciopero at-

tualmente in atto presso lo stabilimento di Bari della UCCI (Unione cartaria e cartotecnica italiana s.p.a.) — commissionaria dell'Istituto poligrafico dello Stato — con la previsione che la situazione si aggravi per l'occupazione dello stabilimento da parte delle maestranze.

Occorre ricordare che detto stabilimento, creato per affiancare la cartiera di Foggia dell'Istituto poligrafico dello Stato, per sette anni ha lavorato esclusivamente la carta di produzione di detta cartiera. Solo l'immediata ripresa degli invii di carta da allestire — così come ripetutamente e incondizionatamente proposto dalla UCCI all'Istituto poligrafico dello Stato — consentirebbe la revoca dei licenziamenti ed eviterebbe la chiusura dello stabilimento UCCI in Bari, tanto più che risulta all'interrogante siano giacenti presso la cartiera di Foggia rilevanti quantitativi di carte in bobine che, se inviati prontamente allo stabilimento UCCI di Bari per l'allestimento, permetterebbero allo stesso la ripresa dell'attività produttiva. Non pare all'interrogante che a ciò osti la vertenza in atto fra la UCCI e l'Istituto poligrafico dello Stato circa il contratto di commissione disdetto dall'Istituto, mentre ritiene che il rinnovo dello stesso possa assicurare per il futuro la continuità del lavoro alle maestranze dello stabilimento UCCI di Bari. (4-02012)

FRASCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere le ragioni per le quali non hanno ancora dato luogo agli adempimenti di cui all'articolo 5 della legge 20 aprile 1968, n. 437 recante provvedimenti straordinari per la Calabria, mentre nella regione imperversa la polemica sulle persone che dovranno essere chiamate a ricoprire gli incarichi e si ha persino notizia che il Presidente della provincia di Catanzaro avrebbe rinunciato alla carica di Presidente del comitato di coordinamento al fine di « non offrire esca a nuovi motivi di attrito campanilistico, di condannevoli remore, di illogiche e pur sempre dannose mescolanze di fatti personali e di questioni generali ».

L'interrogante fa presente che la mancata attuazione di detti adempimenti ha reso finora inapplicabile un provvedimento di legge tanto atteso dalle popolazioni calabresi con grave danno per la già fragile economia della regione. Infatti, mentre restano congelati oltre 42 miliardi di lire derivanti dai fondi messi a disposizione della citata legge per

gli esercizi finanziari 1967 e 1968, nonché dai residui della vecchia legge *pro* Calabria, la Regione calabrese è investita da una sempre più dilagante disoccupazione, specialmente nel settore forestale, ed è costretta a segnare il passo sul piano della difesa del suo territorio e di tante altre civili realizzazioni.

L'interrogante, tutto ciò premesso, desidera conoscere se il Governo intende far cessare questo stato di cose dando luogo agli adempimenti di cui al citato articolo 5 della legge in parola nel pieno rispetto della lettera e dello spirito della legge stessa che, è utile ricordare, soprattutto per quanto riguarda la nomina del Presidente, prevede che lo affidamento dell'incarico debba ricadere su un esperto di indubbio valore, requisito questo non certamente riconoscibile nel Presidente *in pectore* ora dimissionario.

Concludendo, l'interrogante desidera conoscere se il Governo non ritenga sia giunto il momento che l'affidamento dei pubblici incarichi in Calabria sia soltratto, una buona volta per sempre, dagli incontri e dagli scontri delle varie correnti democratiche cristiane e scaturisca, invece, da opportune valutazioni, che, di volta in volta, devono essere fatte avendo soprattutto riguardo ai meriti ed alle capacità delle persone nel rigoroso rispetto della legge e di ogni buona norma etica politica ed amministrativa. (4-02013)

FORTUNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare in merito alla grave situazione (istituzionale e del personale dipendente) delle Camere di commercio, già denunciata da alcuni mesi dalla stampa nazionale, e precisamente:

a) la democratizzazione delle giunte e il rinnovo di quelle in carica da oltre un quinquennio;

b) il ritardo del regolamento-tipo la cui emanazione sarebbe dovuta avvenire entro il mese di settembre per esplicito dettato dalla legge n. 125 del 23 febbraio 1968;

c) la mancata abolizione, malgrado la citata legge ed alcune interrogazioni giacenti, delle lettere trimestrali di riconferma in servizio tuttora inviate al personale delle Camere di commercio in legittima aspettativa dell'inquadramento nei ruoli organici. (4-02014)

FRASCA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza della grave crisi che travaglia il bergamotto

nella provincia di Reggio Calabria e delle conseguenti gravi ripercussioni che tale fatto sta determinando in tutta l'economia di quella provincia.

L'interrogante fa presente che detta crisi si è manifestata a seguito del notevole ribasso dei prezzi in campo internazionale, nonché del forte incremento della coltivazione del prodotto in questi ultimi anni.

Ciò premesso, domanda al Ministro se ritiene di dover intervenire sia ai fini del ridimensionamento della superficie di terreno posta a coltura sia per ritirare dal mercato le quantità eccedenti la possibilità di smercio, mediante acquisti collettivi statali.

L'interrogante rileva che l'eventuale detto intervento dev'essere tempestivo e, in ogni caso, prima della seconda metà di novembre, epoca in cui sarà immessa sul mercato la nuova produzione. (4-02015)

TANTALO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che:

1) il 29 luglio 1959, nel corso di una solenne cerimonia, il presidente della Montecatini, alla presenza del Presidente del Consiglio e di vari ministri, procedeva alla posa della prima pietra di uno stabilimento petrolchimico nella Valle del Basento in provincia di Matera;

2) che tale stabilimento, nonostante insistenti e continue richieste delle popolazioni di Ferrandina e comuni vicini, e dei rappresentanti di tutte le organizzazioni, non veniva più realizzato nemmeno in parte, mentre invece venivano realizzati gli stabilimenti limitrofi dell'ANIC e della POZZI;

se e quali provvedimenti intende adottare perché, data la più consistente partecipazione del capitale pubblico nella Montecatini-Edison, si possa attuare il programma annunciato e rendere così giustizia alla popolazione — realmente tradita — della Valle del Basento. (4-02016)

DE LORENZO FERRUCCIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quale urgente ed indilazionabile intervento intenda spiegare perché agli insegnanti non di ruolo e ad incarico triennale delle scuole medie delle province di Napoli e Caserta vengano immediatamente corrisposti gli emolumenti del mese di settembre 1968, il cui pagamento è stato sospeso a causa dello sciopero attuato dal personale amministrativo dei provveditorati agli studi.

Se non ritenga che si debba reperire il sistema per evitare che anche in avvenire, qualora dovessero verificarsi ulteriori astensioni dal lavoro dei dipendenti addetti ai servizi di ragioneria dei provveditorati agli studi i docenti di cui innanzi restino privi delle retribuzioni, con irreparabile danno per l'economia dei rispettivi nuclei familiari. (4-02017)

IANNIELLO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intende adottare per evitare che un nuovo affronto venga compiuto ai danni dei 30.000 abitanti di Soccavo (Napoli), col trasferimento della sede del locale ufficio postale verso l'estremità di via Epomeo, distante circa due chilometri dall'antico centro abitato.

L'interrogante si permette far rilevare che l'adeguamento dei servizi al crescente sviluppo edilizio che si sta registrando nella zona, poiché si accompagna ad un incremento addizionale della popolazione, solleciterebbe, caso mai, l'apertura di nuovi uffici e non lo spostamento di quelli preesistenti (che anziché eliminare rovesciano il disagio dagli abitanti dei nuovi quartieri su quelli del vecchio centro cittadino).

Per i motivi esposti e soprattutto per evitare una ulteriore esasperazione della tensione esistente fra la popolazione, costretta ad assistere al progressivo degradamento dell'abitato per la graduale soppressione dei servizi essenziali, l'interrogante chiede se il Ministro interessato non ritenga di disporre l'immediata sospensione del progettato trasferimento e, nelle more di definitive decisioni, richiedere adeguate spiegazioni sui criteri seguiti dalla competente direzione provinciale. (4-02018)

IANNIELLO E PISICCHIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se — allo scopo di salvaguardare la situazione dei sanitari ospedalieri incaricati, in attesa che le leggi delegate sull'ordinamento dei servizi sanitari che saranno emanate a norma dell'articolo 40 della legge ospedaliera, sanciscano con una ulteriore definitiva sanatoria il diritto di questi sanitari a partecipare a concorsi interni riservati — il Ministro ritiene di disporre con la urgenza necessaria:

a) di non bandire più pubblici concorsi sino alla entrata in vigore della legge ospedaliera che disciplina tale materia;

b) di sospendere l'espletamento dei concorsi pubblici già banditi quando i posti mes-

si a concorso siano occupati da sanitari incaricati.

Le premesse che giustificano sul piano giuridico, sul piano pratico e sul piano morale una tale richiesta si rifanno al lungo *iter* parlamentare che è stato necessario percorrere per giungere alla legge sulla stabilità di carriera e sulla riforma ospedaliera.

Durante questo *iter* le amministrazioni ospedaliere nella impossibilità di bandire pubblici concorsi hanno conferito una molteplicità di incarichi che sono stati successivamente confermati per periodi di tempo molto lunghi (anche parecchi anni).

Si è venuta ad avere in tal modo una pleora di sanitari incaricati che peraltro non demeritando dell'incarico che era stato loro conferito avevano messo una concreta ipoteca sulla definitiva collocazione nel posto che occupavano interinalmente.

Per salvaguardare queste posizioni negli anni scorsi sono state emanate due leggi sanatorie, la prima emanata nel 1964 e la seconda emanata nel 1967 (legge del 28 aprile 1967, n. 252): secondo queste leggi chi si trovava nelle condizioni da esse previste era ammesso al concorso interno riservato.

Dell'ultima legge sanatoria però non tutti hanno potuto trarre vantaggio, perché i titoli richiesti per la ammissione ai concorsi interni dovevano essere acquisiti all'entrata in vigore della legge. Talché sono rimasti esclusi dal beneficio tutti i sanitari i quali pur avendo ottenuto l'incarico precedentemente alla entrata in vigore della legge non avevano maturato il requisito del periodo di incarico, oltre quelli — ed allo stato attuale sono una folla schiera — i quali hanno ottenuto l'incarico successivamente all'entrata in vigore della legge medesima.

La nuova legge ospedaliera non ha potuto tener conto — con un'apposita norma — di una situazione transitoria come quella degli interini, tuttavia ha previsto a proposito del disposto riguardante le leggi delegate la loro posizione particolare, per cui, nell'ambito di tali leggi delegate, verrà considerata la necessità di una definitiva sanatoria che dovrebbe essere articolata in modo tale da contemplare tutte le situazioni, onde evitare che, come già avvenuto per la legge 252, una parte degli incaricati siano esclusi dal beneficio.

Poiché la emanazione delle leggi delegate comporterà almeno un anno di tempo e poiché le amministrazioni ospedaliere sino ad oggi, impegnate nell'espletamento dei concorsi riservati, hanno continuato a conferire incarichi per i posti che si sono resi gradata-

mente vacanti, senza avere la possibilità di bandire o di espletare i relativi concorsi, ne è scaturita una nuova complessa situazione che mette gli attuali incaricati in una posizione di netto svantaggio nei confronti degli incaricati che hanno potuto accedere al concorso interno.

Da qui la necessità della richiesta innanzi formulata. (4-02019)

BADINI CONFALONIERI. — *Ai Ministri della difesa e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se non ritengano urgente ed opportuno far riesaminare il progetto di una installazione di un poligono di tiro detto della Gardetta in Valle Stura in provincia di Cuneo.

La realizzazione di tale poligono verrebbe a precludere ogni sviluppo economico, commerciale, turistico ed agricolo della zona creando danni di grande entità per le collettività montane dei comuni ivi gravitanti.

Fa presente che tale preoccupazione è completamente condivisa da tutti gli enti territoriali ed amministrativi della provincia di Cuneo che confidano nella sospensione immediata del ventilato progetto. (4-02020)

SPONZIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se ritiene valide e fondate, in parte o tutte, le rivendicazioni del personale non insegnante, più volte segnalate e sollecitate, e, in caso — come si ritiene — di non aprioristica reiezione delle stesse, per conoscere quali provvedimenti intende adottare sia per rendere giustizia alle categorie interessate, sia per evitare il procrastinarsi delle agitazioni che turbano il regolare insegnamento e mettono in crisi tutta la scuola italiana. (4-02021)

GUARRA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi per i quali agli agenti di custodia in servizio presso le carceri giudiziarie di Benevento non viene corrisposta la speciale indennità di zona malarica, che invece viene riconosciuta agli agenti di pubblica sicurezza, ai carabinieri e alle guardie di finanza.

Se non ritenga di dover rimuovere nel più breve tempo possibile questa ingiustificata sperequazione. (4-02022)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è esatto che il ponte sul fiume Magra in località Romito (La Spezia) è crollato anche perché sul fiume, da tempo, varie draghe alterano il letto

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1968

del fiume asportando rena ed altri inerti fluviali;

se ritenga intervenire perché su tutti i fiumi i competenti uffici del Genio civile facciano cessare tali abusi. (4-02023)

ALMIRANTE E PAZZAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se sia al corrente che su un grande quotidiano parigino è stato pubblicato di recente un annuncio pubblicitario, attraverso il quale l'« Alfa Sud » cerca personale specializzato per l'officina di Napoli. Tale annuncio, redatto in lingua francese, è evidentemente indirizzato a personale di nazionalità francese; perché in esso si specifica, tra l'altro, che « la conoscenza della lingua italiana è raccomandabile »;

per conoscere se il Ministro ritenga opportuno che una grande industria italiana, installata nel Mezzogiorno d'Italia per creare nuovi posti di lavoro, offra posti di lavoro a personale straniero (e forse non soltanto francese, perché è pensabile che lo stesso annuncio sia stato pubblicato sulla stampa di altri Paesi di Europa);

per conoscere se il Ministero del lavoro, di concerto con gli altri Ministeri interessati, intenda intervenire di urgenza per impedire che venga frustrato il fine fondamentale della costosa ma necessaria politica di industrializzazione del Mezzogiorno. (4-02024)

BOIARDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che, con provvedimento in data 30 settembre 1968 (n. 29147 div. IV), la Giunta provinciale amministrativa di Parma ha ordinato il rinvio di una deliberazione relativa all'adozione di una variante al Piano regolatore generale di Parma, del 26 giugno 1968, chiedendo una relazione di previsione di spesa per ottemperare a quanto disposto dalla nota sentenza della Corte costituzionale in materia di indennizzo sulle aree destinate a servizi e attrezzature collettive. L'interrogante chiede se, in primo luogo, non si ritiene che, con tali procedure assunte dall'organo tutorio, chiamato nella fattispecie a una semplice verifica della legittimità degli atti, non si configuri una forma di abuso di potere, e se, in secondo luogo, non si ritenga, una volta per tutte, di dare disposizioni precise alle Prefetture, in attesa che siano gli stessi organi ministeriali a stabilire o la distinzione necessaria, e da ogni parte invocata, tra diritto di proprietà e diritto di edificazione o la metodologia, ora assolutamente inesistente, per il

calcolo degli indennizzi, in mancanza del quale lo stesso provvedimento della Giunta provinciale amministrativa di Parma resta un atto incapace di produrre conseguenze possibili e contrario alle prescrizioni della legge 765, impedendo, di fatto, che i comuni pervengano alla rapida adozione di strumenti urbanistici conformi agli indirizzi fissati dagli stessi decreti ministeriali. (4-02025)

BATTISTELLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che in provincia di Varese esiste un profondo e diffuso malcontento nella categoria dei parrucchieri e barbieri, in relazione al fatto che l'associazione generale degli artigiani ha organizzato negli anni dal 1962 al 1965 a Gallarate corsi di qualificazione per parrucchieri e barbieri presso una scuola privata (Uami), facendo pagare ai partecipanti una retta di 25 mila lire, ciò nonostante il corso sia stato finanziato da contributi statali, facendone una speculazione.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere i motivi per i quali il Ministero del lavoro e della previdenza sociale non ha ancora autorizzato l'artigianato varesino (associazione aderente alla confederazione artigianale dell'artigianato) la istituzione di una scuola di qualificazione per barbieri e parrucchieri organizzata dalla INIASA.

L'interrogante chiede di conoscere quali misure ed iniziative intende prendere il Ministro competente per evitare abusi e speculazioni, ed in particolare per evitare discriminazioni tra le associazioni artigianali, nella organizzazione di corsi di qualificazione per barbieri e parrucchieri con il concorso dei contributi statali. (4-02026)

PISTILLO, SPECCHIO E MASCOLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che un violento incendio ha completamente distrutto la fabbrica Pastifici Sacco di Lucera (Foggia), in conseguenza del quale oltre 100 lavoratori sono rimasti senza lavoro e se non ritiene di dover intervenire urgentemente per l'adozione di misure straordinarie, quali il passaggio di questi lavoratori alla Cassa integrazione guadagni ed altre misure (sussidio, corsi di qualificazione, ecc.) perché queste maestranze ricevano il necessario per vivere in attesa che sia ricostruita la fabbrica a Lucera, così com'è nei voti non solo dei lavoratori direttamente interessati ma dell'intera cittadinanza. (4-02027)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1968

CUSUMANO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se non intenda intervenire in favore della legittima richiesta del comune di Marianopoli (Caltanissetta) di includere nei programmi della Cassa per il Mezzogiorno in forza della legge 26 giugno 1965, n. 17, la sistemazione ed il completamento della strada San Cataldo-Marianopoli-Statale 121, e della strada provinciale Marianopoli n. 14; escluse dal programma della Cassa per il Mezzogiorno nel quinquennio 1965-1969.

Si fa osservare che Marianopoli è incluso fra i comuni che sorgono in zona di particolare depressione economica e che le strade di cui sopra rivestono carattere e funzione di stimolo allo sviluppo economico e sociale del territorio attraversato.

Persistere nella esclusione di tale comune dai proventi della legge di cui sopra è un atto di ingiustizia e di inspiegabile discriminazione. (4-02028)

CUSUMANO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non intenda intervenire per migliorare e potenziare l'aerostazione e i relativi spiazzi dello aeroporto di Birgi (Trapani) che sono del tutto inadeguati alle esigenze dei passeggeri in sosta ed in transito. Tale aeroporto che ricade al centro del comprensorio turistico industriale è destinato ad avere una funzione determinante al progresso di sviluppo socio-economico della provincia di Trapani. (4-02029)

JACAZZI E RAUCCI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se è stata costituita ed insediata, in provincia di Caserta, la commissione per il collocamento al lavoro delle varie categorie di invalidi, commissione istituita con legge 2 aprile 1968, n. 482; per conoscerne la composizione ed eventualmente i motivi del ritardo, se ancora non si è provveduto (4-02030)

JACAZZI E RAUCCI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quando sarà provveduto al pagamento dell'assegno vitalizio concesso con legge 18 marzo 1968, n. 263, agli ex combattenti della guerra 1914-18 e delle guerre precedenti e se non intenda intervenire per accelerare le procedure, in modo che si venga incontro alle giuste aspettative degli interessati. (4-02031)

BIGNARDI. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica, delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere se non ritengano opportuno studiare la possibilità di aumentare, mediante apposito provvedimento, il fondo previsto dall'articolo 19 della legge 2 giugno 1961, n. 454, fondo destinato al pagamento a favore degli istituti bancari della differenza fra l'aliquota degli interessi pagati dagli imprenditori agricoli per i prestiti di conduzione di cui all'articolo 11 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, e quella convenuta fra lo Stato e gli istituti stessi.

Risulta infatti che il predetto fondo è alimentato da una somma pari a 6 miliardi di lire, con i quali — tenendo conto dei diversi costi del denaro e di una durata media del prestito di 10 mesi — lo Stato può assicurare prestiti al 3 per cento pari a circa 160 miliardi di lire.

Poiché l'effettiva esigenza da soddisfare per far fronte alle richieste di prestiti di conduzione avanzate dagli agricoltori è di circa 500 miliardi, si deduce che allo stato attuale i prestiti di conduzione stessi possono essere concessi con molta parsimonia, in quanto i mezzi dello Stato sopperiscono solo per poco più di un terzo rispetto al fabbisogno.

In considerazione di quanto sopra, l'interrogante chiede che i Ministri interessati si facciano promotori di idonei provvedimenti diretti ad aumentare la dotazione del fondo previsto nell'articolo 19 della legge 2 giugno 1961, n. 454, onde poter soddisfare le richieste dei prestiti di conduzione da parte degli agricoltori. (4-02032)

BIGNARDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per chiedere — premesso che la frutticoltura nazionale attraversa un periodo di crisi senza precedenti a causa soprattutto delle eccedenze produttive che fanno cadere i prezzi a livelli irrisori con la conseguente necessità di adottare i provvedimenti previsti dal Regolamento ortofrutticolo della Comunità economica europea; premesso altresì che tale dura realtà si è manifestata per le arance, per le pesche, per le pere e per altri prodotti del settore; ritenendo che una idonea campagna pubblicitaria che illustri le qualità dietetiche della frutta presso la gente della città possa contribuire ad incrementare il consumo della frutta stessa, evitando in tal modo, almeno in parte, il sorgere dello scottante problema delle eccedenze — se non ritenga opportuno ricorrere a idonei canali di divulgazione, tra cui

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1968

quello televisivo, per illustrare le qualità dietetiche dei prodotti frutticoli ed incrementarne in tal modo il consumo. (4-02033)

BIGNARDI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste.* — Per chiedere — premesso che anche in seguito all'entrata in vigore della legge 12 marzo 1968, n. 334 è aumentato quest'anno notevolmente il carico dei contributi unificati gravante sulle aziende agricole; che la percentuale di aumento rispetto al 1967 è del 31 per cento per ogni giornata di bracciante uomo, del 44 per cento per ogni giornata di bracciante donna, del 29 per cento per ogni giornata di salariato uomo e del 41 per cento per ogni giornata di salariata donna; che il suddetto aumento rende oltremodo esoso per le aziende agricole l'onere dei contributi unificati, anche in considerazione della particolare situazione del settore, impegnato in opere di ristrutturazione e trasformazione per poter far fronte ad esigenze di carattere interno ed internazionale —

se non ritengano opportuno che anche in tale settore si proceda ad una fiscalizzazione degli oneri sociali, quanto meno per la parte che risulta in aumento rispetto alle leggi precedenti. (4-02034)

GITTI. — *Ai Ministri delle finanze e delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritengano necessario ed urgente rimuovere le difficoltà che finora hanno ostacolato il pieno adempimento dell'ultimo comma dell'articolo 39 della legge 2 agosto 1967, n. 799, che prescrive lo stanziamento, in apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, del complessivo importo delle soprattasse venatorie, previste dall'articolo 38 della legge sopracitata.

Tali soprattasse, corrisposte, di norma, con il versamento in conto corrente postale, da oltre un quinquennio, purtroppo, vengono accreditate al Ministero dell'agricoltura e foreste in modo empirico e, comunque, in misura di gran lunga inferiore al riscosso, per il fatto che il primo ufficio IGE Concessioni governative di Roma, non è in grado di operare la regolare imputazione, ai singoli capitoli di entrata, dei versamenti che affluiscono, anche perché non sempre i contribuenti indicano sui bollettini la causale dell'avvenuto pagamento.

Atteso che le soprattasse in parola debbono essere devolute — articolo 39 della legge in questione — dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste a specifici enti ed istituti per l'assolvimento dei compiti loro devoluti dalla

legge medesima, il mancato accredito del totale delle riscossioni, mette in crisi la funzionalità degli enti ed istituti stessi, creando lo stato di disagio nel campo venatorio denunciato quotidianamente anche attraverso la stampa.

Poiché quanto sopra non è ulteriormente tollerabile, l'interrogante chiede:

a) che il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni richiami i dipendenti uffici postali alla scrupolosa osservanza della norma che prescrive la tassativa indicazione della causale del pagamento sui bollettini di versamento in conto corrente postale fatti agli enti e agli uffici pubblici;

b) che il Ministro delle finanze, eliminato l'inconveniente di cui in precedenza mette in grado il predetto primo ufficio IGE — Concessioni governative di Roma — di curare la esatta imputazione dei versamenti affluiti, distinti per le singole specie di soprattasse, e ciò anche per esigenze statistiche. (4-02035)

GUARRA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare, con l'urgenza del caso, per rendere transitabile la strada statale 488 Moio della Civitella-Stio Cilento, ridotta in pietose condizioni, senza asfalto, priva di manutenzione, somigliante più ad un letto di fiume che ad una via.

Se non ritenga di dover dare precise disposizioni in ordine alla viabilità minore del Mezzogiorno d'Italia, i cui problemi delle comunicazioni non si risolvono soltanto con la costruzione delle autostrade, ma unitamente a queste con la cura della rete di penetrazione nell'interno delle varie strade statali e provinciali. (4-02036)

GIANNINI, BORRACCINO, GRAMEGNA E SCIONTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se sia suo intendimento disporre, con sollecitudine, l'annullamento per illegittimità, o quanto meno la revoca per fondati motivi di opportunità, del provvedimento col quale il prefetto della provincia di Bari, in data 2 luglio 1968, ha concesso alla Rinascente società per azioni licenza per l'impianto e l'esercizio in Andria, via San Raffaele 2, di un magazzino per la vendita di merci a prezzo unico.

La decisione adottata dal prefetto non tiene conto della realtà economico-sociale e della rete distributiva del comune di Andria e, quindi, è inaccettabile.

È da tener debito conto che si tratta di un comune con un'economia povera, prevalentemente agricola, nel quale il rapporto esercizi commerciali-abitanti è attualmente da uno a quaranta (1.069 titolari di licenza di commercio con sede fissa e 670 venditori ambulanti su circa 70.000 abitanti), dove esiste già un altro grande magazzino GAMMA e dove la apertura di un nuovo supermercato sarebbe lesiva per l'economia cittadina, potrebbe provocare il fallimento di numerosissimi piccoli commercianti, senza peraltro arrecare giovamento alcuno alla massa dei consumatori, costituita in grandissima parte da braccianti agricoli, contadini poveri e pensionati.

(4-02037)

PASCARIELLO E FOSCARINI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza:

1) che nella città di Lecce le autorità competenti non hanno ancora provveduto, a distanza di un anno, ad eseguire i lavori di riparazione dell'edificio scolastico della scuola elementare A. Diaz allo scopo di accogliere i 1350 alunni che vi sono iscritti;

2) che gli alunni della suddetta scuola elementare sono stati provvisoriamente sistemati in locali non solo inadatti al lavoro scolastico ma anche insufficienti, con i seguenti turni di lezioni: dalle 8,30 alle 11; dalle 11,30 alle 14, dalle 14,30 alle 17;

per conoscere se non ritengano di dovere sollecitare le autorità competenti ad eseguire, con la massima rapidità, i lavori di restauro dell'edificio scolastico A. Diaz perché gli alunni vi possano essere accolti entro l'anno scolastico corrente; e di dovere, intanto, intervenire con urgenza perché sia assicurato lo svolgimento regolare delle lezioni in locali idonei e sufficienti e perché siano eliminati i suddetti turni che provocano estremo disagio nelle famiglie, gravi sacrifici per i piccoli alunni oltre che, obiettivamente, un danno notevole alla loro preparazione.

(4-02038)

SIMONACCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per chiedere quali provvedimenti siano stati presi per assicurare il necessario approvvigionamento delle sigarette, di cui si continuano a lamentare carenze, specialmente a Roma, soprattutto per quei tipi di prodotto fabbricati su licenza, mentre anche le disponibilità della nuova sigaretta « Presidente », annunciata con tanto interesse, risultano quanto mai modeste, al punto che le

rivendite vedono sensibilmente ridotto il loro fabbisogno;

se non ritengano, essendo ormai trascorso anche il periodo estivo, al quale si attribuiscono particolari dilatazioni di vendite, di far promuovere ogni possibile sforzo da parte dell'amministrazione dei monopoli per assicurare le normalità degli approvvigionamenti tuttora carenti, anche per evitare una certa recrudescenza del contrabbando contro il quale debbono essere promosse le iniziative di repressione più rigorose. (4-02039)

BOVA, MERENDA, LAFORGIA, TAMBRONI, SGARLATA, BOTTARI, VALIANTE, AMADEO, URSO, DAGNINO, PAVONE, MARTINI MARIA ELETTA, ALESSI E PENNACCHINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se il Ministero ritiene di dover aumentare del 10 per cento come prassi normale nei pubblici concorsi, i posti disponibili nel concorso a preside ultimamente espletato per mille posti.

Nel caso affermativo il Ministero dovrebbe disporre la riconvocazione straordinaria della Commissione che ha presentato la graduatoria dei vincitori del Concorso a preside di scuola media, per aggiungere quella degli idonei. Detto intervento varrebbe innanzitutto a porre l'Amministrazione su di un piano di equità, perché è ormai acquisita alla prassi di analoghi concorsi non solo l'aumento del decimo dei posti, quanto anche la graduatoria degli idonei, come dimostra l'esito del recente concorso a Preside dei licei e degli istituti magistrali con il quale, tenendo presente illuminatamente la legge 4 ottobre 1966, n. 849, si è coperto il contingente dei posti e si è ricavato un elenco di ben 567 idonei su 1.000 candidati presentatisi al colloquio.

Varrebbe tale atto a mitigare la gravità delle Presidenze di scuole medie prive di titolari affidate dai Provveditori, per forza maggiore, a personale spesso inadatto, mentre professori benemeriti per lungo incarico direttivo ed ottimo servizio didattico vengono scoraggiati dalla palese sperequazione sopracennata. (4-02040)

BOVA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere per quali motivi non è stato più riconfermato a Sorbo S. Basile il Centro di Lettura, pur avendo questo funzionato con proficui risultati sin dal 1959. Sorbo S. Basile è un piccolo centro del Catanzarese, sprovvisto di Scuola Media, ed il Centro di Lettura era l'unico organo di richiamo e di ritrovamento degli studenti della Scuola me-

dia, che si recano per studiare a Taverna e a Catanzaro, nonché per qualche universitario, per gli operai e contadini.

Il Centro comprendeva oltre seicento volumi, ivi compresi alcuni offerti dall'Amministrazione comunale. Inoltre esistevano in prestito al Centro altri 200 volumi di dotazione comunale.

L'amministrazione comunale ha già avanzato delle proteste al Ministero per la riconferma di detto centro, rendendosi interprete del grave malcontento di quei cittadini.

(4-02041)

VAGHI E SANGALLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non debbasi modificare la ristrutturazione del servizio telefonico del distretto di Seregno (Milano) che dal 27 ottobre 1968 sarà diviso in 3 settori e precisamente: settore di Seregno, di Carate, di Cesano Maderno, interessando complessivamente gli utenti di 19 comuni della industriosa terra di Brianza.

Questa « ristrutturazione » non porterà benefici agli utenti dell'ex distretto di Seregno, perché, anche andando a godere di una modesta diminuzione del canone di abbonamento, dovranno sottostare a nuove tariffe per ogni comunicazione telefonica scambiata fra gli abbonati dei succitati settori.

Gli interroganti considerano che un sollecito intervento del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni potrebbe creare una vera ristrutturazione del servizio telefonico della zona tenendo in giusta considerazione le aspirazioni degli utenti che per la maggior parte sono aziende artigiane, commerciali e piccole o medie industrie, che si sobbarcano perdite di tempo prezioso non essendo ancora avvantaggiate con i servizi di teleselezione goduti da settori confinanti.

Gli stessi interroganti ritengono doveroso sottolineare che questa precaria situazione è già stata oggetto di discussione negli organi amministrativi e politici periferici e sulla stampa ed auspicano che si potrà valutare la portata del provvedimento solo alla luce della zona interessata che è la più industrializzata della provincia di Milano e dove l'uso del telefono diventa sempre più una necessità di lavoro.

(4-02042)

RAICICH. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere i motivi per cui sette insegnanti, destinate a tempo indeterminato alle scuole italiane di Tripoli, sono state restituite

al territorio metropolitano con provvedimenti del 22 gennaio 1968 e del 13 aprile 1968; e perché non è stata rispettata l'ordinanza del Consiglio di Stato che in data 26 luglio 1968, ribadita il 27 settembre 1968 ha sospeso l'esecuzione di tali provvedimenti fino all'esito dei ricorsi presentati dalle insegnanti in questione;

per conoscere infine se nel rifiuto opposto dalle autorità scolastiche e dalle autorità consolari di Tripoli a dar corso a tali ordinanze, tempestivamente notificate e nell'impedire alle insegnanti in questione di riprendere servizio a Tripoli non si ravvisi reato di omissione di atto di ufficio.

(4-02043)

GIORDANO, BOTTA E MIROGLIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia al corrente che il Provveditorato regionale alle Opere pubbliche del Piemonte, nel restituire ai Comuni la delimitazione del centro abitato da questi redatto in base all'articolo 17 della legge 6 agosto 1967, n. 765, accompagna il parere di sua competenza con una lettera in cui è detto di ritenere approvabile la proposta da parte del Comune di delimitazione di centro abitato « alla condizione che la perimetrazione venga adottata secondo la correzione apportata sulla planimetria che si restituisce. Dopo la correzione sopradetta codesto Comune potrà deliberare la perimetrazione in oggetto »;

se non ritenga una tale interpretazione e formulazione della competenza del Provveditorato alle Opere pubbliche una esplicita ed indebita ingerenza nei diritti dei Comuni, alla cui deliberazione definitiva l'articolo 17 della legge succitata affida la deliberazione del centro urbano, dovendo per tale deliberazione i Comuni avvalersi del parere della Sezione urbanistica dei Provveditorati regionali alle Opere pubbliche e non da questa essere autoritariamente condizionati, come evidentemente si vorrebbe fare con il tenore della lettera su riportata;

se non intenda intervenire per richiamare i responsabili della Sezione urbanistica del Provveditorato regionale alle Opere pubbliche del Piemonte, alla osservanza delle loro competenze, che non possono in alcuna maniera andare oltre l'espressione del parere previsto dall'articolo 17 della legge in questione e che non possono mai esprimersi in termini anacronisticamente autoritari e lesivi della dignità giuridica e tecnica, per definire le condizioni del proprio sviluppo edilizio, economico e sociale.

(4-02044)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1968

LAFORGIA. — *Ai Ministri delle finanze e della difesa.* — Per conoscere quali ostacoli ancora si frappongono per la sollecita consegna al comune di Bari della porzione del locale compendio patrimoniale denominato ex Panificio militare e porzione delle Caserme Picca e Guadagni la cui vendita è stata autorizzata con legge 14 luglio 1967, n. 567.

Considerato che ad identica interrogazione dell'interrogante, il Ministro della difesa rispondendo anche per conto del Ministro delle finanze in data 8 gennaio 1968, ebbe ad assicurare che erano in corso provvedimenti intesi ad affrettare sia la stipula del contratto sia lo sgombero dei fabbricati, per cui si riteneva di poter effettuare la consegna degli immobili in questione anche prima dei termini fissati dalla citata legge, e tenuto conto della indilazionabile esigenza di realizzare, da parte del comune di Bari, sulle aree predette alcune indispensabili opere pubbliche, si chiede di poter conoscere entro quali termini presumibili potranno essere effettuati gli adempimenti richiesti. (4-02045)

GRASSI BERTAZZI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali sono i motivi per i quali ai candidati idonei al (secondo) concorso interno a 127 posti a capoufficio poste e telegrafi (tabella M), previsto dalla legge 1406 del 31 dicembre 1961, non sia stato esteso lo stesso trattamento di promozione dei candidati risultati idonei del primo concorso, essendo entrambi i concorsi banditi dalla legge 1406.

L'interrogante pertanto chiede, al fine di evitare assurde situazioni che si vengono a creare tra i concorrenti di concorsi regolati da una stessa legge, perché tra i posti portati in incremento dalla legge 1406 (articolo 52), non sono stati fatti beneficiare, oltre che gli idonei dei precedenti concorsi, anche quelli risultati idonei nel concorso a 127 posti di capoufficio poste e telegrafi (tabella M). E questo soprattutto per evidenti ragioni di equità e di giustizia.

L'interrogante altresì chiede se, per affrontare la soluzione del problema degli idonei ai concorsi a capoufficio, non sia possibile la promozione in soprannumero, come avvenne in base all'articolo 80 della legge 119/58, che prevedeva appunto il conseguimento della promozione in soprannumero della qualifica di capoufficio del personale proveniente dalla categoria subalterna che aveva la qualifica di ufficiale di prima classe.

E questo anche in considerazione che tali promozioni non importerebbero alcun au-

mento di spesa, in quanto gli idonei dei concorsi a capoufficio si trovano a raggiungere il coefficiente iniziale della qualifica di capoufficio con la maturazione degli scatti biennali. (4-02046)

BIAMONTE. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quali motivi ostano all'istituzione dell'azienda di soggiorno e cura in Salerno.

La richiesta e le relative pratiche sono state avviate dall'Amministrazione comunale di Salerno da almeno un decennio. (4-02047)

BIAMONTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

a) a quale titolo, nel 1960, il Ministro dell'interno inviò una sovvenzione, al comune di Amalfi (Salerno), di 20 milioni di lire (somma che giunse, tramite la prefettura di Salerno, mediante quattro assegni bancari di lire 5 milioni ciascuno intestati al sindaco dell'epoca);

b) se si ritiene regolare che tale somma, più gli interessi bancari maturatisi, sia stata devoluta in data 16 ottobre 1963 alla azienda di soggiorno e turismo di Amalfi senza che a tal fine vi fosse stata alcuna apposita delibera della giunta o del consiglio comunale. (4-02048)

BIAMONTE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere lo stato della pratica per la costruzione della strada interpodereale Cimitero-Hotel Luna in Amalfi.

L'interrogante fa presente a riguardo come sentitissima sia da parte dei coltivatori diretti della zona l'esigenza che l'opera in questione venga sollecitamente realizzata. (4-02049)

LAFORGIA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali interventi intendano adottare per la sollecita definizione degli adempimenti amministrativi necessari alla stipula del contratto di appalto tra la Direzione generale dell'aviazione civile e l'impresa appaltante dei lavori di costruzione della nuova pista dell'aeroporto Bari-Palese.

Infatti la gara di appalto pure essendosi svolta il 26 agosto 1968, non risulta ancora perfezionata ingenerando vive preoccupazioni per i negativi riflessi che il ritardo nella realizzazione della importante opera comporta all'economia della regione pugliese e del Mezzogiorno. (4-02050)

LUCCHESI, MEUCCI E MERLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere quando si intende, giusta esigenze ripetutamente manifestate ed ultimamente dal Consiglio comunale di Pontremoli nella seduta del 5 corrente, predisporre i necessari provvedimenti concreti per eliminare il passaggio a livello sulla statale 62 nei pressi di detta città.

Tale passaggio a livello rimane chiuso 12 ore su 16 (escluse le notturne) mentre il traffico sulla statale è aumentato.

Si deve anche considerare che la statale è l'unico accesso dal lato sud, cioè dalla città, per l'ospedale civile. (4-02051)

FUSARO E PROTTI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se siano a conoscenza dello scioglimento anticipato deciso dalla Società Manifattura delle Alpi con stabilimento in comune di Ponte nelle Alpi (Belluno) e la sua immediata messa in liquidazione con il conseguente licenziamento, senza preavviso, di tutti i 250 dipendenti nonostante le notevoli agevolazioni fiscali e creditizie di cui detta società ha usufruito in occasione della sua costituzione e funzionamento e quali urgenti provvedimenti intendano adottare allo scopo di garantire la continuità del rapporto di lavoro a centinaia di lavoratori, che altrimenti sarebbero costretti a riprendere la dolorosa via dell'emigrazione. (4-02052)

MALFATTI FRANCESCO, POCHETTI, FREGONESE E SCAINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per la riforma della pubblica amministrazione, del tesoro, del bilancio e programmazione economica e delle finanze.* — Per sapere quali provvedimenti siano stati presi in attuazione dell'ordine del giorno Loreti-Turnaturi che il Governo accettò come raccomandazione nella seduta del 9 marzo 1968 e con il quale si impegnava lo stesso Governo ad attuare la perequazione delle indennità accessorie all'interno delle Amministrazioni finanziarie, sulla base del testo unificato Turnaturi-Loreti della passata legislatura prima del riordinamento generale delle stesse accessorie e, qualora non fosse stato ancora adottato alcun provvedimento, quando intendano adottarlo in applicazione al già ricordato ordine del giorno 9 marzo 1968. (4-02053)

BIGNARDI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano concretamente assumere per favorire un sempre più qualificato sviluppo turistico della Riviera adriatica di Romagna, in particolare attuando una politica che favorisca un maggior margine per gli investimenti necessari onde assicurare il miglioramento del settore, ciò anche attuando opportuni sgravi fiscali che tengano conto della flessione registrata quest'anno nelle presenze sia di stranieri sia di italiani. L'interrogante chiede altresì se si intende dar corso alla progettata istituzione di un attestato di qualificazione o specializzazione turistica necessaria per chi voglia esercitare la propria attività nel settore turistico. (4-02054)

BIGNARDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se risponda a verità la notizia, riferita dal n. 15 del periodico *Incontri con gli agricoltori* (del 16-30 settembre 1968), secondo cui una delegazione parlamentare francese — venuta in Italia per rendersi conto *in loco* della possibilità di sviluppo della nostra ortofrutticoltura — avrebbe redatto un allarmante rapporto sulle eccedenze produttive prevedibili tra pochi anni, concludendo sulla stretta necessità di una programmazione della produzione ortofrutticola nell'ambito del MEC per salvaguardare il reddito delle imprese agricole; per conoscere — ove su ciò concordino anche i competenti uffici del MAF — quali provvedimenti si intendano assumere. (4-02055)

PICCINELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga opportuno voler urgentemente intervenire al fine di accelerare l'iter della pratica riguardante il progetto per la costruzione dell'acquedotto rurale a servizio della zona denominata Elmo-Pianetto in comune di Sorano (Grosseto), i cui lavori, per l'importo di 60 milioni, sono stati già finanziati ai sensi dell'articolo 15 della legge 22 luglio 1966, n. 614. (4-02056)

PICCINELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga opportuno sollecitare l'inizio dei lavori riguardanti la costruzione della strada vicinale Formica-Bottinello-Sconfitta-Poggio Cavalluccio, in comune di Pitigliano, già finanziati a norma dell'articolo 34 del decreto-legge n. 124. (4-02057)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1968

MALFATTI FRANCESCO. — *Ai Ministri delle finanze, della sanità e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere:

1) se ritengano legittimo quanto previsto dalla circolare del Ministero delle finanze protocollo 5129, Div. XVIII del 3 gennaio 1968 e con la quale si dispone « che la margarina allo stato cremoso può essere confezionata in contenitori della forma di coppette, di cartoncini impermeabili, purché recanti nella parte interna un foglio di alluminio con impresso il nome della ditta e termosaldato in tre punti del contenitore », dal momento che le leggi vigenti (articolo 9 della legge 4 novembre 1951, n. 1316, articolo 5 della legge 16 giugno 1960, n. 623, e legge 30 aprile 1962, n. 283) non fanno alcuna menzione di ciò;

2) come sia tecnicamente possibile comunque termosaldare l'alluminio sul cartoncino impermeabile;

3) se è esatto che il foglio di alluminio altera la margarina. (4-02058)

GRASSI BERTAZZI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritiene opportuno e necessario disporre l'installazione, nei locali dell'aeroporto civile Fontanarossa di Catania, di una cabina telefonica con apparecchi ad uso pubblico abilitati alle chiamate urbane ed extra urbane (teleselettive).

Invero il traffico di passeggeri in partenza ed in transito dall'aeroporto di Catania raggiunge in atto punte di elevatissima intensità, onde il richiesto provvedimento potrà ovviare, anche se in lieve misura, ad uno tra gli inconvenienti più sentiti e richiesti. (4-02059)

GRASSI BERTAZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se un insegnante tecnico-pratico, con nomina a tempo indeterminato presso un istituto professionale di Stato per l'agricoltura e licenziato con decorrenza 1° ottobre 1968, per mancata disponibilità di posti, ai sensi della circolare ministeriale n. 351 del 3 ottobre 1967, non abbia diritto di precedenza nella nomina, rispetto agli aspiranti a supplenze annuali inclusi nella graduatoria provinciale dei non abilitati per l'insegnamento di applicazioni tecniche

maschili, nella scuola media, ai sensi dell'ordinanza ministeriale del 19 febbraio 1968. (4-02060)

GRASSI BERTAZZI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere se è a loro conoscenza che sino ad oggi non è stata ancora rinnovata la convenzione ENPAS-Ospedale Umberto I di Enna, per l'assistenza ospedaliera ai dipendenti statali ed alle loro famiglie, malgrado sia scaduta sin dal 31 agosto 1967; e se intendono intervenire con estrema urgenza ed in maniera definitiva, onde porre fine ad uno stato di gravissimo disagio dei dipendenti statali e dei loro familiari, i quali si trovano senza alcuna assistenza ospedaliera, tenuto conto che ad Enna esiste un solo ospedale e che quindi l'ENPAS non può rivolgersi ad altro ente assistenziale. D'altronde le tariffe adottate dall'ospedale sono quelle previste dal decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1965, n. 1763.

L'interrogante altresì chiede di conoscere perché l'ENPAS, ente di diritto pubblico appositamente creato per l'assistenza malattia, farmaceutica ed ospedaliera dei dipendenti statali e dei loro familiari, non si trova nelle condizioni di stipulare una convenzione con un ospedale, onde assicurare a tutti i costi ed entro precisi tempi, un'assistenza obbligatoria nei confronti dei suoi assistiti, onde evitare per altro giustificati stati di esasperazione e di agitazione da parte di questi ultimi. (4-02061)

BIAMONTE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se non ritenga doveroso mettere urgentemente a disposizione del consorzio antitubercolare di Salerno una ingente somma per l'erogazione dei sussidi agli ammalati di tubercolosi le cui famiglie soffrono letteralmente la fame.

L'interrogante fa osservare che il pagamento dei modesti sussidi ai tubercolotici vengono erogati con notevoli gravi ritardi mentre la tempestività sarebbe quanto mai necessaria in considerazione che per essere assistito dai consorzi antitubercolari significa che il paziente e i familiari versano in miseria (almeno 99 volte su 100). (4-02062)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1968

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del tesoro e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere in ordine al finanziamento dei lavori ancora necessari a sanare i danni dell'alluvione che così duramente hanno provato la città di Firenze anche in considerazione del fatto che i relativi progetti si trovano già adiacenti presso il Provveditorato delle opere pubbliche della Toscana ed il Genio civile di Firenze. Detti progetti per essere resi operanti attendono il finanziamento che ammonterebbe ad oltre 6 miliardi di lire e che secondo le dichiarazioni dei suddetti organi statuali sono ancora da accreditare.

« Se non sia il caso per conseguire una definitiva normalizzazione della vita della città di Firenze che detti lavori vengano messi in opera immediatamente attraverso accorgimenti finanziari che i ministri competenti ritengano opportuno di adottare allo scopo di dare ai fiorentini, dopo tanti sacrifici, la gioia di rivedere sollecitamente la propria città completamente funzionale anche nelle zone ancora sconvolte e che portano il segno dell'alluvione. (3-00443) « MARIOTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, in merito all'uccisione del giovane Giovanni Maria Coronas avvenuta la sera del 9 ottobre 1968 sulla strada Orosei-Siniscola con una raffica di mitra esplosa da un brigadiere della polizia stradale.

« Siccome questa non è che l'ultima di una serie di uccisioni operate dalla polizia in Sardegna è lecito il sospetto che siano le stesse direttive impartite che consentono alle forze di polizia di sparare a vista contro chiunque sia considerato in atteggiamento sospetto.

« Si chiede pertanto di sapere quali misure saranno adottate per impedire che abbiano più a verificarsi simili episodi che assimilano la Sardegna ad una colonia e per punire i responsabili di questi omicidi. (3-00444) « SANNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza del disumano trattamento di cui, da un mese, è vittima il bimbo Franco Rinaldi, di nove anni, di Palermo.

« Questo bimbo, che ha il padre disoccupato da tempo e altri sette fratelli più piccoli, è stato denunciato alla Procura della Repubblica per essersi appropriato di una scatoletta di carne, di alcuni formaggini, di un giradischi e di due libri di favole appartenenti alla scuola che frequentava.

« Mentre il giradischi e i libri venivano restituiti dal padre, la scatola di carne e i formaggini non potevano essere restituiti perché Franco li aveva mangiati assieme ai fratellini.

« Si desidera conoscere sulla base di quali elementi la polizia prima e il Procuratore della Repubblica dopo abbiano deciso l'invio del bambino al Centro di rieducazione dei minorenni di Malaspina e quindi in osservazione presso l'ospedale psichiatrico e per quali ulteriori motivi polizia e magistratura, malgrado il Consiglio del direttore dell'ospedale, che aveva trovato perfettamente sano di mente il bambino, abbiano nuovamente deciso di reinternare il bambino al Centro di rieducazione.

« Gli interroganti chiedono altresì di conoscere quali provvedimenti i Ministri intendano prendere per stroncare questo disumano comportamento e colpirne i responsabili. (3-00445) « GATTO, MAZZOLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza che i medici mutualisti dell'INAM della provincia di Caserta sono retribuiti a quota capitaria mentre i medici delle altre province della Campania sono retribuiti a notula e se sono a conoscenza altresì che da parecchi anni la classe sanitaria interessata ha più volte sollecitato dagli organi competenti la equiparazione economica alle altre province e se non ritengano adottare anche per i medici mutualisti di Caserta lo stesso trattamento economico dei colleghi delle province limitrofe. (3-00447) « ALFANO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere se siano informati della grave situazione esistente presso il cotonificio Mancone e Tedeschi di Caserta ove da più giorni è in corso una aspra lotta sindacale;

se non ritengano di dover intervenire immediatamente nei confronti della direzione della azienda che pratica una condizione di inumano sfruttamento dei lavoratori e delle lavoratrici;

in particolare quali provvedimenti urgenti intendano adottare contro i titolari Mancone e Tedeschi che impongono turni notturni

ni a ragazze e ad apprendisti in violazione delle leggi sul lavoro femminile e sull'apprendistato, che violano le leggi sull'assicurazione obbligatoria e sul collocamento e la legge n. 717 per la norma che attiene al rispetto dei contratti di lavoro.

(3-00448)

« RAUCCI, JACAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle finanze, dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste per sapere:

1) con quali criteri di norma si procede per segnalare al Presidente della Repubblica i nominativi di coloro che si vogliono insignire del titolo di Cavalieri del lavoro;

2) se è vera la notizia, riportata dalla stampa, secondo la quale, in occasione della recente festa della Repubblica, sarebbero stati insigniti del titolo di Cavalieri del lavoro dei cittadini i quali si sarebbero distinti sì, ma nel denunciare dei redditi assai più scarsi di quelli accertati dagli uffici competenti.

(3-00449)

« BENOCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per sapere quali provvedimenti ed interventi intendano adottare di fronte alla brutale e improvvisa decisione della Società manifattura delle Alpi, con stabilimento in comune di Ponte nelle Alpi (Belluno) di licenziare senza preavviso dal 14 ottobre 1968 tutti i 250 circa dipendenti e di chiudere l'azienda.

« Gli interroganti fanno rilevare che la fabbrica era una delle pochissime, e la maggiore per numero di occupati, sorta dopo il 1963 nel comprensorio del Vajont e che in essa avevano trovato occupazione un certo numero di superstiti della zona disastata dalla tragedia del 9 ottobre 1963.

« Inoltre gli interroganti fanno rilevare come la chiusura della fabbrica assume maggiore gravità per il fatto che nell'azienda è presente l'IMI (Istituto mobiliare italiano) che detiene un terzo delle azioni.

« Gli interroganti chiedono di sapere quali atti i Ministri competenti vogliano urgentemente adottare per ottenere:

a) la revoca dei licenziamenti;

b) la garanzia della continuità aziendale;

c) il mantenimento e possibilmente un ulteriore aumento del numero degli occupati

tenuto presente della situazione venutasi a creare in questa zona così duramente provata dalla catastrofe del Vajont e dall'alluvione del 1966 che vede costretti all'emigrazione decine di migliaia di lavoratori.

(3-00450) « BORTOT, GRANZOTTO, CERAVOLO DOMENICO, Busetto, Lizzero ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere come l'amministrazione intenda provvedere alla grave situazione del personale non insegnante delle università, con particolare riferimento:

1) alla sistemazione definitiva, nei ruoli, di tutto il personale attualmente in servizio ed a carico dei bilanci delle università, degli istituti e delle cliniche universitarie;

2) al conseguente ampliamento degli organici e al riordinamento delle carriere, estendendo al personale amministrativo quanto già previsto per il personale tecnico ed ausiliario (ruoli aperti e decentramento);

3) alla partecipazione del personale non insegnante agli organi collegiali preposti alla gestione universitaria;

4) alla necessaria ripresa di una trattativa sindacale, dopo la recente manifestazione di sciopero, al fine di addivenire ad organiche proposte in materia.

(3-00451)

« BUZZI, MICHELI PIETRO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere:

a) in funzione di quali scelte e secondo quali orientamenti il Governo si propone di utilizzare le notevoli possibilità di controllo, di ristrutturazione e di intervento in settori fondamentali della nostra economia, derivanti dall'acquisizione da parte dell'ENI e dell'IRI di una parte del pacchetto di controllo della Montedison;

b) il parere del Ministro interessato sul comunicato relativo ai termini dell'accordo tra ENI e IRI da una parte e vecchio gruppo dirigente della Montedison dall'altra e alla "pariteticità", comunicato che rivela una pericolosa battuta d'arresto nel processo avviato;

c) quale sia il giudizio del Governo sulla affermata "continuità" con la passata gestione della Montedison, gestione rivelatasi estremamente negativa non solo rispetto ai fini sociali ed economici che una politica di sviluppo dovrebbe perseguire, ma perfino sot-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1968

to il profilo della efficienza e della imprenditorialità;

d) quale ruolo abbiano avuto ed abbiano nella battuta d'arresto e nella dichiarazione di "continuità" il governatore della Banca d'Italia e i gruppi di pressione che già una volta condizionarono in modo smaccato il Governo e le forze politiche che ne facevano parte al momento della fusione tra Edison e Montecatini.

(3-00452) « BARCA, NAPOLITANO GIORGIO, FERRI GIANCARLO, RAUCCI, LEONARDI, COLAJANNI, SULOTTO, SANTONI, AMASIO, MASCHIELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi della discriminazione effettuata nei riguardi delle scuole elementari con lingua d'insegnamento slovena della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia.

« Infatti la circolare ministeriale n. 6814 del 31 luglio 1968, che dispone, per il concorso magistrale bandito, norme speciali per la Sicilia, Valle d'Aosta, Sardegna e Alto Adige, stabilisce per la regione Friuli-Venezia Giulia norme solo per i posti in scuole di lingua italiana, ignorando le esigenze scolastiche della minoranza etnica slovena.

« Per sapere inoltre se il Ministro non ritenga opportuno emanare urgentemente disposizioni affinché anche agli insegnanti di lingua slovena sia riconosciuto il diritto di partecipare al concorso per posti di ruolo ordinario e soprannumerario in scuole elementari con lingua d'insegnamento slovena.

(3-00453) « SKERK, LEVI ARIAN GIORGINA, LIZZERO, SCAINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere — anche facendo seguito a precedente interrogazione a risposta scritta sullo stesso oggetto — quali urgenti provvedimenti intenda adottare per far fronte alla situazione creatasi nelle scuole elementari di Manarola, comune di Riomaggiore (La Spezia), dove adesso è in atto — per unanime decisione dei genitori — la astensione degli alunni dalle lezioni, per la soppressione di una classe di insegnamento, decisa mentre contemporaneamente dovrà essere destinata una insegnante a tempo pieno ad altro compito scolastico, nella stessa località.

(3-00454) « FASOLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità, per conoscere se non ritenga di dover urgentemente intervenire per sanare la grave vertenza sindacale in atto negli ospedali riuniti di Teramo in seguito al mancato rispetto da parte del consiglio di amministrazione degli accordi raggiunti nelle trattative sindacali.

« In particolare si precisa che nella delibera del 13 settembre 1968 resa pubblica per un solo giorno, il successivo 9 ottobre, il consiglio d'amministrazione degli ospedali riuniti di Teramo ha adottato decisioni difformi da quelle concordate con il sindacato Cisnal, determinando la proclamazione di uno sciopero generale a tempo indeterminato del personale.

(3-00455)

« DELFINO ».

MOZIONI

« La Camera

avuto notizia che il Ministro degli esteri onorevole Medici nel suo incontro con il presidente degli Stati Uniti d'America dell'11 ottobre 1968 ha dichiarato che il Governo italiano intende rinviare a data indefinita la adesione formale del nostro Paese al Trattato per la non proliferazione dell'armamento nucleare;

considerando che i due rami del Parlamento della Repubblica con i loro voti dello scorso luglio impegnarono il Governo a sottoscrivere il Trattato e che nessun voto successivo tale impegno ha modificato;

ritenendo che l'attuale situazione internazionale renda più che mai urgente ogni atto politico che vada in direzione della distensione e del disarmo

invita

il Governo della Repubblica a sottoscrivere senza dilazione alcuna il Trattato per la non proliferazione dell'armamento nucleare.

(1-00015) « LONGO LUIGI, INGRAO, BERLINGUER, GALLUZZI, MACALUSO, PAJETTA GIAN CARLO, BARTESAGHI, CARDIA, CORGHI, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, PEZZINO, PISTILLO, SANDRI ».

« La Camera,

constatato che l'economia della provincia di Viterbo e dell'Alto Lazio presenta caratteristiche di depressione che si vanno ul-

teriormente accentuando con il conseguente aggravarsi degli squilibri territoriali sia nell'ambito della Regione, sia rispetto all'intero Paese;

che tale stato di depressione, testimoniato dalle statistiche relative alla dinamica della popolazione (in continuo regresso soprattutto per i saldi emigratori negativi) e dei redditi, ha già avuto un riconoscimento ufficiale con la qualificazione, estesa a tutta la zona, di "zona depressa" ai sensi della legge 22 luglio 1966, n. 614, e risulta comunque tra i più gravi, anche nei confronti delle altre zone depresse dell'Italia centro-settentrionale;

che le cause molteplici della depressione sono da ricondursi principalmente all'assenza di un processo di sviluppo industriale ed all'isolamento pressoché totale dell'Alto Lazio e soprattutto del Viterbese nei confronti dei circuiti economici delle zone circostanti, anche come conseguenza della concentrazione delle nuove iniziative imprenditoriali nelle contermini zone che godono delle agevolazioni della Cassa per il Mezzogiorno;

che nella presente situazione è da ritenersi quanto mai difficile l'avvio di un processo autonomo di industrializzazione;

che le conseguenze di tale situazione si vanno rivelando con sempre maggiore gravità non soltanto per la carenza di nuovi investimenti industriali ma anche con il progressivo deterioramento della struttura economica già esistente "cessazione o riduzione dell'attività delle industrie"; con la mancata valorizzazione delle grandi potenzialità di sviluppo turistico, con l'aggravarsi della situazione dell'agricoltura;

che la presente situazione arreca grave disagio ai lavoratori, agli operatori economici e ai cittadini tutti della provincia, i quali infatti hanno anche di recente manifestato le loro preoccupazioni per il futuro dell'economia provinciale con proteste e sollecitazioni in tutte le sedi;

che lo sviluppo della tendenza in atto, in mancanza di interventi riequilibrati, porterebbe ad un graduale spopolamento ed abbandono dell'Alto Lazio, con conseguente svilimento di un considerevole patrimonio civile e culturale e la mancata utilizzazione di notevoli risorse;

che per superare la fase depressiva si rendono necessari concreti interventi nei vari settori dell'economia, che possono essere realizzati soltanto dallo Stato nel quadro della

sua azione volta a rimuovere gli ostacoli allo sviluppo equilibrato del Paese (specie per quanto riguarda l'allestimento delle essenziali infrastrutture), coerentemente con gli obiettivi del Programma di sviluppo economico nazionale;

impegna il Governo

ad adottare urgentemente una serie di iniziative idonee a porre le condizioni di base necessarie per lo sviluppo economico della zona, provvedendo in particolare:

ad assicurare un valido collegamento tra la provincia di Viterbo e la Capitale, mediante l'ammodernamento ed il raddoppio della statale Cassia e l'allacciamento della stessa Cassia al Grande raccordo anulare di Roma;

a potenziare i collegamenti trasversali tra il porto di Civitavecchia, il Viterbese e la zona industriale di Terni, con la realizzazione della superstrada trasversale Civitavecchia-Viterbo-Terni-Rieti e con la riapertura e l'ammodernamento del tronco ferroviario Civitavecchia-Orte, in modo da creare un asse trasversale idoneo a recepire e favorire la localizzazione di nuove attività industriali;

a promuovere l'industrializzazione della provincia di Viterbo e dell'Alto Lazio sia direttamente, con la localizzazione di aziende a partecipazione statale operanti in settori tecnologicamente avanzati o con la riconversione di quelle già esistenti, sia indirettamente, permettendo una più larga acquisizione delle agevolazioni fiscali e creditizie previste dalle leggi vigenti, da parte delle nuove attività economiche, nonché con l'erogazione di contributi ai consorzi e zone industriali già costituiti o in corso di costituzione e con la creazione di una Finanziaria regionale, allo scopo almeno di ridurre il divario attualmente esistente fra la posizione dei territori compresi nell'ambito della Cassa per il Mezzogiorno e di quelli che ne sono esclusi;

a valorizzare le ingenti risorse termali esistenti nella zona dell'Alto Lazio realizzando, con la partecipazione dell'Ente terme di Stato, le necessarie strutture recettive e di soggiorno;

ad intraprendere opportune iniziative nel settore dell'agricoltura soprattutto mediante la realizzazione, da parte dell'Ente di sviluppo, di impianti per la conservazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli, nonché di investimenti per la irrigazione e interventi per la valorizzazione silvo-pastorale dei territori delle università agrarie;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1968

a favorire la istituzione in Viterbo di una seconda Università, anche in considerazione della manifesta inadeguatezza dell'Ateneo romano nei confronti del sempre crescente numero di studenti;

a realizzare le necessarie opere pubbliche di interesse generale nei settori dell'edilizia civile e scolastica, delle attrezzature ospedaliere, dei servizi sociali e dell'istruzione professionale;

a potenziare il porto di Civitavecchia consentendogli sempre di più lo sviluppo di

tutte le sue potenzialità come porto industriale e di collegamento di tutta l'Italia centrale con la Sardegna.

(1-00016) « IOZZELLI, BONOMI, GALLONI, FELICI, CICCARDINI, BERNARDI, GREGGI, SIMONACCI, CERVONE, EVANGELISTI, PENNACCHINI, FANELLI, PALMITESSA, STORTI, DARIDA ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO